Tratta*mi*

Percorsi di accompagnamento
e sensibilizzazione al fenomeno della tratta



Tratta*mi*

Caritas Aversa

Dossier 2021
Osservatorio delle povertà e delle risorse
Diocesi di Aversa

Tratta*mi*

Percorsi di accompagnamento
e sensibilizzazione al fenomeno della tratta

Dossier 2021
Osservatorio delle Povertà e delle Risorse
Diocesi di Aversa

Autori
Francesco Pio Alfieri, Pasquale Arciprete, Giuseppe Capuano,
Raffaella Ciccarelli, Emilio Di Fusco, Tommaso Di Nardo,
Raffaele Magliulo, Clara Niola, Alfonso Pirozzi, Carmine Schiavone,
Ferdinando Tavasso, Maria Vacca, Francesco Vasca

Foto
Ena Serra

Prefazione
S. E. mons. Angelo Spinillo

ISBN: 9788894390360



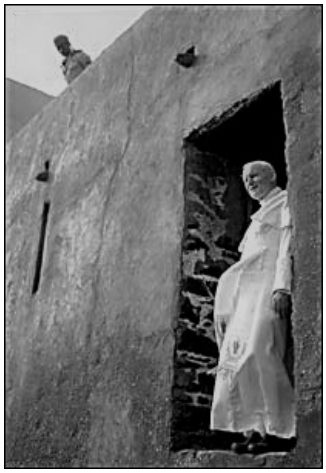
Salvo diversa indicazione, tutti i contenuti
pubblicati sono soggetti alla licenza
Creative Commons - Attribuzione - versione 3.0.
https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/

È possibile riprodurre, distribuire,
trasmettere e adattare liberamente dati e analisi
riportati nel presente volume a cura
dell'Osservatorio Povertà e Risorse della Diocesi di Aversa,
anche a scopi commerciali, a condizione che venga citata la fonte.

Immagini, loghi (compreso il logo dell'Osservatorio),
marchi registrati e altri contenuti di proprietà di terzi
appartengono ai rispettivi proprietari e non possono
essere riprodotti senza il loro consenso.

Finito di stampare a Ottobre 2021
per conto della Caritas diocesana di Aversa
in collaborazione con la scuola socio-politica diocesana Eupolis

L'efficacia di una foto



L'efficacia di una foto è nella sua possibilità di narrare senza parole e di coinvolgere senza dover spiegare. Una foto presenta sempre una storia, permette di comprendere i pensieri dell'umanità, di intuirne le sofferenze, di condividerne le speranze.

Una foto che mi ha sempre particolarmente coinvolto, è quella che ci ha trasmesso l'immagine del Santo Papa Giovanni Paolo II appoggiato su un lato della porta di un edificio molto povero. La porta, molto stretta, lascia intravedere un ambiente buio alle sue spalle, mentre egli è come proteso con lo sguardo verso gli spazi indefiniti dell'oceano che ha davanti.

La foto fu scattata il 22 febbraio 1992, sulla piccola isola chiamata Gorèe, in Senegal, dove il Papa era allora in visita pastorale. Il modesto edificio dalla cui porta il Papa è affacciato sull'Oceano Atlantico è ancora oggi chiamato "la casa degli schiavi" e per quella sua porta passavano, incatenati, gli schiavi catturati o comprati nell'interno dell'Africa per essere deportati nelle Americhe.

Lo sguardo del Papa sembra tendere verso quell'orizzonte sconfinato come provando lo smarrimento di quegli uomini e quelle donne che, incatenati, umiliati da urla, minacce, insulti, percosse, attraverso quella porta venivano costretti ad ammassarsi nelle stive buie e malsane delle navi che li avrebbero portati via, per sempre, dalla terra in cui erano nati e in cui avevano immaginato di vivere le proprie speranze. Chi erano, quanti uomini o donne sono stati vittime di quella tratta "*Non si sa esattamente quante sono state. Non si sa esattamente chi sono state ... È un dramma umano - disse Papa Giovanni Paolo II - il grido delle generazioni esige che noi ci liberiamo per sempre da questo dramma, perché le sue radici sono in noi, nella natura umana, nel peccato*".

Nei discorsi e nelle omelie tenute nei giorni della sua visita in Senegal, il Papa definì quel luogo "*santuario africano del dolore nero*" e invitò a chiedere perdono per il peccato "*dell'uomo contro l'uomo*" perpetrato da sedicenti cristiani europei che avevano organizzato e gestito quella drammatica tratta di persone umane, usate come oggetti, senza più alcuna dignità. Poiché il peccato, l'egoismo dell'umanità continuano a insidiare la vita degli uomini, il Papa, con estremo realismo, nel 1992, chiamò l'Europa ed il mondo ad opporsi con ogni attenzione "*a nuove forme di schiavitù, spesso insidiose ... che sfruttano vergognosamente la povertà delle popolazioni*".

Nei trent'anni successivi a quella visita di Papa Giovanni Paolo II, abbiamo visto crescere l'emigrazione e l'immigrazione dovute a tante, numerose e varie situazioni, e come accade sempre nella storia, in questi flussi si sono ampiamente innestati meccanismi perversi di sfruttamento delle persone e dei loro bisogni. Sono tante e diverse le forme di sfruttamento che non solo vogliamo e dobbiamo denunciare, ma soprattutto sono tanti e tante i fratelli e le sorelle cui sentiamo di essere chiamati a dare un sostegno nel cammino della vita. Non è solo una certa forma di beneficenza da attivare, ma piuttosto di aprire il cuore a condividere una speranza nuova di vita per il mondo, a curare e coltivare atteggiamenti di accoglienza e di apertura all'incontro con persone con le quali camminare insieme per rendere veramente umana la storia del mondo.

Esprimo il mio immenso ringraziamento alla Caritas Diocesana, all'associazione Eupolis ed a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo dossier che, come i precedenti, ci permette di avere dati per conoscere meglio la realtà del nostro territorio, e che, soprattutto, ci invita a non fermarci nel cammino, a guardare con fiducia al dialogo che rispetta ed accoglie ogni persona impegnandoci e pregando, come diceva il Papa, "*affinché cessino la violenza e l'ingiustizia fra gli uomini, perché non si scavino più fossati di odio e di vendetta, perché aumentino il rispetto, la concordia e l'amicizia fra tutti i popoli*".

+ Angelo Spinillo
Vescovo di Aversa

Come Dio osserva

Esistono interessanti sfumature legate al verbo "osservare". Si possono osservare le stelle, per esempio, oppure, modificando il registro comunicativo, è possibile utilizzare il termine per dire che ogni cittadino ha il dovere di osservare le Leggi emanate dallo Stato. E quando pensiamo all'osservazione, non è possibile immaginare un atteggiamento naturale, immediato, scontato, limitato alla semplice attività del vedere. Sarebbe un errore, infatti, considerare i due termini come sinonimi: chi vede, non è detto sia capace di osservare e, viceversa, chi sa osservare non è vincolato a farlo attraverso la sola fisicità dello sguardo.

Tra le paradossali affermazioni che potremmo ancora offrire in merito all'osservare, può giungerci in soccorso il significato etimologico del termine, capace di offrire una prospettiva interessante. "Osservare", si può leggere in qualsiasi vocabolario della lingua italiana, "deriva dal latino ob- (che ha il senso di avanti, sopra, intorno) e -servare (custodire, salvare, guardare)".

La definizione, per il nostro lavoro e nel contesto di questo terzo dossier che scegliamo di consegnare al territorio, veste benissimo lo stile che caratterizza ogni servizio proposto dalla Caritas Diocesana. Difatti, la nostra opera quotidiana alimenta l'esigenza di continuare ad osservare la realtà con l'obiettivo di custodire e meditare il presente per gettare in avanti, e nel miglior modo possibile, il desiderio di futuro che ci abita.

L'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse è nato nel 2019 dalla collaborazione della Caritas della Diocesi di Aversa[1] con la scuola socio-politica diocesana Eupolis[2]. Da quando l'Osservatorio ha avviato la sua attività, è stato caratterizzato dalla consapevolezza che l'opera di osservazione del nostro territorio dovesse avere un valore più profondo di ciò che, generalmente, si potrebbe intendere con questa espressione. Non abbiamo bisogno di numeri e statistiche sterili, di elaborati grafici fini a se stessi. La nostra opera di osservazione ha senso se continua a navigare nel ventre delle nostre città, a camminare tra l'in-

[1] Diocesi di Aversa. Caritas diocesana. http://www.diocesiaversa.it/diocesi/uffici/ufficio-caritas/ e https://www.facebook.com/caritasaversa/.

[2] Eupolis. Scuola socio-politica diocesana. https://www.eupolis.it e https://www.facebook.com/eupolisaversa.

curia delle periferie, a incontrare l'emarginazione e l'abbandono di storie che in troppi hanno smesso finanche di vedere. I numeri, le statistiche, i grafici che è possibile consultare in questo dossier per noi hanno nomi e volti conosciuti, parlano di vicende che custodiamo nel cuore del nostro servizio quotidiano, raccontano esperienze che, talvolta, ci lasciano svegli di notte e caratterizzano le fatiche delle nostre giornate.

Una missione, dunque, di cui avvertiamo tutta l'importanza e la responsabilità. Una lettura del territorio che scegliamo di realizzare, grazie alle competenze e alle professionalità di coloro che contribuiscono alla realizzazione di questo documento, in virtù di quel patto con i poveri del nostro contesto siglato nell'attimo in cui, per la prima volta, abbiamo scelto di accogliere la nostra specifica vocazione di Cristiani. Una promessa che – utilizzando l'ennesima sfumatura del termine che la lingua italiana ci consegna – crediamo di dover, a tutti i costi, osservare.

In questo lavoro dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse abbiamo voluto fortemente concentrarci sul fenomeno della tratta degli esseri umani. Spesso, la nostra Caritas è chiamata a prendersi cura di donne e uomini resi schiavi da criminali senza scrupoli che mercificano l'essere umano e lo rendono oggetto di guadagno. Una ferita profonda nell'esistenza di numerose vittime, i cui lamenti salgono fino al cielo, verso Dio, sempre più forti e ci costringono a desiderare ardentemente giustizia e pace per tutti gli uomini.

La Chiesa, la nostra Caritas, tutti i battezzati, le donne e gli uomini delle istituzioni, tutti i cittadini non possono costantemente relegare la responsabilità di questo dolore che soffoca le esistenze di numerose persone. Non è più possibile continuare ad assistere in silenzio allo scempio che costringe le vittime della tratta a vivere private di ogni forma di dignità. È una grave mancanza, dal punto di vista religioso e civile, fingere di non accorgersi di una sorella o di un fratello che sta annegando nel dolore, nel deserto del suo marciapiede esistenziale.

Scegliamo così, in questo modo, di alzare la voce, di urlare che non è normale continuare a vivere immaginando che certi fenomeni non esistano o che siano troppo distanti da noi per poter fare qualcosa di concreto. E i numeri, purtroppo, ci danno ragione.

Papa Francesco, nel messaggio condiviso in occasione della quinta giornata mondiale dei poveri, consegna alla nostra meditazione un brano del vangelo di Marco: "I poveri li avete sempre con voi (Mc 14,7). Gesù pronunciò queste parole nel contesto di un pranzo, a Betania, nella casa di un certo Simone detto "il lebbroso", alcuni giorni prima della Pasqua. Come racconta l'evangelista, una donna era entrata con un vaso di alabastro pieno di profumo molto prezioso e l'aveva versato sul capo di Gesù".

La prima riflessione nasce dall'obiezione che Giuda avanza dinanzi al gesto della donna: "Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e

non si sono dati ai poveri?" (Mc 12,5). Al discepolo, come annota l'evangelista, non importava veramente dei poveri. Li ha utilizzati come scusa, come un valido alibi che potesse nascondere le sue intenzioni. Una dinamica alla quale bisogna stare attenti e che rischia di caratterizzare le parole e le opere di molti. Utilizzare i poveri come fossero un terreno sempre fertile per coltivare molteplici scopi personali è uno dei modi per calpestare la dignità di queste persone, per trasformarli in merce di scambio, oggetto per ottenere quanto desideriamo. Basti pensare al modo in cui certa politica affronta il tema della povertà o all'atteggiamento vigliacco di coloro che, utilizzando le molteplici forme della povertà come scudo, nascondono i propri interessi o mancanze. Il Santo Padre – e il vangelo prima di lui – ci mettono in guardia da questo atteggiamento: "Se adesso c'è ancora qualcuno che ha la borsa della Chiesa e parla a favore dei poveri come Giuda", ricorda il Papa, "ma poi si prende quello che mettono dentro, abbia allora la sua parte insieme a Giuda".

È ormai giunto il momento di vivere una seria conversione comunitaria e questo dossier può spingerci a lavorare per una vera e profonda svolta della nostra società. Le parole di Gesù, "i poveri li avete sempre con voi", stanno a indicare anche questo: attenti a non correre il rischio di abituarci alla presenza dei poveri, a vivere il drammatico atteggiamento dell'indifferenza. Non possiamo considerare – e qui la seconda riflessione scaturita dal messaggio del Papa – i poveri come soggetti esterni alle nostre comunità. Essi sono parte di noi stessi, esseri umani con i quali condividere le sofferenze e lavorare perché ricevano la dignità che gli spetta.

Una svolta che non ammette deleghe e non offre grosse opportunità di scelta: o viviamo da fratelli o corriamo il rischio, tutti, di utilizzare l'altro come merce di scambio, di trasformarlo in vittima di una tratta molto più sottile di quella che finisce sulle pagine di cronaca dei quotidiani, ma non per questo meno infame.

Ci aiuti Cristo a guardare ai nostri fratelli e sorelle con il suo stesso sguardo, a condividere, nella nostra esistenza, quella santa empatia che ci rende capaci di accogliere l'altro come dono, ad amarlo e rispettarlo come figlio di Dio.

don Carmine Schiavone
Direttore della Caritas diocesana di Aversa



Parte I

Il fenomeno della tratta

Capitolo 1

Riguarda anche me!

Il problema della tratta degli esseri umani è solo apparentemente lontano dalle nostre vite. Infatti, le tante pratiche di sfruttamento delle persone che si perpetuano ogni giorno sotto i nostri occhi spesso nascondono storie di tratta. Questo capitolo ha l'obiettivo di introdurre la tematica anche per coloro che ne sanno poco. Il racconto del percorso di approfondimento svolto dall'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Diocesi di Aversa conduce il lettore a delineare cosa s'intende per tratta degli esseri umani e perché tanti aspetti del fenomeno ci toccano da vicino. Sì, riguarda anche me!

1.1 Cosa s'intende per tratta?

Il percorso di approfondimento svolto dal gruppo dell'Osservatorio ha reso evidente che l'analisi del problema della tratta non può prescindere da una importante premessa terminologica che consente una classificazione, seppure molto generale, del fenomeno. Prima di addentarci nella presentazione e nello sviluppo del dossier, quindi, ci pare importante provare a dare una risposta, seppure preliminare e sommaria, alla domanda che da il titolo a questo paragrafo: cosa s'intende per tratta?

Un primo suggerimento, per quanto preliminare e forse scontato, per chi volesse comprendere qualcosa in più sul fenomeno della tratta è consultare la pagina di Wikipedia dedicata al fenomeno[1]. La pagina consente innanzitutto di chiarire una importante differenza tra due fenomeni, collegati ma distinti:

- il traffico di migranti (in Inglese *smuggling of migrants*),
- la tratta di esseri umani (in Inglese *traffiking in persons*).

[1] Cf `https://it.wikipedia.org/wiki/Tratta_di_esseri_umani`.

Col primo termine s'intende il fenomeno per cui un trafficante, dietro pagamento, procura l'accesso illegale di una persona migrante in uno Stato. Si parla invece di tratta nel caso di reclutamento, trasporto o trasferimento di persone - tramite minaccia, uso della forza, o altre forme di coazione - a scopo di sfruttamento.

Nel caso della tratta delle persone, dunque, il baricentro si sposta sul comprendere quali siano le forme di sfruttamento collegate alla tratta. Una possibile classificazione in tal senso è quella proposta dall'*Osservatorio Interventi Tratta* a cura del Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Alla pagina web dell'Osservatorio[2] si indica una possibile classificazione delle principali tipologie di sfruttamento legato alla tratta:

- sfruttamento lavorativo;
- sfruttamento sessuale;
- sfruttamento nelle economie illegali;
- sfruttamento nell'accattonaggio forzato.

Per ciascuna di queste aree l'Osservatorio nazionale Interventi Tratta propone una specifica sezione di approfondimento. Lo stesso tipo di modello organizzativo è adottato dalla maggioranza di enti, nazionali e internazionali, che si interessano del fenomeno della tratta delle persone.

Questo tipo di classificazione della tratta e delle pratiche di sfruttamento ad essa collegate, trae origine dalla definizione proposta dal cosiddetto Protocollo di Palermo della Convenzione delle Nazioni Unite, adottato nel 2000 e ratificato ad oggi da 173 Stati membri: «*Per tratta degli esseri umani s'intende il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di denaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo di organi*»[3].

1.2 Un mercato di corpi

Il *tema* che si pone come focus di interesse e attenzione del dossier Tratta*mi*, delimitandone il campo di osservazione, e che unificando gli elementi

[2] Cf `https://www.osservatoriointerventitratta.it/`.

[3] Il protocollo, in lingua Inglese, è scaricabile alla pagina web `https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/protocoltraffickinginpersons.aspx`.

da osservare-spiegare ne diventa orizzonte di significato, è la *mercificazione dei corpi*.

1.2.1 La corporeità

Se si parte dalla considerazione che la tratta è essenzialmente mercificazione di corpi, diventano più nitide e chiare la pregnante rilevanza, la problematicità e la difficoltà di approccio che caratterizzano la tematica: da qualunque punto di vista confessionale, politico o morale ci si ponga nei suoi confronti (credente o agnostico, puritano o materialista, libertario-utilitarista o autoritario-repressivo, individualista o solidarista-caritatevole che sia), ci si trova messi di fronte alle cruciali problematiche umane e relazionali – ineludibili per chiunque – del senso, dignità e valore della dimensione 'corporea' dell'esistenza umana nonché della libertà di poter ognuno gestire il proprio essere-corpo (oltre che spirito) per i fini da sé stessi in piena coscienza ritenuti migliori. Una volta partiti dal nesso corpo-libertà, ne discendono il valore "non negoziabile" della sua disponibilità e l'impossibilità che possa essere oggetto di appropriazione da parte di chiunque, nonché la negazione di ogni schiavitù seppure temporanea oppure di una compravendita totale che lo riduca a pura merce di scambio o a mero strumento di profitto, almeno altrui se non anche proprio (vi sono ideologie dominanti o anche grandi religioni che nei loro versanti più "liberali" ammettono la possibilità di poter vendere liberamente il proprio corpo).

L'accento posto sulla corporeità rende conto anche di qualche difficoltà cristiana – o almeno del cristianesimo più 'popolare' – che stenta a riconoscere al corpo la dignità sacrale cui invece lo eleva la Scrittura («tempio dello spirito», il corpo «non è per l'impudicizia, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo [...] chi si dà all'impudicizia, pecca contro il proprio corpo»: *1Cor* 6,13.17.19): così che a volte viene esageratamente spiritualizzato o al contrario indebitamente demonizzato, e spesso si fa difficoltà ad attribuirgli intrinseco valore (e di conseguenza a credere alla sua piena resurrezione); insomma, troppi cristiani mostrano di credere più a una purezza disincarnata che a una redenzione della totalità anima-corpo.

Ancora, l'attenzione centrata sul rapporto corpo-mercificazione garantisce collegamenti con le problematiche legate alla sua compravendita, alla legittimità di un suo più o meno libero commercio e al livello massimo di possesso che la legge può tollerare nel caso di qualunque vendita di prestazioni o di manodopera, permettendo così di aprire osservazioni e analisi sul ruolo più o meno positivo e rilevante giocato dai 'liberi' compratori, sull'interesse molto poco legittimo che muove le organizzazioni che si occupano di trasferimenti territoriali e su quello a volte problematico di coloro che offrono spontaneamente servizi e prestazioni, e infine sulla necessità non solo e tanto di una repressione generalizzata del fenomeno, ma piuttosto dell'apertura di atteggiamenti fraterni e di vie di promozione umana per tutti quanti richiedono di emanciparsi dalla

condizione di vendita di se stessi e di uscire così dal mercato. Il tutto, concorre anche a dare la dovuta rilevanza a una possibile educazione a rapporti corporali rinnovati, riguardante non solo coloro che sono direttamente coinvolti nel fenomeno "mercificazione dei corpi" ma anche quelli che lo vivono a distanza più o meno indebita, di un intervento cioè che senza escludere il ruolo di avanguardia e di modello relazionale ideale sostenuto da gruppi di assistenza fraterna, diventi più diffuso, consapevole e condiviso anche nella comunità civile grazie all'impegno solidale di più operatori istituzionali, ponendosi come "segno" di rinnovate modalità relazionali più degne di essere vissute perché a misura d'uomo e non più di mercato, capaci cioè di guardare a un bene veramente 'comune' e non a persone trasformate in merci e materiale di facile consumo.

1.2.2 Compravendita di persone

La tratta è, dunque, mercato di corpi, **compravendita di persone**, oltre ogni apparente logica comprensione dei comportamenti del genere umano, se non nella tragica considerazione che **la tratta è mercato**. Mercato in cui, in cambio di moneta, si scambiano esseri umani. Dietro tutto questo c'è l'uomo contro l'altro uomo, creatura di cui il Creatore è profondamente innamorato, che opera in nome di un'entità non umana, astratta: il profitto. Il denaro, merce universale equivalente, è il fine che produce follia pura, individuale e collettiva, dove l'ordine dell'Amos viene totalmente stravolto e ribaltato.

È la mercificazione dell'essere umano che ingloba e racchiude la mercificazione dei corpi che rimane, come è stato già ampiamente detto nel precedente paragrafo, uno degli aspetti maggiormente deprecabile della condizione di sfruttamento. Nel caso della tratta ci troviamo di fronte a qualcosa di più orribile: la *mercificazione delle persone* i cui corpi sono tradotti in uno stato di schiavitù. Nel fenomeno della tratta è la persona stessa oggetto di scambio, di compravendita, di smercio. La persona è la merce, oltre la corporalità.

Con la tratta non si generano equivoci. La persona oggetto di tratta è in uno stato di "schiavitù", assoggettata: ad essa è stata tolta completamente la libertà. Essa è privata di diritti civili, politici, di genere. Non esistono dubbi e/o incertezze: la persona vittima di tratta è sempre in condizione di schiavitù, è sempre costretta, sempre violata. Come dire che la tratta **non è mai libero arbitrio**. La tratta di esseri umani non è confondibile con alcun tipo di esercizio della libertà individuale, con alcun libero arbitrio, con nessuna volontà, benché latente, di disporre liberamente del proprio corpo. Rispetto alla mercificazione dei corpi, la mercificazione della persona è, se non altro, un reato identificabile ed individuabile come tale. Questo lo renderebbe anche più facilmente e immediatamente punibile, con misure molto dure e severe.

E in nome del profitto, si riduce l'altro da sé in schiavitù. Probabilmente nei millenni dell'esistenza del genere umano sono cambiate le forme, sono mutati

i significati ed i contesti storico-sociali, ma l'assunto è sempre lo stesso ovvero l'aberrante, violenta e vergognosa negazione della dignità dell'altro da sé. Schiavizzare e disumanizzare una persona non solo è un peccato ma è anche un crimine ai danni dell'umanità intera. Assolutamente appropriata è la definizione con cui papa Francesco ne sottolinea con determinazione la drammaticità: "*Una delle più dolorose di queste ferite aperte è la tratta di esseri umani, una moderna forma di schiavitù, che viola la dignità, dono di Dio, in tanti nostri fratelli e sorelle.*"

La tratta è, dunque, mercato di persone, negazione dell'identità dell'essere umano. Potremmo dire che il significato del termine tratta si contrappone a quello del termine **(im)migrazione** che, invece, è simbolo di sogno, **desiderio di vita e di vite migliori**, è l'ansia di speranza, è volontà di riscatto. È ricerca e pulsione verso un progetto di vita migliore da realizzare. È angoscia verso ciò che si lascia nel paese d'origine: la guerra, le violenze, ma anche gli affetti più cari. È dramma umano carico di bisogno di umanità. In questo bisogno si insinuano i mercanti dei corpi: **la tratta di migranti è la negazione violenta e schiavizzata del sogno**. Uomini, donne, ragazze e ragazzi, terrorizzati, profondamente provati dalla lontananza delle proprie case, dai propri affetti, da loro stessi, dalla propria identità, ingannati!

1.3 Chiamami per nome

La vastità della problematica della tratta potrebbe far pensare che sia un fenomeno per addetti ai lavori; il tema stesso, vissuto come altro da sé, appare come una cosa distante, che non appartiene al nostro quotidiano. Differentemente dalla povertà che è più prossima alle nostre vite, più vicina a noi. Con essa c'è familiarità. Ma se comprendiamo che la tratta è essa stessa conseguenza ed espressione di povertà, ecco che diventiamo più familiari al problema, comprendiamo quanto sia importante sensibilizzarci, che "riguarda anche me", che possiamo e dobbiamo "avvicinarci" alle vittime chiamandole per nome.

Ed è proprio la persona il fulcro dell'azione sociale e legale, dell'intervento umanitario, della messa in sicurezza. È qui che si ritrova la forza dell'intervento socio-umanitario attraverso una rete che includa lo Stato, con la sua forza, al contempo, tutelante e coercitiva. Perché l'ottica non è solo di mera osservazione, per quanto questa sia necessaria e fondamentale per capire i fenomeni che ci stanno di fronte secondo un approccio diacronico che non si limiti alla mera narrazione della cronaca quotidiana e, quando accade, all'attivazione di misure emergenziali di intervento.

L'ottica è quella dell'osservazione partecipata, di stare dentro i processi e, per quanto possibile, di mettersi nelle "scarpe dell'altro". È la necessità di dare voce agli interventi di aiuto, di difendere e di diffondere le buone prassi, di riconoscere la fatica e l'impegno di chi sta sul campo: operatori sociali, vo-

lontari, esperti, sacerdoti, progettisti, persone sensibili. Questo permetterebbe di ipotizzare e di valorizzare "modelli di aiuto" e di intervento strutturandoli in sistemi e forme dell'azione per garantire assistenza sociale qualificata dove all'essenzialità della risposta di aiuto (offrire il tanto/minimo che garantisca la sopravvivenza come nutrirli, non lasciarli dormire in strada, oltre dunque l'*hic et nunc* dell'intervento di aiuto per rispondere ai bisogni primari di sopravvivenza), si affianchi, o si generi dal primo intervento, la qualità e l'eterogeneità di una risposta che "offra" la consapevolezza della dignità, smarrita ma non totalmente perduta, "riacquistabile/riscattabile" da tutte le persone che hanno sempre un'identità di cui riappropriarsi e/o da ricostruire.

Ognuno di noi può dunque partire non tanto dall'immediatezza della risposta d'aiuto, ma dal "nome proprio", quale prima voce, primo atto per identificare noi stessi. Il nome proprio è il riconoscimento della nostra unicità di persone e di individui. **Chiamare per nome l'altro è riconoscere la sua identità**, conferendo la dignità di persona attraverso il superamento delle differenti concezioni culturali tra chi offre aiuto e chi chiede aiuto, accomunati da una via unica di "comunicazione valoriale", di dialogo che può solo incontrarsi, e deve necessariamente incontrarsi, sul piano del riconoscimento dell'unicità e della dignità della persona umana.

1.4 Lo spirito del dossier

Pensiamo che la via migliore per chiarire "spirito" e contenuti del dossier Tratta*mi* (ivi compresi il *tema scelto* per l'approfondimento, i *metodi di lavoro* impiegati per la sua elaborazione, le *finalità* e gli *obiettivi* perseguiti dalla pubblicazione), sia raccontarne brevemente la storia: non solo si rispetterà il consiglio di qualche antica autorità filosofica (già Aristotele insegnava che solo ripercorrendo un fenomeno sin dalle sue origini, se ne può avere una visione chiara: *Politica* I,2 [1252a]), ma si potrà meglio dar conto del perché del carattere un po' "ibrido" della indagine svolta, frutto non già di scelte mancate o di approdi inconsapevoli, ma di stimolanti lezioni ricevute nel corso del lavoro esplorativo che l'ha preceduta.

1.4.1 Dall'idea iniziale ai tanti interrogativi

L'idea iniziale che ha fatto muovere i primi passi al dossier Tratta*mi* era: occuparsi del tema della tratta. Spingevano a tale scelta motivazioni di varia natura, in cui si intrecciavano oggettive ragioni "empiriche" e più intimi e soggettivi motivi "di coscienza": se già l'osservazione diretta garantiva l'innegabile esistenza del fenomeno in più luoghi della nostra diocesi, stimoli urgenti erano offerti anche dal Magistero (Papa Francesco, con uno dei suoi interventi di "santa innocenza", aveva personalmente invitato tutti i cristiani a leggere e meditare

l'odissea a lieto fine – vissuta proprio dalle nostre parti – di una giovanissima prostituta nigeriana[4]); ma la motivazione più forte di tutte era forse costituita dallo "scandalo evangelico" suscitato in tutti noi dalla frattura presente tra le posizioni 'formali' espresse dalle due comunità cristiana e civile (ufficialmente schierate dalla parte degli ultimi, delle donne e di ogni maltrattato) e i concreti atteggiamenti poi proposti nei confronti dello sfruttamento quotidiano di tante giovani vite, i cui drammi personali troppo spesso continuano a essere "normalizzati" semplicemente volgendo lo sguardo – rassegnato o indignato a questo punto poco importa – in direzione opposta al problema.

Per prepararci ad affrontarlo al meglio, abbiamo programmato una serie di incontri con testimoni autorevoli della "tratta": e questo al fine di ottenere informazioni il più possibile attendibili sul tema, provare a capire in base a esperienze maturate "sul campo" la dimensione quantitativa e le ricadute relazionali-sociali del fenomeno nonché le modalità più corrette per affrontarlo e magari anche le ragioni di qualche evidente mancanza o rimozione più o meno cosciente e consapevole da parte della comunità territoriale. A stretto giro, abbiamo così trovato modo di confrontarci dapprima con Andrea Morniroli, esperto delle tematiche dell'immigrazione e consulente di amministrazioni pubbliche di vario livello[5]; poi, con Sorella Rita Giaretta delle *Suore Orsoline del Sacro cuore di Maria*, oggi a Roma ma a lungo attiva in Terra di Lavoro e protagonista con il suo gruppo di assistenza volontaria proprio della già citata "vicenda Joy"; infine, con Sergio Nazzaro, giornalista e scrittore specializzato in reportage d'inchiesta sulle criminalità organizzate e sui fenomeni della migrazione e della tratta di esseri umani.

I risultati dei colloqui effettuati andavano oltre tutte le nostre aspettative, in senso sia positivo che negativo: a ogni incontro, aumentava in noi non solo la coscienza che stavamo ottenendo messe cospicua delle notizie e informazioni ricercate, ma anche la consapevolezza che ci stavamo cacciando in un vero e proprio ginepraio. Diventava via via più chiaro che avevamo evidentemente individuato un punto d'osservazione cruciale (e forse anche un "nervo scoperto" della vita materiale della Diocesi), la cui complessità e i tanti agganci che mostrava con molte altre importanti realtà umane – più vaste e imponenti per alcuni versi, per altri aspetti più private e delicate – comportavano rilevanti difficoltà metodologiche di approccio al problema, fino al punto di mettere in discussione la nostra stessa natura di "Osservatorio".

Già il primo incontro con Morniroli bastava infatti a evidenziare gli aspetti controversi di un fenomeno collegato da un lato agli interessi della criminalità organizzata ma dall'altro anche alla poco accorta richiesta di un futuro miglio-

[4]Cf M. Bonante, *Io sono Joy. Un grido di libertà dalla schiavitù della tratta* (con Prefazione di Papa Francesco), Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2021.

[5]Cf A. Morniroli - Cooperativa Sociale Dedalus (curr.), *Vite clandestine. Frammenti, racconti e altro sulla prostituzione e la tratta di esseri umani in provincia di Napoli*, Gesco edizioni (Collana Dedalus), Napoli 2010.

re da parte di tante giovani vite, non solo femminili; di una realtà che nel suo perpetuarsi rivela tutti i limiti inerenti a risposte fondate essenzialmente sulla rimozione collettiva o al massimo sulle azioni repressive di contrasto messe in campo da parte delle forze di Polizia, ma che allo stesso tempo richiede la necessità di operare a stretto contatto con istituzioni e amministrazioni pubbliche, se si vuole garantire la dovuta sicurezza alle sue vittime che ricercano – e nemmeno tutte – una via di uscita dalla loro condizione.

A sua volta, la testimonianza di suor Rita, maestra di approccio personalistico e solidaristico al problema, riusciva a elevare al massimo il tiro del possibile intervento da effettuare facendoci capire che la problematica di cui desideravamo occuparci costituisce flagrante violazione dei primari diritti umani sanciti da Dio e da tutte le Costituzioni terrene, e crimine in cui si viene in qualche modo implicati se nei suoi confronti si resta semplici spettatori; la sua esperienza diretta insegnava che il problema non andava tanto osservato e studiato, ma vissuto e partecipato il che significava scendere in strada di persona ponendosi dalla parte delle vittime e in difesa di loro sacrosanti diritti, aprendo contatti amicali con loro fino a "fare famiglia", rifiutando quindi le usuali relazioni 'usa e getta', nonché le dominanti politiche 'consumistiche' di corpi e persone.

Infine, Nazzaro metteva in guardia dal puntare a una pur cospicua e bene organizzata raccolta di dati rispetto a un problema in piena evoluzione, le cui modalità di espressione mutano velocemente e che assumono configurazioni non sempre facilmente riconducibili ai parametri del Protocollo ONU di Palermo contro la tratta quanto di semplice sfruttamento della prostituzione, alimentato per giunta da una domanda che permane incessante e a volte da una offerta sempre più variegata. Il vero e radicale fondamento del problema resta la povertà cui è ancora relegata buona parte dell'umanità, ovvero una organizzazione sociale in cui il primo padrone è il denaro che tutto compra e tutto permette, si appropria di corpi e di manodopera a buon mercato, relegando le persone al rango di merci e non trattenendosi dallo sfruttare esseri umani in funzione dell'utilità e del piacere. Da qui l'esigenza di occuparsi e magari contrapporsi, ancor più che a organizzazioni criminali, alla vigente mentalità economicista e materialista, in cui molti sono ben disposti a comprare qualunque cosa abbia un prezzo e pochi sono costretti a vendere quel poco che hanno.

Alla fine degli incontri, ci sentivamo nel contempo stimolati e frustrati di fronte alla rilevante importanza delle conoscenze ottenute e alla indubbia difficoltà di una loro *reductio ad unum*. Il tema originariamente scelto si era ampliato a dismisura e diventato fin troppo vasto, e nel frattempo i possibili approcci alla problematica si moltiplicavano a iosa, in misura direttamente proporzionale alle tante domande emerse e che ora ci frullavano in testa: a chi/cosa prestare maggiore attenzione, alle donne o ai minori? Alle prostitute o ai prostituiti? Alla domanda o all'offerta? Dovevamo forse rinunciare alla nostra abituale modalità di intervento del *dossier*, mettere da parte la prassi usuale

della pubblicazione e acquistare un camper? E se no: come riuscire a declinare su scala territoriale locale un problema di portata così ampia e generale, che investe persone e organizzazioni di grado molto più forte e potente della nostra piccola associazione? E infine, quale era l'operazione di ricerca e osservazione da effettuare, volendosi occupare sia dei livelli di assistenza e solidarietà che di quelli di sicurezza e legalità, e contestualmente provare a creare reti di supporto e vie di uscita per le vittime, "fare famiglia" con loro e ipotizzare se non proprio realizzare pratiche di più solidale e rinnovata comunità territoriale?

Ne abbiamo discusso tra noi apertamente più volte, tenendo ovviamente conto sia della limitatezza delle risorse disponibili che della loro piccola, affidabile consistenza. A chiarirci definitivamente le idee, un ultimo incontro avuto con Roger Sylvester Adjicoude, il responsabile dell'Area immigrazione della Diocesi. Da qui le risultanze finali del percorso effettuato.

1.4.2 La costruzione del dossier

Eccoci pronti, dunque, a chiarire la metodologia e gli obiettivi del dossier Tratta*mi*, insieme alla filosofia che lo ha ispirato.

La *metodologia impiegata* è quella di un approccio "multitasking": il resoconto raccoglie e sottopone a breve analisi non solo meri dati statistici, ma anche materiali ricavati da indagini-interviste raccolte sul campo e si avvale della presentazione di testimonianze di operatori autorevoli; in sintesi, abbiamo provato a intrecciare le due figure dell'"osservatore partecipante" e del "professionista riflessivo"[6]), così non solo da "spiegare" il mondo circostante, ma anche di "comprenderlo" e farlo in qualche modo proprio, partecipandovi cioè più intensamente e soprattutto personalmente. Siamo ovviamente coscienti dei pericoli paventati dalla sociologia accademica di un approccio aprioristico, in cui strumenti intellettuali e preferenze emotive possono, anche inavvertitamente, diventare ostacoli alla comprensione della realtà sociale, ma pensiamo che non si possa affrontare il tema scelto senza prestare attenzione e concedere primato alla persona umana e alla sua intangibile dignità; in questa indagine, più che applicare metodologie operative di sociologi e statistici in erba, ci siamo ispirati alle lezioni della scuola storica delle Annales, che a partire da M. Bloch e L. Febvre ama raffigurare e rappresentare l'attività dello storico paragonandolo all'orco della leggenda, il quale "fiuta e si muove alla ricerca di carne umana"[7].

Obiettivo della nostra pubblicazione è sommuovere, sensibilizzare, proporre e indurre pratiche di elevamento e miglioramento della convivenza relazionale; antico motto di *Eupolis* è "sensibilizzare i competenti e dare competenze ai sensibili": finalità del resoconto non è tanto denunciare o sottolineare i limiti

[6] D. Schön, *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*, trad.it. Dedalo, Bari 1993.

[7] cf L. Febvre, *Problemi di metodo storico*, trad. it. Einaudi, Torino 1976 (19661), 174.

inerenti alla rimozione collettiva o agli approcci usuali di cui soffre il problema, ma offrire una serie di materiali di studio e approfondimento, ricercare e se possibile ottenere il coinvolgimento, l'apporto e l'integrazione di più attori interessati ad affrontarlo, ricercare un difficile equilibrio tra culture, impostazioni e indirizzi diversi che presi e perseguiti isolatamente, non riescono a sollevare il velo di malintesa e puritana pudicizia che ancora e maldestramente continua a coprire il problema.

La *filosofia* che ispira e muove il resoconto è quindi ancora una volta quella dell'*equilibrio di culture e metodi differenti* ma quanto più possibile solidali per mirare a più alti traguardi di convivenza umana; perseguiamo un auspicabile equilibrio tra diritto e accoglienza, ritenendolo al pari di altri esperti «l'unica strada che abbia dimostrato di produrre risultati duraturi in termini di sicurezza e benessere collettivo»; propugniamo positiva conciliazione pure tra una educazione-formazione civile diffusa e una risposta efficace a problemi materiali e del lavoro, che sappia intrecciare le esigenze dei singoli e della collettività in un progetto comune; insomma, auspichiamo «una prevenzione fatta di politiche sociali, diritti, progetti educativi. L'educazione è lo strumento per uscire dalla dimensione dell'io, per scoprire che un piacere conquistato al prezzo dell'umiliazione altrui è falso e vuoto. Non è l'io ma il noi, la relazione libera e responsabile, a restituirci il senso e il sapore della vita. E anche a produrre cambiamento»[8].

In tale prospettiva, riteniamo che il vero e reale punto di equilibrio tra spirito e materia, tra bene e piacere, tra individualità e socialità sia il valore dell'uomo in quanto "persona", *essere relazionale* in grado di perseguire e realizzare positivi rapporti con gli altri (e con l'Altro, aggiungerebbe il credente). Su questo punto cruciale ci auguriamo di ottenere l'assenso di tanti altri uomini, non necessariamente credenti: anche la grande studiosa del totalitarismo Hannah Arendt, di fede agnostica e che nel corso della sua vita ha sempre propugnato approcci politici "liberal", in uno dei suoi testi più famosi sottolinea l'importanza che l'uomo non si riduca solamente a sé stesso: «un uomo che non è altro che un uomo sembra aver perso le qualità che spingevano a trattarlo come un proprio simile. Separare l'*uomo dalla persona* significa di fatto introdurre dei gravi problemi di giustizia sociale e minare il principio politico dell'uguaglianza»[9].

Abbiamo posto nel lavoro l'impegno e la fatica di sempre; il lettore valuterà se siamo riusciti a sfiorare almeno uno dei molti (troppi?) intenti auspicati.

[8] L. Ciotti, Prefazione a Morniroli [2010], 8.

[9] H. Arendt, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, trad.it. Feltrinelli, Milano 2005, 415; *corsivo* di Arendt.

Capitolo 2

Distratti alla tratta

Si diceva nel capitolo precedente di come il problema della tratta riguarda ciascuno di noi. Le storie raccontate in questo capitolo rendono evidente quanto sia importante non essere "distratti alla tratta". Le testimonianze di persone impegnate nel contrasto alla tratta evidenziano le criticità nei territori compresi tra le province di Napoli e Caserta. Gli episodi di cronaca descritti nel paragrafo successivo mettono in luce quanto il fenomeno dello sfruttamento delle persone sia pervasivo anche nelle nostre terre. Il capitolo si chiude elencando pubblicazioni e video che hanno descritto storie e fatti della nostra terra legati al fenomeno della tratta e allo sfruttamento delle persone.

2.1 Racconti di testimoni privilegiati

In questo paragrafo sono raccontate le testimonianze che il gruppo di lavoro dell'Osservatorio ha raccolto negli incontri con suor Rita Giarretta (26 marzo 2021), Andrea Morniroli (16 marzo 2021) e Sergio Nazzaro (3 maggio 2021).

2.1.1 Rita Giarretta

Suor Rita Giaretta è una religiosa appartenente all'istituto delle Suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria. Terminati gli studi, inizia a lavorare come infermiera e intraprende l'attività sindacale nella Cisl impegnandosi principalmente nella tutela del lavoro femminile. A 29 anni entra a far parte della congregazione delle Suore Orsoline. In linea con il carisma della congregazione, è impegnata in opere pastorali e sociali rivolte soprattutto al mondo femminile. Tra le esperienze più significative che ha promosso c'è la fondazione a Caserta nel 1995 della Comunità di Casa Rut, con l'obiettivo di soccorrere le donne vittime di sfruttamento. Da quando è nata, Casa Rut ha accolto circa 400 donne

che hanno trovato un rifugio intraprendendo un percorso di liberazione dallo sfruttamento.

Suor Rita, col suo fare semplice e deciso, si offre senza indugio al dialogo col gruppo dell'Osservatorio.

Una violazione dei diritti umani voluti da Dio

La problematica della "tratta", ci dice suor Rita, va intercettata a partire da una considerazione previa, quella che meglio la "inquadra" e le funge da cornice ineludibile: tutti gli atti che rientrano in tale ambito costituiscono una palese violazione dei diritti umani voluti da Dio, gli stessi sanciti dalle *Dichiarazioni* universali e da tutte le Costituzioni civili. Ogniqualvolta avviene un qualcosa del genere, ci troviamo di fronte a comportamenti gravissimi, che ledono profondamente la dignità degli esseri umani: partecipare direttamente alla tratta, favorirla indirettamente o anche vederla attuarsi sotto i nostri occhi facendo finta di niente o limitandoci a un conveniente "guarda e passa" – come ancora troppo spesso accade – diventa un crimine in cui siamo, in qualche modo e a vario titolo, personalmente implicati.

Cosa fare?

Come affrontare il problema e, soprattutto, come riuscire a offrire un contributo umanamente positivo a situazioni che dalle nostre parti continuano ad avvenire su larga scala? La risposta di suor Rita a questa domanda è senza esitazione: operando nel segno della concretezza. Il Cristianesimo è una religione incarnata, in cui Dio si fa uomo per tutti; c'è bisogno di segni concreti che parlino di un vangelo della liberazione. Nei resoconti degli evangelisti, il "buon annuncio" di Gesù libera le persone, le rimette in piedi, (ri)dà loro la dignità che al contrario hanno sin lì offuscato o negato le evenienze negative di cui è così ricca la vita, situazioni che a volte semplicemente "accadono", ma più spesso sono pensate e organizzate da chi ci ricava vergognosi guadagni. Gli interventi che le Sorelle orsoline e la Comunità di "Casa Rut" hanno per qualche anno effettuato sul litorale domizio della Provincia di Caserta, hanno provato ad andare proprio in questa direzione.

La nostra interlocutrice ci segnala poi un libro che per chiarezza e completezza descrive un percorso-tipo, un itinerario di speranza effettuato anche con difficoltà, ma con esito felice: si intitola *Io sono Joy*, edizioni San Paolo, e si pregia della Prefazione di Papa Francesco, che lo ha anche raccomandato come una lettura che testimonia efficacemente il "crimine contro l'umanità" che avviene intorno a noi. Il testo racconta della storia di una ragazza proveniente da Benin City in Nigeria, che a 23 anni aveva deciso di lasciare il Paese di origine in cerca di una vita migliore in Italia, affidandosi a persone che le sembravano benevole poiché promettevano un lavoro ma senza purtroppo accorgersi

che le stavano sequestrando corpo e anima; derubata, violentata, costretta ad abortire, ritrovatasi a prostituirsi in Provincia di Caserta con la prospettiva di lavorare per anni per poter ripagare le spese "di viaggio" e le "cure" intervenute, dopo mesi di vita di strada Joy ha però avuto modo di incontrare alcune persone amiche e, appoggiandosi alle opportunità di riscatto che le hanno offerto, è stata capace di tirarsi fuori dall'inferno in cui era caduta. Oggi lavora a Caserta nel *New Hope Store*, dove promuove e vende manufatti della cooperativa etnica di "Casa Rut".

La felice soluzione del suo caso mostra che il problema della tratta degli esseri umani lo si affronta avviando percorsi di incontro personale e di recupero della dignità calpestata, di promozione di quella "immagine e somiglianza" con Dio della creatura umana che può essere incrinata o offuscata, ma mai definitivamente cancellata. L'esempio di Joy insegna che la fede, che ha continuato a sostenerla lungo tutto il suo complicato percorso, diventa efficace quando può contare sull'incontro e poi sulla relazione con persone vere, quelle che con le vittime della tratta riescono a stabilire un rapporto amichevole attraverso il quale esse possono riacquisire fiducia nella vita rifacendo l'esperienza relazionale fondamentale: che le persone che ti stanno di fronte non sono lì solo per usarti, sfruttarti o comprarti, ma possono anche porsi al tuo fianco per risollevarti, consolarti, aiutarti a intraprendere un nuovo e migliore percorso di vita; insomma, considerarti e comportarsi con te come un fratello, in quanto tutti figli dell'unico Dio.

Suor Rita ci confessa che dalle persone vittime di tratta che ha avuto modo di incontrare ha personalmente ricevuto lezioni che la hanno profondamente interpellata e maturata, sia come donna che come suora cristiana. Qualunque sia la ragione o la motivazione originaria che le ha poste in quella condizione disumana, con le vittime della tratta bisogna predisporsi a sentimenti di accoglienza, saper instaurare con loro una relazione amicale, essere in grado di cogliere anche in quelle persone ferite e impaurite tutta l'umanità e la sapienza che esse sono in grado di comunicare e trasmettere. Se si riesce in questo, si può infine provare a "fare casa" con loro fino a "diventare famiglia", anticipando così nella nostra vita terrena la relazione che la fede in Dio ci rivela per la vita eterna: diventare "tutti in uno".

Non solo accogliere e proteggere ma anche promuovere e integrare

A questo punto della chiacchierata, suor Rita ci ricorda i quattro verbi che Papa Francesco ha proposto come motto per guidare l'azione di ogni cristiano impegnato nel sociale: "accogliere, proteggere, promuovere, integrare".

Senza voler elevare critiche, ma per amore di verità e al fine di indicare gli ambiti su cui occorre maggiormente agire, va detto che spesso la Chiesa mostra di saper fare bene le prime due cose, ma difficilmente riesce ad essere incisiva negli altri due campi. Come comunità cristiane bisogna organizzarsi per poter

offrire alle vittime della tratta non solo cure e assistenza immediate, ma anche praticabili e dignitose prospettive di lavoro, nella cui sfera esse possano poi effettivamente realizzarsi come esseri umani e diventare capaci di autonomia e responsabilità, per sé e per gli altri; insomma, diventare finalmente personali protagoniste della propria vita e parte attiva al raggiungimento del bene comune. La Chiesa in generale e le chiese diocesane in particolare devono essere maestre di liberazione e di integrazione comunitaria; c'è bisogno di porre l'accento sui volti e sulle persone coinvolte nel problema; **c'è bisogno di storie di liberazione concreta**.

Da questo punto di vista, la difficoltà più grande in cui ci si imbatte è la odierna mentalità dominante che ci rende schiavi del consumo, oppure del profitto a tutti i costi. L'economia contemporanea vuole convincerci che abbiamo valore solo se consumiamo, e così tendiamo ad appropriarci e poi utilizzare le cose del mondo senza dar loro il più alto significato e senza aprire con esse prospettive di miglioramento reciproco; e questo purtroppo avviene non solo nei confronti degli oggetti materiali, ma ancor più per le relazioni umane: siamo sempre più portati a vivere relazioni "usa e getta", in cui l'altro diventa semplicemente strumento di nostro godimento o affermazione, se non proprio merce da comprare e sfruttare sul mercato del lavoro.

Il dramma che sta dietro alla tratta è anche il dramma nostro, di esseri non più capaci di sognare; soprattutto, mostriamo di non essere più capaci di sognare di poter vivere una relazione fatta di spirito e corpi che si incontrano per davvero, con grande fatica quotidiana ma anche con alta dignità umana. Purtroppo la relazione vera è difficile da praticare, ma non impossibile; e una sola storia di redenzione e riscatto vale mille storie ordinarie. Nelle situazioni di tratta ci vuole coraggio, bisogna parlare del problema e uscire dalla logica di semplice aiuto alle ragazze per affermare un nuovo sistema di relazioni umane, in cui tutti ci mettiamo in gioco per riconoscere tutti ed essere riconosciuti da tutti con la dignità e la libertà di figli di Dio. E un tale progetto si mostra foriero di prospettive sia fuori che dentro la Chiesa, perché in qualunque società fatta di uomini, anche di consacrati, diventa più importante chi si mette "al fianco" di chi si mette "sopra"; da cristiani, dovremmo predisporci al cammino con Uno che cammina davanti a tutti e gli altri che camminano uno al fianco dell'altro.

2.1.2 Andrea Morniroli

Andrea Morniroli, esperto di politiche sociali e consulente tecnico uscente del Comune di Napoli, già Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Giugliano in Campania dal 2003 al 2008 (Amministrazione Francesco Taglialatela), vanta una lunga esperienza sul tema della tratta e della prostituzione. È pertanto un testimone privilegiato, oltre che un operatore sociale, come ama definirsi.

Nel ringraziare il gruppo dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse per averlo invitato a raccontare la sua esperienza, si dichiara lieto di parlare del fenomeno della tratta e dello sfruttamento, sia sessuale che lavorativo, e dell'accattonaggio, "filoni" che, insieme al traffico illegale di organi gestito dalla criminalità, sono le cinque aree prevalenti su cui i progetti antitratta intervengono e agiscono.

Il progetto *Fuori tratta*

Morniroli coordina il progetto *Fuori tratta* dal 2000. Alle origini, grazie al cosiddetto Piano Nazionale Antitratta, esistevano tre macro progetti differenti in Campania: uno sull'area di Salerno, uno sull'area di Caserta ed il terzo sull'area di Napoli che corrispondono grosso modo alle tre zone di concentrazione del fenomeno. Circa sei anni or sono, il progetto è diventato unico, prima con soggetto capofila prima la Regione Campania e poi la Cooperativa Sociale Dedalus assumendo la Regione Campania, il Comune di Napoli e il Comune di Salerno il ruolo di partner progettuali. Il progetto oggi conta 60 partners. Questa è la tipicità che deve caratterizzare ogni intervento antritratta, cioè è un lavoro che tiene conto della particolarità dei sistemi, un lavoro multi agenzia che, oltre ai soggetti che "tradizionalmente" sono coinvolti in questo tipo di interventi (il privato sociale, il terzo settore, i Comuni, l'Asl), deve prevedere anche gli operatori di pubblica sicurezza; infatti, tra i padri fondatori del progetto ci sono anche la Procura di Benevento, la Procura di Santa Maria Capua Vetere, la Questura di Napoli.

I progetti nascono all'interno del Piano Nazionale Antitratta che, in particolare all'art. 18, prevede per le vittime di tratta un particolare permesso di soggiorno, cioè esse vengono sottratte alle organizzazioni criminali, ma non come i collaboratori di giustizia. Infatti, per le vittime di tratta, il rilascio del permesso di soggiorno è condizionato solo al sottrarsi alle reti criminali in cui sono state irretite in condizioni di pericolosità individuali e inserirsi in uno dei programmi di protezione che vengono gestiti dai progetti antitratta a livello territoriale; poi, se denunciano, è un motivo in più per tutelarle, ma la denuncia non è collegata al rilascio del permesso.

Orientarsi

Secondo Andrea Morniroli, la complessità del problema della tratta implica la necessità, per coloro che intendono affrontarlo, di un orientamento. Ma per parlare di orientamento è fondamentale partire da una cornice: bisogna conoscere il fenomeno, cioè partire dai racconti, dalle analisi, dalla "lettura". Ciò serve sopratutto a evitare di cadere nei **due principali limiti** che oggi caratterizzano tutto il dibattito sul fenomeno tratta.

Un primo problema è che troppo spesso nel dibattito mediatico e politico **il punto di vista prevalentemente trasmesso è che la situazione sia un "completo disastro"**, senza che tale sensazione sia collegata a dati reali o esperienze dirette. Ad esempio, qualcuno parte in quarta dicendo che a Napoli c'è una "invasione" della prostituzione. Invece, l'esperienza ultra ventennale della Cooperativa Dedalus mostra che il fenomeno resta quantitativamente circoscritto: il monitoraggio dei fenomeni di strada con l'unità mobile dimostra che, solo a Napoli città, tralasciando le zone limitrofe, non ci sono mai state più di 100 persone dedite alla prostituzione. D'altro canto, si tratta di un fenomeno ad elevato impatto mediatico, come il dibattito sui migranti e sulla loro accoglienza. Una rappresentazione rigorosa della realtà, e non un suo immaginario percepito o strumentale, è necessaria per progettare politiche che evitino danni alle persone e alle comunità. Quindi, se si vuole acquisire una conoscenza utile del fenomeno, è bene studiare le esperienze concrete, è bene analizzare la letteratura, è bene guardare ai numeri.

Secondo errore tipico nell'approcciare il fenomeno della tratta è la cosiddetta **semplificazione dei processi sociali**, cioè pensare che il problema sia affrontabile senza sfumature, in bianco e nero, senza grigi, senza ombre, senza chiaroscuri. Ma non è così: i fenomeni sociali non sono buoni o cattivi, spesso nelle stesse situazioni si trova tutto e il contrario di tutto, si trovano le fragilità e le risorse; se si legge in bianco e nero non si capisce o, peggio ancora, ci si convince di avere a disposizione soluzioni preconfezionate da proporre.

Il rischio maggiore nell'adottare le due richiamate visioni è che le persone scompaiono, diventando categorie: non c'è più Janet, ma c'è la prostituta nigeriana; non c'è più Alina, ma c'è la prostituta albanese; non c'è più Mario ma c'è il tossicodipendente. Le persone perdono la loro umanità e quando le persone vengono svuotate di umanità è più facile abbandonarle ed essere cattivi con esse. Certamente questo svuotamento è uno degli elementi che ha mutato il senso comune, la visione complessiva. In tal senso, quando qualcuno manda le ruspe in un campo Rom senza avere una soluzione abitativa alternativa per quelle donne, bambini e uomini, lo può fare tranquillamente perché pensa che in quelle capanne ci sono soltanto gli "zingari", ma se si incomincia a dare i nomi propri a quelle persone, si riconosce che in esse ci sono Giuseppe, Maria, e Mariolino di 5 anni e forse ci si rende conto che forse non è il caso di mandare una ruspa senza un'alternativa, ad esempio abitativa. Il lavoro sociale sarà concluso quando ognuno di noi vedendo una ragazza nigeriana sul bordo della strada penserà a Jenny e non ad una prostituta. Fin quando rimane questa ambiguità di fondo il problema rimarrà.

Ecco perché, secondo Morniroli, è da condividere l'impronta data dall'Osservatorio; perché è necessario collegare il concetto di risorsa, quasi sempre non raccontata o non vista, con le difficoltà della condizione di marginalità, mantenendo sempre il contatto con la realtà attraverso l'esperienza dei servizi,

attraverso l'essere operatore sociale.

E allora **è importante studiare, capire, comprendere attraverso narrazioni che restituiscano nomi propri e storie alle persone**. A fronte di questo c'è una cornice dentro la quale inserire il fenomeno: negli ultimi venti anni, forse anche trent'anni, nel nostro Paese è stata destrutturata quella cultura dei diritti che era nata dallo straordinario incontro tra il lavoro sociale, il mondo associativo e il cristianesimo sociale; quell'intreccio di visioni e di saperi che hanno prodotto delle normative straordinarie, la legge Basaglia, la legge 285/97 sui minori, la legge 328/00. Quell'impianto è stato completamente destrutturato culturalmente e quindi, o si fa come premessa allo studio un ribaltamento culturale che rimetta al centro della cultura le persone e in un'ottica inclusiva che riconosca il valore e l'unicità delle persone, o si corre il rischio che il lavoro degli operatori sociali e dei volontari impegnati nel sociale rischi di essere solo contenimento, riduzione del danno, di non incidere sulle fragilità, di non mutare le condizioni di marginalità.

L'intreccio di tanti fenomeni

Quando si affronta il tema della tratta bisogna riconoscerne la complessità, fenomeno che **si intreccia con altri fenomeni quali i flussi migratori**: la tratta non può essere affrontata se non viene "letta" anche in relazione ai cambiamenti in cui si evolvono i flussi migratori. Ad esempio negli ultimi anni, in particolare dal 2016 al 2019, una buona parte delle vittime di tratta, soprattutto donne nigeriane, sono arrivate nel paese confuse e mascherate tra i flussi migratori. La tratta, per sua sua natura, è sfruttamento sessuale che si intreccia con la questione di genere perché se ogni sera a Napoli e dintorni ci sono circa 450 persone che si prostituiscono (uomini, donne, persone transessuali, vittime di tratta) è perché a Napoli, ogni sera, ci sono circa 2000 uomini che "chiedono" prestazioni sessuali a pagamento. E questi sono uomini di tutte le culture, di tutte le età, di tutte le nazionalità, di tutte le professionalità e di tutte le religioni. L'unico cliente fisso è il maschio perché loro (i maschi), come usano solitamente dire le ragazze, non vanno a comprare le prestazioni sessuali: «da me vengono a comprare il potere di comandare». Il tema/problema delle relazioni di genere si intreccia con le prestazioni a pagamento. È una forma di potere per sottomettere attraverso le prestazioni sessuali.

Ciò rimanda anche alla violenza di genere: **la tratta è sempre una questione dentro la violenza di genere**. Il livello di emancipazione delle persone e in più la sovrapposizione tra tratta e violenza di genere è lo sfruttamento.

Allo sfruttamento della prostituzione si aggiunge e **si intreccia anche lo sfruttamento del lavoro**, assimilabile alla tratta. Questo intreccio è stato catalogato grazie alla definizione di una serie di indicatori in grado di evidenziare le situazioni di grave sfruttamento lavorativo assimilabili alla tratta, il che ha consentito a quelle persone di entrare nei programmi di protezione e,

dunque, di accedere al permesso di soggiorno per motivi di tratta. Un lavoro importante è stato fatto osservando e interpretando il fenomeno da più punti di vista: dal nucleo operativo dei Carabinieri, dai centri dell'Ispettorato del Lavoro, dagli operatori sociali, dalle Procure di competenza territoriale. Sono stati individuati almeno quattro indicatori della condizione di sfruttamento lavorativo:

- paga sotto la soglia di povertà;
- monte ore di lavoro superiore alle 10 giornaliere;
- condizioni di vita insalubre;
- forme di pressione psicofisiche.

La tratta si intreccia e si amalgama con tutto questo: con lo sfruttamento lavorativo e con il lavoro para schiavista; un fenomeno, ovviamente, legato non solo all'immigrazione. Recentemente è stata sviluppata un'azione a sostegno di 10 donne dell'est Europa che svolgono lavori domestici. Ebbene quelle 10 donne avevano situazioni completamente differenti: due erano contrattualizzate in regola, due avevano un contratto, ma prendevano la metà dello stipendio dichiarato sulla busta paga, 3 non avevano contratto e una doveva il 30% di quello che guadagnava all'organizzazione che le aveva trovato il lavoro e che le teneva il passaporto. Tutte dentro lo stesso mercato del lavoro. Dalla tratta alla regolarità del lavoro entravano tutti nello stesso calderone.

La criminalità organizzata

Le varie forme di sfruttamento collegate alla tratta delle persone si intrecciano inevitabilmente col fenomeno della criminalità organizzata. La camorra gestisce fondamentalmente gli inserimenti coatti in attività criminali, mentre la criminalità nigeriana controlla la prostituzione delle donne nigeriane e la microcriminalità dell'est, in particolare albanese, quella delle donne dell'est.

Il contrasto della tratta e quindi, indirettamente, alle organizzazioni criminali da cui ne traggono profitto, avviene anche grazie alle numerose collaborazioni tra operatori sociali e forze dell'ordine orientate a sottrarre persone al traffico. Sulla base dei dati della Direzione Nazionale Antimafia, si stima che per ogni persona sottratta ai trafficanti si sottraggono tra i 50mila ai 60mila euro all'organizzazione criminale; se si ricorda che in 20 anni sono state 37.000 le persone sottratte a questo traffico, si comprende la portata anche economica di tale azione a fronte dei mancati flussi di denaro che verrebbero poi reinvestiti in altre attività criminali più remunerative come lo spaccio di droga e il mercato delle armi.

Per questo si diceva prima dell'importanza delle multi agenzie attraverso le collaborazioni con la Pubblica Sicurezza e con le Procure. È un lavoro di

"riconoscimento" reciproco che ha dovuto superare momenti iniziali di diffidenza reciproca perché spesso la pubblica sicurezza percepiva gli operatori sociali come "troppo amici" delle persone sfruttate e, d'altro canto, gli operatori sociali pensavano che in fondo loro erano "guardie". La conoscenza reciproca ha consentito di comprendere che operatori sociali e forze dell'ordine stanno dalla stessa parte, seppur con ruoli differenti: repressivo e di controllo per gli uni, di accompagnamento e accoglienza delle vittime per gli altri. Alla fine il riconoscersi reciprocamente ha fatto superare le diffidenze iniziali perché si è capito che si ha la medesima visione, si fanno interventi insieme, si fa formazione congiunta.

Lo sfruttamento sessuale

Tra le varie forme di sfruttamento legate alla tratta degli esseri umani, ci sottolinea Andrea Morniroli, uno che merita particolare attenzione è lo sfruttamento sessuale. Innanzitutto va detto che **non bisognerebbe parlare di prostituzione ma piuttosto di "prostituzioni"**, tra cui anche la prostituzione da tratta che è dietro costrizione ed è sempre più affiancata da fenomeni di povertà che coinvolge uomini e donne prostìtuiti. La "prostituzione più emancipata" di uomini, donne e transessuali che gestiscono in proprio una scelta libera è solo una piccolissima percentuale del fenomeno; per la stragrande maggioranza delle persone è una condizione di sfruttamento frutto di una situazione di profonda povertà.

Dietro alla prostituzione ci sono storie diverse, generi diversi, esperienze diverse, diverse forme di sfruttamento. Napoli ha la comunità transessuale più grande d'Europa e buona parte di queste persone, soprattutto quelle più anziane, hanno avuto in passato una discriminazione familiare molto forte. Tale discriminazione, al giorno d'oggi va detto sensibilmente ridotta, lasciava a queste persone solamente la strada come luogo della costruzione della loro autonomia economica e di rivendicazione nella propria identità. Loredana, vice presidente dell'associazione transessuali di Napoli, è solita raccontare che la Federazione è nata anche grazie ai progetti con le persone in strada. Lei si racconta così: "Quando era ragazza mi hanno buttato fuori perché tutti mi schifavano perché ero transessuale. L'unico luogo dove mi sentivo una regina, dove gli uomini che di giorno mi schifavano la sera mi venivano a cercare, era per me la strada; era il mio teatro, il mio palcoscenico."

Le donne nigeriane vittime della tratta provengono tutte dalla stessa zona attorno a Benin City. La Nigeria è una nazione molto povera, a prevalente religione cristiana ma con fortissime influenze di paganesimo. Queste ragazze sono spesso figlie di famiglie numerose e povere sulle quali le famiglie investono per la restituzione di debiti. Queste, per pagare la scuola ai figli maschi (di nuovo il genere che torna anche nelle storie di vita familiare) vedono sempre più aumentare il loro debito. All'inizio il prestito non è molto alto, si aggira

di solito tra i cinquemila e i seimila euro, poi cresce. Di riflesso la famiglia non riesce più a restituire e il tutto viene "risolto" costringendo una figlia a lavorare nei paesi ricchi europei per l'estinzione del debito. Tanti anni or sono, i viaggi erano all'insegna dell'inganno, dicendo alle giovani che le aspettava un lavoro da cameriera nei ristoranti, ad esempio. Oggi, dopo tanti anni dagli inizi del fenomeno, le famiglie sanno bene che le ragazze saranno inserite nei giri della prostituzione, ma non ci sono alternative e la donna parte lo stesso. Viene sottoscritto un contratto, anche formale, ma ciò che pesa di più è un contratto spirituale che coinvolge una sorta di stregone e un rito vudù per cui le ragazze sono costrette a bere sangue e sottostare a riti macabri. Le ragazze arrivano nel paese di immigrazione già con un debito da saldare. Spesso quando arrivano sono incinte, subiscono forme collettive di violenza, durante il viaggio o quando sono in carcere. Quando arrivano il debito si aggira intorno ai cinquantamila euro, sempre più complicato da estinguere. Chi le controllava un tempo erano le cosiddette madame, donne che a loro volta erano state ragazze e che, avendo estinto il loro debito, si mettono a controllare le altre ragazze, magari continuando a prostituirsi perché essendo l'attività remunerativa, loro possono decidere di risparmiare per avviare un'attività commerciale o altro nel paese d'origine. Negli ultimi anni capita sempre più spesso che il controllo delle donne sfruttate sia gestito da figure maschili, uomini che le donne sfruttate percepiscono come loro compagni, ma che in realtà sono i loro aguzzini che le spingono in storie dove la violenza di genere si combina con lo sfruttamento della prostituzione.

Le storie delle donne dell'est Europa sono completamente differenti. Loro sono decisamente più forti dal punto di vista culturale, perché per le ragazze nigeriane, soprattutto negli ultimi anni, si parla praticamente di ragazze analfabete, giovanissime, a volte quando partono hanno 16 anni e quando arrivano ne hanno 18, perché per un paio d'anni vengono sfruttate fuori. Le ragazze albanesi, polacche, rumene, bulgare sono diverse sono un po' più grandi, alcune hanno 20 anni, altre più giovani, altre un po' più avanti con gli anni, sono più forti culturalmente. Sono controllate da piccoli gruppi di uomini, qui non c'è la figura femminile e non c'è neanche un'organizzazione criminale dietro, qua ci sono piccoli gruppi di uomini che controllano dalle 5 alle 10 ragazze, magari 2 a Napoli, 3 a Milano, 3 a Torino, cambiando frequentemente i posti per non consentire alla ragazza di costruire delle reti loro di riferimento, dei legami o di fare dei progetti. Il controllo delle donne un tempo avveniva con la violenza: botte, stupri collettivi, bagni nell'acqua gelata, sigarette spente addosso, ricatto sui figli quando rimangono incinte. Poi, ad un certo punto, i loro "protettori" si sono accorti che, un po' per le loro violenze, un po' per la presenza degli operatori se esageravano con le violenze le ragazze denunciavano, e quindi hanno iniziato ad essere un po' più "morbidi", lasciando qualche soldo, non obbligando sempre a rapporti sessuali, in modo da far confondere lo

sfruttatore con l'amante, fino al punto che le donne circuite si giustificano con una frase del tipo: "sì mi picchia, ma perché mi ama".

Il nostro ospite Andrea Morniroli, a proposito della confusione tra amante e sfruttatore, ci racconta una storia che ha vissuto in prima persona e che è confluita nella pubblicazione *Maria, Lola e le altre in strada. Inchieste, analisi, racconti sulla prostituzione migrante*. Lola (nome di fantasia) oggi è la caposala di una delle più importanti pizzerie napoletane, ma prima era una delle "cape" delle prostitute albanesi di piazza Garibaldi a Napoli. Gli operatori sociali la conoscevamo bene perché la incontravano spesso con l'unità di strada che va in giro a fornire informazioni sanitarie, prevenzione, portando caffè caldi quando fa freddo o una bibita fresca quando fa caldo, chiacchierando, accompagnando ai servizi, insomma instaurando quella fiducia che poi consente a queste persone, quando riescono a fidarsi, di capire che non sono sole. Con Lola era facile parlare perché è una donna simpaticissima, intelligente, diplomata in Agraria nel suo paese. Lei aveva quest'uomo di cui era follemente innamorata, guai a parlare male di lui, qualsiasi argomento era consentito nel dialogo tranne che parlare male del suo uomo. Una sera, chiamato d'urgenza dagli operatori, viene riferito a Morniroli che Lola vuole scappare. Giunto in piazza Garibaldi, fa salire Lola sul camper, lei conferma di voler scappare e Andrea le chiede: "Ma allora, cos'è che ti ha fatto decidere? Sei anni di strada? Le volte che sei stata picchiata? Quando sei stata costretta a prostituirti al sesto mese di gravidanza da quell'uomo che dicevi di amare?" La sua risposta fu secca: "Senti Andrea, sono sei anni che apro le gambe per quello stronzo e adesso se n'è tornato con una ragazzina più giovane!". Ecco, il meccanismo che aveva fatto saltare la soglia di sopportazione, non erano state le botte, le violenze, ma il tradimento che per lei voleva dire il tradimento del suo progetto migratorio, convinta che quell'uomo l'avrebbe portata prima o poi a fare la signora in Albania.

È importante rendersi conto che si ha a che fare con persone che hanno storie fragili, ma che hanno anche tante aspettative, desideri, sogni appunto; è fondamentale **restituire nomi propri a quelle persone**, senza mai invadere il campo. Grazie alla sua denuncia, Lola ha mandato in galera una quindicina di persone, è stata una delle più grosse inchieste italiane sul traffico di esseri umani, tant'è che per preservare la sua incolumità personale è stato necessario nasconderla in una località segreta del nord in una comunità protetta. Lola, per salutare tutti prima della partenza, arrivò in cooperativa con una bottiglia di Don Perignon da due litri e con in mano solo una valigia, piena di scarpe, perché la sua grande passione erano le scarpe; l'unica cosa che era riuscita a mettere da parte in tutti i suoi anni era un numero infinito di scarpe con il tacco ed erano il suo grande tesoro che si portò via con sé.

Un quadro variopinto, dunque. Oggi, a Napoli, una tratta che si sta manifestando con numeri ancora piccoli, ma preoccupanti, è una tratta che nasce da una prostituzione completamente emancipata, cominciata una decina di an-

ni fa, di uomini rom/rumeni che hanno iniziato a prostituirsi, non nei luoghi tradizionali di prostituzione, tranne un po' i cinema a luci rosse, ma più che altro agganciando i clienti ad esempio proponendo la pulizia del'automobile ai semafori, fuori da ogni schema tradizionale. L'attività è iniziata saltuariamente, prima questi uomini ne affiancavano altri, poi hanno capito che la cosa era remunerativa e quindi per loro è diventata l'attività prevalente; poi hanno allargato quest'attività alle donne della famiglia, alle mogli e alle fidanzate, quindi può capitare che in una famiglia napoletana si ritrovi il marito in una strada e la moglie o la sorella in un'altra.

Un altro fenomeno evidenziato dagli operatori di strada e dai mediatori culturali è un traffico di donne rumene e bulgare che vengono in Italia come comunitarie e che pertanto non hanno il problema del permesso di soggiorno; spesso sono ragazzine che vengono prese appena escono da lunghissime permanenze in orfanotrofio, magari 10-15 anni di struttura, che arrivano quindi destabilizzate, molto fragili dal punto di vista psicologico, e vengono agganciate da uomini che le circuiscono con un po' di lusinghe e un po' di corte.

Quali interventi si fanno?

Andrea Morniroli ha una esperienza consolidata negli anni come operatore sociale; questa esperienza ha consentito di consolidare un processo fatto di passi successivi orientato al recupero delle persone vittime di tratta.

Gli interventi che si fanno partono dalla strada, con unità mobile, fino ad arrivare ad un inserimento lavorativo ed abitativo. Due ragazze nigeriane arrivarono presso la Cooperativa Dedalus; erano in fuga da oltre due anni, una aveva un bambino di un anno, l'altra l'unica forma di relazione che aveva era con il resto delle ospiti. Dopo un percorso di accompagnamento, ora hanno una condizione lavorativa e abitativa autonoma, completamente fuori dal circuito della tratta. Sono piccoli grandi risultati, ma con tanti altri si fallisce. Molte ragazze, purtroppo, hanno interrotto il programma e sono rientrate nello sfruttamento. È un lavoro fatto di pochi successi e di tantissimi lutti da elaborare, proprio perché si esplica su un terreno così complicato.

Gli interventi sono pensati con una serie di passaggi:

- togliere le persone dalla strada,
- garantire la prima accoglienza,
- assicurare un'accoglienza protetta,
- verificare nelle persone l'elaborazione del loro percorso,
- offrire un'accoglienza in semi-autonomia,
- giungere al percorso in uscita.

Questi processi si accompagnano poi con la formazione, con il sostegno psicosociale, l'orientamento legale per l'accompagnamento e l'acquisizione del permesso di soggiorno con la riduzione dei rischi sanitari, con la cura dei bambini, infatti quando arrivano in comunità moltissime sono incinte o con bambini piccolissimi. Con grandi difficoltà ci si è attrezzati, grazie anche a moltissime persone, che in 20 anni hanno dato una mano, anche non operatrici, persone sensibili, ingegneri, professionisti: un medico ha dato il suo contributo nel seguire alcune situazioni sanitaria, un volontario ha letto al telefono le fiabe ai bambini, qualcuno ha fatto corsi di cucina, anche di quella napoletana, per le donne nigeriane. Il coinvolgimento di tante persone sensibili fa pensare che, a livello locale si potrebbe organizzare un workshop con operatori che lavorano sui luoghi della prostituzione e sulle azioni antritratta, per avere un quadro aggiornato di quello che avviene, approfondire il fenomeno, aprire un confronto. Sarebbe una utile iniziativa per sensibilizzare sul problema della tratta interrogarsi sulle sue dinamiche.

E a livello nazionale? Purtroppo si è vissuto nel recente passato un momento non felice per il sistema antitratta, poiché si viene da due proroghe del piano nazionale antitratta che è il documento di indirizzo approvato dal governo e poi dal parlamento. È ormai scaduto da due anni, a causa di varie vicende politiche. Finalmente, proprio in questi giorni, si è ripreso il lavoro nazionale di definizione del piano che si spera porti presto buoni frutti.

2.1.3 Sergio Nazzaro

Sergio Nazzaro scrive reportage d'inchiesta sulle criminalità organizzate nazionali e internazionali, con particolare riferimento alle mafie di origine africana, analizzando, tra l'altro, il fenomeno delle migrazioni e della tratta di esseri umani. Ha collaborato con diverse testate tra cui Fanpage.it, Repubblica, Sole 24 Ore e realizzato documentari per Current TV e Rai 3. Nel 2013 è stato insignito del premio *Testimone di Pace sezione informazione*. Nel 2019 ha pubblicato il reportage *Mafia nigeriana: la prima inchiesta della Squadra antitratta*, una delle principali inchieste contro la criminalità organizzata nigeriana in Italia.

Cordiale, amicale, Sergio Nazzaro accende la sua sigaretta e comincia amabilmente a discorrere con il gruppo dell'Osservatorio delle Povertà e Risorse della Diocesi di Aversa rispondendo alle nostre domande.

Esistono dati sulla tratta?

Il nostro ospite ci dice che quando si ragiona di tratta e di sfruttamento, eseguire una raccolta dei dati è alquanto arduo. I numeri, infatti, dovrebbero essere aggiornati continuamente e non è affatto semplice. Questa difficoltà è la prima limitazione per un'analisi quantitativa del fenomeno.

Prendendo in considerazione l'anno 2019, secondo alcune stime risultano oltre 3.700 persone sottoposte a tratta, un dato la cui concretezza però è di difficile verifica. Il fenomeno è presente anche nel territorio della Diocesi di Aversa che ha al suo interno alcuni Comuni dove lo sfruttamento è più evidente e palese, come ad esempio Frattamaggiore, con uno sfruttamento di tipo "bianco", Cardito, Sant'Arpino, Cesa, Casapesenna, Giugliano.

Potrebbe sembrare logico chiedere i dati agli uffici dei servizi sociali comunali, ma, almeno nei nostri territori, i dati non sono disponibili, soprattutto a causa del fatto che il personale in servizio con queste funzioni è davvero ridotto. A Castel Volturno, ad esempio, un Comune con oltre 25.000 abitanti, lavorano appena due assistenti sociali e pensare con queste risorse di riuscire a organizzare un database è impresa alquanto ardua.

Per avere dati sul fenomeno, con particolare riferimento alle sue intersezioni con le problematiche d'immigrazione, i Comuni si rivolgono spesso ai centri della Caritas o anche alle Comunità di Sant'Egidio, che monitorano gli arrivi aiutando queste persone con i documenti. Va ribadito che questa forma di prima accoglienza costituisce un aiuto con più finalità. Non è solo accoglienza di persone in difficoltà, ma anche il primo passo per una loro protezione dal coinvolgimento in forme d'illegalità e di sfruttamento. Inoltre questo intervento di prima accoglienza crea un rapporto di fiducia con le istituzioni locali che attenua anche la paura delle persone vittime di sfruttamento verso le forze dell'ordine.

In ogni caso, i dati raccolti sul fenomeno della tratta non potranno mai essere esaustivi, in quanto molte vittime non avranno alcun contatto con queste organizzazioni; è il caso delle ragazze sfruttate nella prostituzione che sono restie a qualunque tipo di contatto con gli operatori sociali che verrebbe interpretato come un tentativo di fuga o tradimento.

Anche sul fronte penale, ottenere dati sulla tratta presenta numerose difficoltà. La prassi prevista anche dalla Convenzione di Palermo, prevede che debbano essere certificati tutti i passaggi del percorso fatto dalla vittima, partendo quindi dal paese di origine. D'altro canto la collaborazione con le forze dell'ordine del paese d'origine è praticamente impossibile, rendendo irrealistica l'attuazione di questo tipo di raccolta di dati sul fenomeno. Anche per questi motivi, in Italia le forze dell'ordine sono costrette ad agire direttamente sul cliente finale, condannandolo per i reati di riduzione in schiavitù e sfruttamento della prostituzione, piuttosto che dedicarsi alle indagini sul traffico di essere umani.

Si parla di povertà

Secondo Sergio Nazzaro non c'è dubbio che la problematica della tratta sia legata principalmente alla povertà, deriva tutto da lì: chi ha il denaro è vivo,

chi non lo ha è ai margini ed è "morto". Questa fragilità rende le persone disposte a tutto, una condizione che può riguardare tutti, anche tanti italiani.

Oltre alla prostituzione, è necessario però tener presente che la tratta riguarda anche i braccianti nei campi di lavoro. Questo è un tipo di sfruttamento che vede casi rilevanti nelle vicine città di Castel Volturno e Mondragone. Con riferimento a quest'ultimo Comune, ad esempio, lo scorso anno durante il lockdown le cronache hanno molto parlato di una comunità bulgara dedita a vari traffici, contrabbando e caporalato. A Castel Volturno invece la comunità africana, a differenza di quella bulgara che non ha cercato una vera integrazione, si è molto battuta per i propri diritti. Ciò evidenzia un possibile percorso di riscatto che si attiva quando la condizione di povertà innesca una richiesta di ascolto, ascolto di esigenze ma anche di diritti.

Cosa si può fare?

Presidi di ascolto, presenti capillarmente in tutto il territorio nazionale, come le parrocchie e le caserme, possono fare molto. Bisogna raggiungere i poveri prima di altri, indirizzando le richieste verso i corretti destinatari come l'ASL, l'ispettorato del lavoro, i servizi sociali dei comuni, evitando che arrivino a rivolgersi alla criminalità organizzata. Raggiungere queste persone significa scardinare una mentalità abbastanza diffusa di indifferenza all'illegalità, che non riguarda solo le donne sfruttate sulla strada, ma anche tanta piccola imprenditoria che lavora e assume a nero.

Sergio Nazzaro racconta alcune azioni svolte da comunità locali. A Mondragone ci sono state varie ondate migratorie, eppure nessuna è mai riuscita ad integrarsi concretamente. Prima gli albanesi, in seguito i polacchi e infine gli ucraini. Quando quest'ultima comunità ha festeggiato la Pasqua ortodossa, le celebrazioni sono state ospitate nelle parrocchie cattoliche della città, ma nonostante nessun processo di integrazione con la comunità locale si è attivato. Eppure nello stesso territorio, a Pescopagano nella parrocchia di don Guido Cumerlato, un'esperienza molto simile ha condotto a risultati diversi: una messa di Natale in più lingue ha creato un dialogo con la comunità africana sviluppatasi poi nel tempo anche con altre occasioni di condivisione.

Queste esperienze mostrano, seppure indirettamente, che la diffidenza è uno degli elementi chiave che tiene separate le comunità. Questo ostacolo all'inclusione viene superato solo quando c'è un bisogno a cui si fornisce una risposta chiara e veloce. Quando, invece, l'intervento si rivela tardivo, soprattutto se riguarda l'assistenza sanitaria, si ingenera una sfiducia nelle comunità di immigrati che finiscono per preferire di organizzarsi autonomamente, finanche nella piccola economia di quartiere, creando piccole attività commerciali di riferimento per i generi alimentari, che chiaramente vanno a foraggiare anche l'evasione.

La tratta ha pertanto tante dimensioni e, va ribadito ancora una volta, non riguarda solo la prostituzione che è l'aspetto più appariscente. Ad esempio, il caporalato fa molto meno rumore nonostante il fatto che coinvolge più persone e settori della prostituzione. Nonostante l'ampia diffusione del caporalato, gli ispettorati del lavoro riescono a fare molto poco, sia in prevenzione che successivamente in fase di repressione, come evidenziato dall'esiguo numero di denunce. Ma l'azione degli enti preposti e degli operatori del settore non è sufficiente; anche i liberi cittadini possono perseguire delle pratiche virtuose utili a contrastare lo sfruttamento lavorativo. Ad esempio, tutti noi dovremmo partire dal cambiare il nostro modo di fare acquisti approfondendo meglio il percorso di alcuni prodotti e le storie di chi vi ha lavorato. L'indifferenza e la corruzione della nostra mentalità sono il vero ostacolo al bene comune, prima ancora delle azioni illegali della criminalità organizzata.

Quali tipi di politiche sociali adottare quindi? Per rispondere bisognerebbe comprendere le priorità di un territorio, perché purtroppo l'esiguità dei fondi costringe a fare delle scelte. È difficile pensare che si possano raggiungere risultati concreti disperdendo un budget, già di per sé insufficiente, in tanti progetti non coordinati per anziani, disabili, minori, immigrati. Bisognerebbe piuttosto focalizzarsi su poche esigenze in particolare. Un esempio concreto? Provare a concentrarsi sui bambini, i figli degli immigrati, per un servizio di scolarizzazione fin dall'asilo nido, perché i loro genitori vivono come tanti la problematica di dove lasciarli durante la giornata lavorativa e perché attraverso la scuola si può investire fattivamente nel processo di integrazione.

2.2 Contro l'indifferenza

I racconti dei testimoni privilegiati presentati nel paragrafo precedente, evidenziano la complessità del fenomeno e la difficoltà di trovare ricette semplici per affrontare e contrastare il traffico degli esseri umani e le diverse forme di sfruttamento ad esso collegato. E allora? Non possiamo far nulla?

Non è così. Una prima possibilità alla portata di tutti è sensibilizzarci al fenomeno. Esistono, infatti, sotto i nostri occhi tanti episodi e prassi legati alla tratta che troppo spesso ci vedono *distratti*.

2.2.1 Comprata in Nigeria per farla prostituire in Italia

La notizia secondo cui esistono persone "comprate" nel loro paese d'origine e portate con l'inganno nelle nostre terre per essere costrette a prostituirsi non è fantasia. È, tra le tante simili, la storia di una donna Nigeriana trentenne che nel 2017 è stata "comprata" in Nigeria al costo di 3.000 euro. Insieme ad altre persone vittime della tratta, la giovane aveva attraversato l'inferno del deserto

libico e poi il Mediterraneo su un barcone. Giunta in Italia, a Castel Volturno, era stata costretta a prostituirsi.

L'Ansa riferisce che i suoi aguzzini, fermati dalla compagnia dei Carabinieri di Mondragone, erano un uomo e una donna nigeriani, coetanei della vittima che era stata costretta con l'inganno a venire in Italia, grazie alla promessa di matrimonio ricevuta dal nigeriano arrestato. Le tappe del suo lungo viaggio, durato circa tre mesi, sono emblematiche delle storie di tante vittime del traffico di esseri umani. Partita dalla Nigeria era giunta in Libia, dove è dovuta restare per oltre due mesi in un luogo detto in gergo "il ghetto", senza alcuna possibilità di contatti con l'esterno, in attesa che gli scafisti si accordassero su quando partire e chi imbarcare. Il Mediterraneo è stato attraversato in un barcone, insieme ad altri 100 connazionali.

All'arrivo in Italia la donna è stata accolta nel centro di accoglienza di Martina Franca, da dove è stata poi prelevata dopo qualche giorno dall'uomo suo aguzzino che, invece che promesso sposo, si è presto rivelato come suo istigatore alla prostituzione lungo le strade del litorale domitio. Avrebbe dovuto "lavorare" fino a riconsegnare la somma di venticinquemila euro per riavere la libertà, oltre a dovere pagare cento euro al mese di affitto e duecento euro per il cibo. Se guadagnava poco veniva punita limitandole le possibilità di comunicare con l'esterno o minacciandola di essere condotta con la forza in una "connection-house", ovvero una casa frequentata da extracomunitari dove si beve e si consumano rapporti sessuali a pagamento.

2.2.2 Matrimonio in cambio di soggiorno

La malavita locale ha trovato il modo di coordinarsi con quella internazionale per sfruttare il traffico degli esseri umani. Un episodio avvenuto a Castel Volturno nel 2005 è indicativo di questo connubio malavitoso; lo strumento è il cosiddetto "matrimonio fittizio".

L'Ansa riferisce che nel corso di una cerimonia di matrimonio civile presso il municipio di Castel Volturno, dopo che i novelli sposi avevano effettuato le promesse di rito, è intervenuta la polizia che ha tratto in arresto i nubendi, un disoccupato italiano quarantenne e una donna albanese ventenne. Gli agenti in divisa avevano riscontrato che quelle nozze rientravano in un giro di unioni fittizie combinate dalla malavita locale, allo scopo di regolarizzare la presenza in Italia di clandestine straniere, sfruttate nell'esercizio della prostituzione. L'episodio non era isolato, essendo stati riscontrati in quel periodo, almeno una trentina di "matrimoni fittizi" tra giovani clandestine straniere e uomini italiani di età avanzata, a volte psicolabili, che si prestavano in cambio di un compenso di qualche migliaio di euro.

Lo sfruttamento delle donne nel giro della prostituzione ha fatto sospettare un'intesa tra la camorra locale e la mafia albanese, costrette a cercare nuovi

modi per aggirare le norme contro l'immigrazione clandestina che ostacolano l'arrivo in Italia di nuove ragazze da schiavizzare.

2.2.3 Aborti clandestini su giovani prostitute

Accade spesso che donne straniere clandestine vittime della prostituzione, se rimangono incinte, siano costrette ad abortire clandestinamente.

L'Ansa riferisce che nel 2017 a Castel Volturno è stato arrestato un uomo cinquantenne il quale durante il giorno si fingeva mendicante nei pressi di un centro commerciale e la sera diventava la persona soprannominata "doctor" deputata a praticare aborti clandestini a donne vittime di tratta e prostituzione.

Quando sono intervenute le forze dell'ordine, l'uomo nigeriano aveva da poco fatto abortire una sua connazionale di vent'anni e stava per praticare l'aborto a un'altra ragazza poco più che maggiorenne, incinta di 12 settimane. Le due donne, giunte clandestinamente in Italia dalla Libia e poi costrette a prostituirsi, erano tenute segregate in una stanza di pochi metri quadrati, dove i militari hanno rinvenuto numerosi farmaci che cagionano l'aborto come effetto collaterale e altri strumenti utilizzati per pratiche d'aborto.

L'uomo si sarebbe reso responsabile di numerosi aborti clandestini, per i quali aveva un preciso tariffario: trecento euro per un aborto entro i tre mesi di gravidanza e oltre duemila euro se in stato più avanzato. Un giro di affari coperto da tanta omertà che le due vittime hanno deciso di rompere denunciando l'uomo. Il "doctor" veniva contattato da soggetti nigeriani che gestivano il racket della prostituzione e che gli chiedevano di intervenire a causa di "incidenti di percorso" capitati alle ragazze che sfruttavano, episodi che per gli sfruttatori significavano minor guadagno.

2.2.4 Preservativi e sfruttamento della prostituzione

Lo sfruttamento della prostituzione è un *business* nel vero senso della parola, al punto che gli sfruttatori hanno ideato numerose tecniche per verificare l'efficacia del "servizio" offerto.

È il caso dell'uso dei preservativi: ogni mattina gli sfruttatori rifornivano le donne costrette a prostituirsi di un numero preciso di preservativi e la sera facevano la differenza tra i profilattici usati e i soldi incassati. L'Ansa riferisce di questa tecnica in uso da parte di un gruppo di nove albanesi dediti allo sfruttamento della prostituzione tra le province di Napoli e Caserta, arrestati nel 2014 dai Carabinieri. Le intercettazioni telefoniche hanno evidenziato il linguaggio in codice usato dagli indagati: il "caffè" stava a indicare "il cliente", mentre le "caramelle" erano in realtà i "profilattici".

Le vittime erano costrette a lavorare anche se malate e ad osservare massacranti turni di lavoro. Le prostitute, perlopiù ragazze ventenni di nazionalità rumena, venivano accompagnate dagli stessi sfruttatori, ma spesso anche in

taxi per eludere eventuali controlli delle forze dell'ordine, su numerose arterie molto trafficate a cavallo tra le due province, tra cui la provinciale che collega Marcianise al Comune di Orta di Atella, o la Domiziana in località Ischitella tra Castel Volturno e Varcaturo. Le giovani erano inoltre contese da vari gruppi malavitosi che sul territorio casertano gestiscono la prostituzione.

2.3 Parlano da sole

Numerosi sono i film, i video e i libri che hanno affrontato il problema della tratta a livello nazionale e internazionale. Un'ampia filmografia e bibliografia è disponibile sul sito web dell'Osservatorio Interventi Tratta della Presidenza Consiglio dei Ministri[1].

In questo paragrafo ci concentriamo, invece, sui video e sui libri che contengono immagini o storie che ricadono nei Comuni della Diocesi di Aversa o in territori limitrofi.

2.3.1 Immagini dal territorio

Le testimonianze video inerenti in modo specifico al territorio diocesano o limitrofo sono poche e perlopiù con finalità giornalistiche e divulgative. Ciò pare in contrasto col fatto che esistono diverse zone del territorio diocesano in cui viene perpetuato lo sfruttamento delle persone attraverso le forme tipiche della tratta degli esseri umani, soprattutto la prostituzione.

Tra i video che hanno evidenziato questo tipo di problematiche sul territorio segnaliamo, in ordine cronologico a partire dal prodotto realizzato più di recente:

2020 10 giugno. Servizio del giornalista Luca Abete della durata di crica 3 minuti, nella trasmissione *Striscia la Notizia* di Canale 5 sul fenomeno della prostituzione nella strada cosiddetta della Cirumvallazione a Giugliano. Il video è disponibile al seguente link: `https://www.striscialanotizia.mediaset.it/video/prostituzione-sulla-circonvallazione-di-napoli_67864.shtml`.

2019 21 maggio. Video proposto da *Napoli Nord Web TV* con un viaggio lungo la strada Cirumvallazione di Giugliano evidenziando i luoghi di prostituzione e degrado. Il video, della durata di 5 minuti, è disponibile al seguente link: `https://www.facebook.com/watch/?v=458725001599162`.

2019 9 ottobre. Nell'ambito della trasmissione *Storie Italiane* di Rai 1, viene proposto un servizio di 10 minuti intitolato "Il mercato del sesso nella

[1] Cf `https://www.osservatoriointerventitratta.it/filmografia-e-bibliografia/`.

periferia di Napoli", con numerose testimonianze. Il video è disponibile al seguente link: https://www.youtube.com/watch?v=YJG5U5vNybM.

2019 24 luglio. Un servizio della durata di 8 minuti dal titolo "La mafia nera a Castel Volturno" realizzato nell'ambito della trasmissione *Realiti* di Rai 2. Il video è disponibile al seguente link: https://www.youtube.com/watch?v=njCVxlPfudA.

2019 15 gennaio. Un servizio di 10 minuti proposto dalla emittente web *Juorno TV*, intitolato "Un'ora d'amore senza pagare. Ecco come i volontari della Caritas aiutano le prostitute". Un giubbino, un bicchiere di thè caldo ed una parola di conforto. Questo è ciò che Rocco, Monica, Emilio e Davide, i volontari della Caritas di Aversa, guidati da don Carmine Schiavone portano alle prostitute che stazionano nell'area industriale Aversa Nord. Il video è disponibile al seguente link: https://www.youtube.com/watch?v=2h_wj24pxQ8.

2018 17 settembre. Servizio della durata di circa 10 minuti nell'ambito della trasmissione televisiva *Presa Diretta* dal titolo "La mafia nigeriana a Castel Volturno". Il video è disponibile al seguente link: https://www.youtube.com/watch?v=drt2QsuLPn8&t=23s.

2.3.2 Libri con storie locali

Come detto, il fenomeno della tratta degli esseri umani si evidenzia in azioni di sfruttamento della persona che può manifestarsi in diverse forme: sfruttamento sessuale, sfruttamento lavorativo, coinvolgimento in economie illegali, forzatura ad accattonaggio. In questa sezione riportiamo l'elenco di alcuni libri che hanno proposto testimonianze, storie oppure analisi su queste forme di sfruttamento legate alla tratta ed esplicate sul territorio di riferimento della Diocesi di Aversa (o confinante).

In ordine cronologico, partendo dal più recente, citiamo:

2020 Mariapia Bonanate, *Io sono Joy*, Edizioni San Paolo, 2020. Il volume, con la prefazione di papa Francesco, propone la storia di Joy, una vittima della tratta dalla Nigeria a Castel Volturno; è la storia di un cammino di croce, raccontato in modo crudo e coinvolgente, che si conclude con un seme di speranza; il ricavato delle vendite del libro va a favore della cooperativa New Hope.

2020 Alfonso Reccia, *Fiori di strada: La tratta delle donne in Italia*, Infinito edizioni, Modena, 2020. Propone storie di persone costrette a prostituirsi sul territorio tra Napoli e Caserta, in particolare lungo la strada che fiancheggia il carcere di Santa Maria Capuavetere.

2019 Rocco Pezzullo, Ena Serra (a cura di), *Quel migrante di Dio*, Tipografia Bianco, Aversa, 2019. Si tratta di una raccolta di racconti ispirati dalle storie degli ospiti della casa di accoglienza "Gratis Accepistis" della Diocesi di Aversa. La prefazione al volume chiarisce le domande che hanno ispirato l'iniziativa: «E se capitasse a me? Se capitasse a me di dover lasciare improvvisamente la mia famiglia e la mia terra? Se capitasse a me di perdere un amico nel deserto, di essere violentato o torturato? Se capitasse a me di dover restare giorni o settimane in mare in attesa di qualcuno? Se capitasse a me di essere accolto da mani sbagliate?». Nella seconda parte del volume alcuni studiosi propongono una chiave interpretativa, alla luce della fede, degli interrogativi che emergono dalle storie dei migranti.

2014 Fabiana D'Ascenzo, *Antimondi delle migrazioni. L'Africa a Castel Volturno*, Lupetti, Milano, 2014. Il libro racconta la situazione degli immigrati a Castel Volturno e come questo microcosmo sociale possa essere rappresentativo di tanti altri scenari più ampi e articolati.

2013 Sergio Nazzaro, *Castel Volturno. Reportage sulla mafia africana*, Einaudi, Torino, 2013. Il volume racconta come un filo collega i barconi dei disperati in fuga nel Mediterraneo, i sacrifici umani e i riti vudú africani, la camorra e la corruzione politica, le indagini delle forze dell'ordine nei quattro angoli del pianeta e il riscatto di chi coltiva i beni confiscati alla criminalità organizzata.

2010 Andrea Morniroli. *Vite clandestine. Frammenti, racconti e altro sulla prostituzione e la tratta di esseri umani in provincia di Napoli*, Gesco, Napoli, 2010. Il libro «consegna la realtà di tante donne costrette a vivere nell'ombra: ombra dei luoghi e delle situazioni, ma anche ombra dei diritti negati, dei pregiudizi, dell'indifferenza; ombra del ricacciare il più possibile lontano ciò che, si dice, turba il "decoro" delle città, eppure dovrebbe turbare prima di tutto le nostre coscienze» (dalla prefazione del libro, Luigi Ciotti).

2.3.3 Sotto i nostri occhi

Il fenomeno della prostituzione è sovente, come detto, uno dei segnali evidenti dello sfruttamento di persone vittime della tratta.

Per riconoscere questo male è necessario partire dal saperlo vedere, troppo spesso ignorato quasi non esistesse. Non entreremo nel dettaglio, ma un quadro della situazione sul territorio si può evincere consultando le notizie pubblicate dalle agenzie d'informazione locale. Riportiamo qui di seguito i link alle pagine Facebook (o siti web) delle principali testate locali:

- AbbiAbbè.it Giornale: https://www.facebook.com/abbiabbe.giornale
- AtellaNews: https://www.facebook.com/atellanews
- Casertafocus.net: https://www.facebook.com/caserta.focus
- Caserta news: https://www.facebook.com/Caserta-News-264163850049
- Contrasto TV: https://www.facebook.com/Contrastotv.it
- Corriere di Aversa e Giugliano: https://www.facebook.com/Corriere-di-Aversa-e-Giugliano-283505488416630
- CronacaCaserta.it: https://www.facebook.com/cronacacasertait
- Il Crivello: https://www.facebook.com/ilcrivello.it
- Il Giornale di Caivano: https://www.facebook.com/ilgiornaledicaivano.it
- Il Meridiano News: https://www.facebook.com/IlMeridianoNews/
- Il Mezzogiorno Caserta24ore: https://www.facebook.com/caserta24ore
- InterNapoli.it: https://www.facebook.com/InterNapoli.it
- La Rampa: https://www.facebook.com/larampa.it
- Magazine Informare (Castelvolturno): https://www.facebook.com/MagazineInformare
- Nano tv: https://www.facebook.com/nanotvofficial
- Napoli Nord Web TV: https://www.facebook.com/napolinordwebtv
- Napoli Today: https://www.facebook.com/NapoliToday
- Pupia: https://www.facebook.com/PupiaFanPage
- Teleclub Italia: https://www.facebook.com/teleclubitalia.it
- Terra Nostra: https://www.facebook.com/terranostranews.it/

Le notizie inerenti il tema d'interesse possono essere ricavate facendo una ricerca all'interno delle singole pagine con parole chiave quali: *sfruttamento*, *prostituzione*, *tratta degli esseri umani*, *immigrazione clandestina*, *lavoro nero*.



Capitolo 3

Come orientarsi

Non è semplice orientarsi nella complessità di un fenomeno dalle mille sfaccettature, e proprio per questo è importante offrire alcuni suggerimenti di percorsi che possano aiutare coloro che intendono affrontare la questione. In questo capitolo sono suggeriti materiali e reti di organizzazioni che possono costituire utili riferimenti per approfondire specifici aspetti del fenomeno della tratta. Il capitolo si chiude con due paragrafi che forniscono alcuni suggerimenti su chi è possibile contattare per ricevere sostegno nel nostro territorio e su come gli operatori sociali possono approcciarsi all'ascolto di persone vittime della tratta.

3.1 Le risorse disponibili

Il fenomeno della tratta degli esseri umani coinvolge aspetti di carattere etico, di politica internazionale e nazionale, di impegno sul territorio. Per ciascuno di questi livelli esistono diversi materiali di approfondimento utili da consultare e numerose risorse a cui potere accedere.

3.1.1 Orientamenti pastorali

La Chiesa è da sempre sensibile ai diritti dell'uomo e di ogni persona. Nel 2017 il Vaticano ha istituito la *Sezione Migranti e Rifugiati*, guidata da Papa Francesco in persona. La Sezione affianca la Chiesa nell'accompagnare i rifugiati, coloro che sono costretti a migrare o le vittime del traffico di esseri umani.

Alla pagina web della Sezione

`https://migrants-refugees.va/it/tratta-di-esseri-umani-e-schiavitu/`

è possibile consultare le diverse iniziative e i documenti ecclesiali inerenti il problema della tratta degli esseri umani. Dalla stessa pagina web è possibile scaricare l'importante documento *Orientamenti pastorali sulla tratta di persone*. Si tratta di un documento molto snello, una quarantina di pagine a disposizione di tutti, elaborato per contribuire alla lotta contro la tratta di esseri umani e la schiavitù. L'opuscolo offre informazioni che possono essere implementate all'interno di programmi locali e gruppi che collaborano a distanza.

La Chiesa risponde al problema della tratta anche attraverso l'impegno della Caritas Italiana che è tra le organizzazioni maggiormente coinvolte a livello nazionale e nei territori diocesani per il sostegno alle vittime della tratta e la sensibilizzazione al problema nelle comunità locali.

La Caritas ha una specifica sezione dedicata ai problemi legati ai migranti: *Caritas in-migration*, le cui attività sono consultabili accedendo al sito web

`https://inmigration.caritas.it/`

In particolare, il sito propone una pagina dedicata alle pubblicazioni che affrontano la problematica della tratta degli esseri umani [1]. Tra queste pubblicazioni, un riferimento molto utile per capire quanto si sta facendo per affrontare il fenomeno della tratta nelle diverse diocesi italiane è il rapporto di monitoraggio aggiornato al 2019 intitolato *La tratta*[2].

Un'altra interessante iniziativa che nasce in ambito ecclesiale è la rete internazionale di vita consacrata contro la tratta di persone, denominata *Talitha Kum*[3]. La rete rende operativa la decisione presa nel 2001 dall'Assemblea plenaria dell'Unione Internazionale Superiore Generali (UISG). Talitha Kum è parte della UISG e coordina gli sforzi antitratta delle suore, facilitando il lavoro in rete, la comunicazione e la formazione, secondo il piano strategico della UISG e gli insegnamenti della dottrina sociale della Chiesa cattolica. I membri di Talitha Kum sono reti inter-congregazionali, guidate dalle suore, organizzate primariamente a livello nazionale, che coinvolgono religiose, religiosi e tutte le persone di buona volontà che condividono la visione dei religiosi nell'ambito della lotta alla tratta.

3.1.2 Organismi nazionali e internazionali

La tratta delle persone coinvolge molto spesso una nazione d'origine e un'altra che diventa il luogo dove lo sfruttamento della persona viene praticato. Ciò comporta la necessità di fronteggiare il fenomeno sia dal punto di vista nazionale che sovranazionale, come fanno i principali organismi di coordinamento.

[1] Cf `https://inmigration.caritas.it/documenti-pubblicazioni/tratta-e-sfruttamento`.

[2] Cf `http://inmigration.caritas.it/sites/default/files/2019-07/Tratta%202019_web.pdf`.

[3] Cf `https://www.talithakum.info/it/chi-siamo/la-rete`.

Organismi governativi

Un primo documento utile per inquadrare la situazione normativa e delle iniziative governative fino al 2000 è il *Documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla tratta degli esseri umani*[4] proposto dal Comitato parlamentare Schengen-Europol.

Nel 2016 il Consiglio dei Ministri adotta il primo *Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani*[5]. Nello stesso anno viene istituito il

Numero Verde nazionale 800290290

attivo 24 ore su 24 per accogliere le segnalazioni di vittime della tratta.

Nel 2018 è stato inaugurato il sito web dell'*Osservatorio Interventi Tratta* a cura del Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, raggiungibile all'indirizzo

`https://www.osservatoriointerventitratta.it`

Il sito web è un punto di riferimento fondamentale per quanto concerne le iniziative di analisi e contrasto del fenomeno a livello nazionale, e un eccellente punto di partenza per addentrarsi nella problematica. In particolare, il sito riporta informazioni su:

- cosa è la tratta degli esseri umani, le forme di sfruttamento delle persone coinvolte, dove ha luogo, le organizzazioni internazionali, i servizi di contrasto in Europa e nel mondo;
- il piano nazionale antitratta, i progetti di contrasto;
- le attività dell'Osservatorio;
- le risorse (normativa, pubblicazioni, convegni, filmografia, video, bibliografia).

Per quanto concerne gli aspetti normativi e giudiziari, il Ministero dell'Interno ha attiva la *Commissione nazionale per il diritto di asilo*[6] che si occupa, tra l'altro, delle procedure di riconoscimento di asilo per le persone vittime di tratta. La Commissione, di concerto con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati - UNHCR, pubblica e aggiorna periodicamente le *Linee Guida*

[4] Cf `https://www.camera.it/_bicamerali/schengen/indagini/docconclusivo.htm`.

[5] Cf `https://www.osservatoriointerventitratta.it/primo-piano-nazionale-dazione-contro-la-tratta-di-esseri-umani-e-il-grave-sfruttamento-degli-esseri-umani/`.

[6] Cf `http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/commissione-nazionale-diritto-asilo`.

per le Commissioni Territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale[7]. Il documento presenta uno specifico capitolo dedicato alla normativa nazionale vigente in materia e un'appendice con numerosi riferimenti a fonti documentali sia nazionali che internazionali.

Organismi europei

La Comunità Europea ha una specifica commissione dedicata allo studio del crimine organizzato che si occupa, tra l'altro, anche del problema della tratta degli esseri umani (*trafficking of human beings*)[8].

Sempre a livello europeo, vanno citate le azioni intraprese dal Consiglio d'Europa, un'organizzazione internazionale il cui scopo è promuovere la democrazia, i diritti umani, l'identità culturale europea e la ricerca di soluzioni ai problemi sociali in Europa, organismo indipendente da non confondere con la Comunità Europea. Nell'ambito del Consiglio d'Europa esiste un gruppo di esperti, il GRETA (Group of Experts on Action against Trafficking in Human Beings) specificamente dedicato al problema della tratta degli esseri umani. Alla pagina web del GRETA[9] è possibile scaricare alcuni interessanti documenti d'indirizzo (in Inglese) sulle pratiche di contrasto allo sfruttamento degli esseri umani.

Organismi internazionali

Le Nazioni Unite hanno un'agenzia dedicata alle problematiche di droga e crimini contro le persone, la UNODC (*United Nations Office on Drug and Crimes*), che nello specifico ha attivato un fondo dedicato al sostegno delle vittime del fenomeno della tratta[10].

Nel 2020 la UNODC ha pubblicato il suo quinto *Rapporto globale UNODC sulla tratta di persone*, commissionato dall'Assemblea generale attraverso il Piano d'azione globale delle Nazioni Unite per combattere la tratta di persone. Il rapporto[11], copre 148 paesi e fornisce una panoramica dei modelli e dei flussi di tratta di persone a livello globale, regionale e nazionale, basata principalmente sui casi di tratta rilevati tra il 2016 e il 2019. L'UNODC raccoglie sistematicamente dati sulla tratta di persone da più di un decennio, il che ha consentito di analizzare i dati e le tendenze attraverso un'ampia gamma di indicatori. Una sintesi dello studio proposto dalla UNODC è riportato nel 48-esimo dossier che la Caritas Italiana ha pubblicato nella Giornata Mondiale del

[7] Cf `http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/pubblicazioni`.
[8] Cf `https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/policies/organized-crime-and-human-trafficking/trafficking-in-human-beings_en`.
[9] Cf `https://www.coe.int/en/web/anti-human-trafficking/home`.
[10] Cf `https://www.unodc.org/unodc/human-trafficking-fund.html`.
[11] Cf `https://www.unodc.org/unodc/data-and-analysis/glotip.html`.

Rifugiato. Il dossier[12], propone un insieme di dati, statistiche e testimonianze, a livello sia mondiale che nazionale, molto utili per chi volesse inquadrare le problematiche inerenti il fenomeno della tratta.

Sempre a livello internazionale, un quadro dell'impegno delle diverse nazioni nel contrasto alla tratta degli esseri umani è offerto dal rapporto annuale del Dipartimento di Stato degli USA con l'acronimo TIP (*Traffiking in Persons*). Un quadro sintetico del rapporto è descritto nella pagina web di Wikipedia[13], purtroppo non disponibile in Italiano. Interessante è la classificazione e la misurazione che il TIP propone riguardo alla situazione annuale in ogni nazione del mondo rispetto al contrasto del fenomeno del traffico di esseri umani. Questo monitoraggio pone l'Italia in una fase di preoccupante diminuzione di attenzione per il fenomeno.

3.1.3 Reti antitratta sul territorio nazionale

In molte Regioni e, in qualche caso anche a livello interregionale, sono state attivate reti di organizzazioni che condividono lo scopo di contrasto della tratta delle persone. Riportiamo qui di seguito l'elenco delle reti rilevate. L'intento non è tanto quello di fornire un elenco esaustivo delle reti esistenti, quanto piuttosto evidenziarne l'esistenza, un punto di partenza per chi intendesse proporre nuove iniziative in tal senso.

Le reti antitratta attive sul territorio nazionale e individuate nella nostra ricerca sono:

- Il *Sistema Antitratta Toscano Interventi Sociali*[14] (SATIS), promosso dal Comune di Viareggio in collaborazione con la Zona Distretto Versilia e in sinergia con la Regione Toscana, è una rete che vede la partecipazione di un ampio partenariato di enti pubblici e privati. La rete mira alla realizzazione del sistema toscano di interventi a sostegno delle vittime di tratta e/o di sfruttamento e al progressivo radicamento dei servizi antitratta nel sistema sociosanitario. Nello specifico gli obiettivi di SATIS sono: il contrasto alla tratta di esseri umani; la tutela e la promozione dei diritti delle vittime; la tutela della qualità della vita sociale e della salute collettiva.

- La *Piattaforma Nazionale Anti Tratta*[15], avviata nel 2013, è una rete informale aperta alla partecipazione di tutti gli enti e le organizzazioni che operano nel sistema italiano antitratta e che ne condividono la Carta di Intenti. La rete ha come finalità il coordinamento degli interventi di

[12] Il dossier è scaricabile all'indirizzo web https://www.caritas.it/materiali/Mondo/mor_naf/libano/ddt48_libano2019.pdf.
[13] Cf https://en.wikipedia.org/wiki/Trafficking_in_Persons_Report.
[14] Cf https://www.satistoscana.org/satis/.
[15] Cf http://piattaformaantitratta.blogspot.com/.

tutela delle persone vittime di tratta e di grave sfruttamento e il contrasto di ogni forma di traffico degli esseri umani a fini di sfruttamento sessuale, lavorativo, per accattonaggio, per il coinvolgimento in attività illegali.

- La *Rete antitratta del Lazio*[16], avviata nel 2017, è un piano d'intervento per l'emersione, l'assistenza e l'integrazione sociale delle persone vittime di tratta che vede collaborare la Regione Lazio, insieme a 12 realtà del Terzo settore impegnate sul territorio, oltre ad attori territoriali chiave in materia di prevenzione e contrasto al fenomeno della tratta. L'iniziativa è stata finanziata dal Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e cofinanziata dalla Regione Lazio. A livello della stessa Regione va anche segnalato il progetto *Rete Antitratta Lazio 2*[17].
- La *Rete antitratta del Piemonte e Valle d'Aosta*[18] è attiva fin dal 2000. L'obiettivo è l'emersione del fenomeno della tratta, l'assistenza e l'integrazione delle vittime. Oltre alla Regione Piemonte che è soggetto capofila, la rete è composta da numerosi soggetti pubblici e del Terzo Settore a copertura dell'intero territorio regionale.
- NAVE è l'acronimo di *Network Antitratta per il Veneto*[19] ovvero un sistema unico e integrato delle Regioni Veneto, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia, per l'emersione e l'assistenza delle vittime di tratta e grave sfruttamento indipendentemente dallo status giuridico, dall'età, dalla nazionalità, dal genere e dal tipo di sfruttamento. La rete comprende numerosi partner pubblici e del Terzo Settore, è stata avviata nel 2016.

Numerose sono le organizzazioni di Terzo Settore, come cooperative e associazioni, che si occupano del problema della tratta nei vari territori della nazione e che sono coinvolte nelle reti su citate. Alcune di queste associazioni hanno proposto iniziative di sensibilizzazione che intendono raggiungere una risonanza nazionale.

Una interessante iniziativa è quella proposta dall'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII che ha recentemente promosso la campagna intitolata *Questo è il mio corpo* con cui si vuole indirizzare una petizione alle massime cariche istituzionali d'Italia, per la liberazione delle donne vittime di sfruttamento sessuale contrastando la "domanda" della prostituzione.

La campagna sottolinea come: «le vittime dello sfruttamento sessuale appartengono alle categorie vulnerabili, in condizioni sociali ed economiche sfavorevoli. Bisogna superare il punto di vista di chi difende la libertà sessuale di

[16] Cf http://www.regione.lazio.it/rl/dallapartedelledonne/rete-antitratta-del-lazio/.
[17] Cf https://www.laziocrea.it/laziocrea/progetto-rete-antitratta-lazio-2/.
[18] Cf https://www.regione.piemonte.it/web/temi/diritti-politiche-sociali/diritti/immigrazione/lanello-forte-rete-antitratta-piemonte-valle-daosta#.
[19] Cf http://www.progettonave.it.

"andare a prostitute". È una "libertà" esercitata nei confronti di una persona che non è libera e non ha scelta: soggetti deboli, a volte poco più che adolescenti, privati dei documenti, sradicati dal loro paese, non in grado di difendersi e di reagire; donne vendute, costrette con la forza o 'esportate' con l'inganno. Un consenso apparentemente libero è invece una catena di sopraffazioni che culmina con il cliente, che diventa lui stesso uno sfruttatore. È la domanda che fa il mercato, che dà impulso alla tratta e allo sfruttamento. È la domanda che alimenta la schiavitù»[20].

3.2 A chi rivolgersi sul nostro territorio

Le vittime della tratta o anche coloro che si sensibilizzano alla problematica hanno bisogno di sapere a chi ci si può rivolgere sul territorio per ricevere un aiuto concreto o una guida di accompagnamento.

Le risorse disponibili localmente non sono tante, va detto. A maggior ragione può essere utile conoscere i punti di riferimento territoriali.

Numero verde

L'Osservatorio Interventi Tratta della Presidenza Consiglio dei Ministri, oltre a fornire un quadro descrittivo del fenomeno, offre anche il

Numero Verde nazionale 800290290

le cui funzioni sono descritte sul sito web `https://www.osservatoriointerventitratta.it/`.

Centro di ascolto diocesano

A livello locale la Caritas diocesana di Aversa ha attivo un Centro di ascolto che accoglie i diversi bisogni che emergono dal territorio. Il Centro di ascolto, insieme al Centro immigrazione diocesano, ha competenze e capacità di orientamento e indirizzo per fronteggiare anche i problemi legati al fenomeno della tratta. La pagina Facebook della Caritas diocesana di Aversa, all'indirizzo

`https://www.facebook.com/caritasaversa/`

fornisce uno strumento utile per chi fosse in stato di necessità.

[20] Le notizie della campagna *Questo è il mio corpo* sono raggiungibili all'indirizzo `https://www.questoeilmiocorpo.org/la-tratta/`, dove è possibile anche firmare la petizione. La pagina web è anche uno strumento utile in quanto contiene riferimenti a recenti studi sulla problematica.

Organizzazioni di Terzo Settore

Oltre, come detto, alla Caritas diocesana, esistono altre organizzazioni che operano nel territorio compreso tra le province di Napoli e Caserta per l'assistenza alle vittime della tratta degli esseri umani. Le principali sono:

- *Casa Rut*[21], con sede a Caserta, è un centro di accoglienza promosso e gestito dalle Suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria di Breganze (Vicenza), per giovani donne migranti, sole o con figli, in situazioni di difficoltà e/o sfruttamento. Nel 2004 la Comunità Rut ha avviato la Cooperativa New Hope[22] che propone un laboratorio di sartoria etnica per la formazione e l'addestramento al lavoro a favore di giovani donne migranti, spesso madri, che vogliono integrarsi nel territorio.
- *Centro Fernandes*[23], con sede a Castel Volturno, è una struttura di prima accoglienza per immigrati inaugurata nel 1996 che offre vitto ed alloggio temporaneo a circa 50 immigrati e riserva ampi spazi alle attività culturali, assistenziali e ricreative.
- *Cooperativa Dedalus*, una organizzazione con esperienza ultra decennale che opera a livello regionale attraverso il progetto *Fuori Tratta*[24] che si pone l'obiettivo di emersione, protezione e integrazione sociale delle vittime della tratta, assicurando in via transitoria adeguate condizioni di accoglienza, assistenza socio-sanitaria e tutela giuridica.
- *Casa Lorena*[25], un centro antiviolenza realizzato in Casal di Principe all'interno di un bene confiscato alla camorra e pensato per accogliere e sostenere donne vittime di maltrattamento e abuso intra ed extra familiare e per sensibilizzare e diffondere una cultura di contrasto alla violenza di genere in ogni sua forma. Il centro è promosso dal Consorzio Agrorinasce e dalla Cooperativa EVA, in collaborazione con la Cooperativa Dedalus, è stato realizzato con il contributo della Fondazione Vodafone Italia ed è sostenuto con i fondi otto per mille della Chiesa Valdese.

Esistono inoltre progetti territoriali, sopratutto legati all'infanzia, promossi da Unicef ed Emergency.

Enti locali

Il Piano Nazionale Antitratta prevede esplicitamente lo sviluppo di azioni di prevenzione che riguardano il miglioramento della conoscenza del fenomeno e

[21] Cf http://www.associazionerut.it/.
[22] Cf https://coop-newhope.it/.
[23] Cf http://www.centrofernandes.it/.
[24] Cf http://www.coopdedalus.it/fuori-tratta/
[25] Cf https://www.cooperativaeva.com/centri-antiviolenza/centro-lorena/.

la diffusione di tale conoscenza. In questo ambito il Piano auspica un maggiore coinvolgimento delle ASL e degli ispettori del lavoro. Purtroppo, al meglio delle nostre conoscenze, ad oggi non è stata intrapresa alcuna azione in tal senso da parte delle ASL che insistono sul territorio diocesano[26].

3.3 Come ascoltare

L'ascolto, prima attenzione del metodo pastorale della Caritas, ha sempre trovato uno spazio di disamina e riflessione all'interno delle precedenti pubblicazioni dell'OPR della Diocesi di Aversa; se in *Ossérvàti* (2019) sono emersi i tratti distintivi e l'intrinseca funzione pedagogica e in *Mani (at)tese* (2020) lo stile versatile, tradottosi operativamente in forme innovative di fare ascolto durante l'emergenza pandemica da Covid-19, in quest'ultimo dossier si è cercato di fornire un orientamento all'ascolto delle vittime di tratta, e, più in generale, delle persone che vivono sulla propria pelle l'esperienza migratoria. Il tentativo non è quello di munire il lettore di un vademecum per la conduzione di un ascolto specialistico che richiederebbe, oltre ad una competenza tecnica di base, una dissertazione ragionata su argomenti trasversali relativi all'etnopsicologia clinica e all'antropologia medica e culturale, bensì il tratteggiare una cornice di senso in cui stimolare la capacità critica nonché l'autoesplorazione di chi approccia a questo testo.

È necessario però valorizzare le informazioni e richiamare alcuni atteggiamenti da assumere nell'ascolto, per riuscire a leggere le condizioni contestuali dove si muovono attualmente i destini di molte persone migranti. Nel corso degli ultimi vent'anni il fenomeno migratorio verso l'Italia ha assunto progressivamente una visibilità senza precedenti, con la conseguente estensione dei discorsi antropologici che hanno proposto un ripensamento profondo delle nozioni di "cultura", "identità" e "appartenenza". Tale rianalisi permette un confronto con le peculiarità delle dinamiche individuali e collettive dei processi migratori, ed in particolare di quelli strettamente correlati alla tratta degli esseri umani esaminati in questo dossier, evidenziandone la complessità ed i ritmi incerti.

In questo panorama dai confini labili, anche i concetti di "ascolto", "accoglienza" e "cura" sono da riconsiderare e vagliare in una prospettiva evoluzionista in grado di coglierne gli irrefrenabili dinamismi. La cultura guida l'interpretazione dei fenomeni; la "realtà", o più precisamente il modo in cui ce la rappresentiamo, viene plasmata dai modelli imposti o proposti dalla cultura. Ad esempio, attraverso il concetto di "apparato psichico", che la tradizione occidentale ha individuato come 'psiche' (dal greco $\psi\nu\chi\acute{\eta}$, connesso con $\psi\acute{\nu}\chi\omega$, "respirare, soffiare"), Freud designava un modo di vivere ed esperire la realtà che non collima con altre culture. Operando un'interpretazione squisitamente occidentale del

[26] Le ASL che coprono territori che rientrano anche nella Diocesi di Aversa sono la ASL di Caserta e quella di Napoli 2 Nord.

concetto di psiche, essa ci aiuta a distinguere l'interno dall'esterno, e precisamente ciò che appartiene al nostro mondo interno (identità, fantasie, sensazioni ed emozioni) da quanto ascrivibile al mondo esterno e cioè alla realtà. In culture differenti dalla propria, le separazioni concettuali tra mente e corpo, interno ed esterno, mondo reale e mondo dell'al di là, non vengono tradotte allo stesso modo e/o fanno riferimento ad altrettante visioni del mondo, difficilmente assimilabili alla nostra. "Un fenomeno umano che venga spiegato in un modo solo, rimane per così dire inesplicato", in queste parole di Devereux, antropologo e psicoanalista ungherese, si annidano le principali difficoltà che investono le relazioni interculturali; l'errore ricorrente è ridurre l'accessibilità/inaccessibilità a suddette relazioni per la sola presenza di barriere linguistiche, sottostimando il valore intrinseco della lingua che non è solo parole diverse, ma diverse filosofie, esigenze, modi di vivere. Per Diasio (1998) la lingua è "un insieme complesso di simboli, valori e rappresentazioni in cui l'uomo spiega e organizza la sua presenza nel mondo"[27].

Nell'incontro con le persone vittime di tratta, con i rifugiati e con tutti quei soggetti che hanno abbracciato, liberamente o perché costretti, un progetto migratorio, diviene provvidenziale l'esercizio di una particolare sensibilità alle dinamiche psico-emotive individuali derivate dalla diversità culturale[28]. Alcuni accorgimenti da presidiare nella relazione con l'altro sono l'esercizio di una specifica attenzione allo shock biografico-culturale (generato da uno sradicamento talvolta violento dalla propria terra d'origine), ai dettagli dietro cui si celano i diversi modi di intessere e vivere i rapporti, di rappresentarsi la realtà, di raccontare del proprio corpo nonché delle proprie emozioni. Mellina (2004) riferendosi all'etnocentrismo sostiene che è "quel modo di pensare per cui i valori della propria cultura vengono assunti come unico metro di giudizio per valutare i contenuti e i valori delle culture altrui"[29]. Una chiusura etnocentrica da parte degli operatori e dei volontari dei Centri di Ascolto Caritas, ad esempio, è portatrice di disagio per gli stranieri che si affacciano a questi presidi di aiuto. Autori come Eisenbruch, Joop de Jong e van de Put (2004) fanno riferimento ad una "competenza culturale"[30] tutta da costruire nei luoghi della cura per-

[27] Cf E. Spinelli, *Immigrazione e servizio sociale*, Carocci Faber, Roma, 2005.

[28] Ciò è tanto più vero nel caso in cui la vittima del fenomeno della tratta sia un minore, come è messo bene il luce dalla pubblicazione *Saper riconoscere minorenni vittime di tratta e sfruttamento in Italia*, scaricabile al link `https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/riconoscere-minori-vittime-tratta-sfruttamento-in-Italia`, e dalle *Procedure Operative Standard per l'identificazione delle e dei minorenni vittime di tratta e sfruttamento in Italia*, scaricabili all'indirizzo `https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/procedure-identificazione-minori-vittime-tratta-sfruttamento`, utili strumenti prodotti dall'assiciazione *Save the Children* nell'ambito del progetto europeo Pathways.

[29] Cf Spinelli 2005, op. cit.

[30] Cf S. Taliani, F. Vecchiani, *Altri corpi. Antropologia ed etnopsicologia della migrazione*, Edizioni Unicopli, Milano, 2020.

ché si possano elaborare strategie all'altezza di bisogni complessi quali quelli di immigrati e rifugiati; qualche anno prima, esattamente nel 2001, l'United States Surgeon General sosteneva che la cultura, ad esempio, svolge un ruolo significativo nella presa in carico dei problemi di salute mentale.

Nelle Caritas, le azioni di orientamento ed accompagnamento delle persone migranti alla fruibilità delle prestazioni assistenziali comportano, da parte di operatori e volontari, interventi volti a ridurre non solo le complicazioni giuridico-legali e burocratico-amministrative derivanti dalle disuguaglianze nell'accesso di questi al welfare italiano, ma in via principale la costruzione di una base di fiducia che tenga conto principalmente della variabile culturale nel rispetto delle differenze. Nel caso specifico della Diocesi di Aversa, questo processo fiduciario è facilitato dalla presenza di un'équipe di mediatori linguisti e culturali che fungono da ponte, un *passe-partout* tra due universi linguistici e culturali. La finalità è certamente quella di instaurare relazioni che consentano alle persone di interagire in un rapporto "soggetto-soggetto", senza alcun tipo di subordinazione, che sia in grado di confermare il diritto reciproco degli autoctoni e degli immigrati di essere diversi in quanto esseri umani che rispettano altri esseri umani.

Capitolo 4

Antitratta

Il fenomeno della tratta, oltre a coinvolgere aspetti di tipo sociale, ha importanti implicazioni negli ambiti della normativa e dell'economia. In questo capitolo, dopo avere tracciato gli elementi essenziali dell'evoluzione storica del quadro normativo internazionale e descritta sinteticamente la situazione normativa a livello nazionale, sono presentate le principali caratteristiche dell'economia globale della tratta e le linee essenziali della programmazione del contrasto al fenomeno definita nel Piano Nazionale Antitratta, formulato e rivisto con cadenza pluriennale dal Governo Italiano in collaborazione con numerose organizzazioni di Terzo Settore.

4.1 I numeri della tratta

Il protocollo ONU di Palermo del 2000 sulla Tratta di esseri umani (*Trafficking in human beings*) ha avuto l'importante ruolo di spingere verso un riconoscimento internazionale del fenomeno così da favorire sia l'evoluzione normativa, soprattutto nei termini della denuncia e della repressione del fenomeno, sia lo sforzo di conoscere e rappresentare meglio il problema.

Da allora, l'*United Nations Office on Drug and Crimes* (UNODC), organismo delle Nazioni Unite che si occupa del contrasto della tratta di esseri umani, ha diffuso periodicamente un rapporto di monitoraggio con l'obiettivo di raccogliere dati e informazioni utili a rappresentare lo sforzo e l'impegno dei vari paesi nel contrastare il fenomeno ed attuare il protocollo di Palermo.

4.1.1 Le vittime nel mondo

L'ultimo rapporto dell'UNODC è relativo all'anno 2020 ed è stato pubblicato nel mese di gennaio 2021. Si tratta del **Global Report on Trafficking**

in Persons 2020[1]. Il rapporto è basato su informazioni di natura giudiziaria provenienti da 148 paesi che rappresentano più del 95% della popolazione mondiale. La maggior parte delle informazioni contenute nel rapporto sono relative al periodo 2016-2018, mentre per alcuni paesi sono disponibili anche informazioni relative al 2019.

Rispetto al precedente rapporto (2018), l'ultimo rapporto registra un consistente aumento del numero di paesi coinvolti che passa da 94 a 148 e del numero totale di vittime accertate di tratta che raggiunge le 49.032 (erano 24 mila circa nel 2016).

Trattandosi di un fenomeno prevalentemente sommerso, non esistono statistiche ufficiali in grado di dirci quante sono realmente le vittime di tratta e quanti sono i trafficanti. Evidentemente, gli unici dati disponibili sono quelli che provengono dalle denunce e dai procedimenti giudiziari che sono sempre la punta dell'iceberg di un fenomeno che nella sua vastità resta, purtroppo, largamente misconosciuto[2].

I dati disponibili e, soprattutto, i dati raccolti dall'UNODC, sono una fonte preziosissima per avere un'idea del profilo delle vittime e dei trafficanti a livello globale. Ne riportiamo sinteticamente i principali così come estratti dall'ultimo rapporto UNODC sopra citato.

Dal Global Report UNODC del 2020 emerge un quadro piuttosto preoccupante. Non solo per l'incremento del numero delle vittime di tratta ma anche per l'evoluzione in corso che vede aumentare le vittime di sesso maschile insieme a ragazzi e ragazze e diminuire le donne adulte. In particolare, queste ultime sono il 46% del totale contro il 20% di uomini adulti, il 15% di ragazzi e il 19% di ragazze. Basti pensare che quindici anni fa la quota di donne adulte superava il 70%. Impressionante è l'incremento della quota di ragazzi che passa dal 3% del 2004 al 15% del 2018, mentre la quota di ragazze passa dal 10% del 2004 al 19% del 2018. Complessivamente, la quota di minori passa dal 13% del 2004 al 34% del 2018.

4.1.2 Le forme di sfruttamento

Un'altra importante trasformazione riguarda le forme di sfruttamento. Secondo gli ultimi dati, infatti, la principale forma di tratta, lo sfruttamento sessuale, rappresenta il 50% del totale contro il 38% rappresentato dal lavoro forzato e il 6% da attività criminali e l'1,5% da accattonaggio. Negli ultimi anni si è verificata una profonda trasformazione poiché la percentuale di lavoro forzato

[1] Il rapporto è disponibile in Inglese al link `https://www.unodc.org/unodc/data-and-analysis/glotip.html`.

[2] Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) che fa capo alle Nazioni Unite, si stima che circa 40,3 milioni di uomini, donne e bambini siano costretti a vivere una qualche forma di moderna schiavitù. Cf il 48-esimo Dossier Caritas su Rifugiati e migranti vittime del traffico di esseri umani del giugno 2019.

quindici anni fa non arrivava al 20%. Siamo di fronte a un trend di lungo periodo che vede una continua sostituzione di forme di sfruttamento sessuale aventi ad oggetto donne adulte con forme di sfruttamento sessuale di minori e con lavoro forzato che coinvolge soprattutto uomini adulti e ragazzi. Esistono anche altre forme di sfruttamento legate alla tratta di persone anche se sono difficili da misurare poiché abbastanza marginali. Si tratta prevalentemente dei matrimoni forzati, della vendita di neonati, della rimozione e vendita di organi.

Le forme di sfruttamento hanno una forte relazione con il genere delle vittime. Lo sfruttamento sessuale coinvolge il 77% delle donne e il 17% degli uomini, dati che scendono al 72% per le ragazze e che salgono, invece, al 23% per i ragazzi. Lo sfruttamento per lavoro forzato, invece, riguarda il 14% delle donne e il 67% degli uomini, il 21% delle ragazze e il 66% dei ragazzi. I tassi più elevati di sfruttamento sessuale delle vittime di tratta si registrano nelle Americhe. In particolare, in nord America tale percentuale raggiunge il 72%, in America centrale l'81% e nel sud America il 64%. Le percentuali più alte di sfruttamento per lavoro forzato si registrano nell'Europa dell'est e nell'Asia centrale con punte del 66% e in Africa con punte del 78% nell'Africa occidentale e del 71% nell'Africa orientale.

Uno degli aspetti maggiormente trattati dal rapporto UNODC è la relazione tra la quasi totalità delle vittime di tratta e **l'elevato grado di vulnerabilità personale, sociale ed economico in cui esse si trovavano al momento della tratta**. Anche se il problema principale resta la povertà, che riguarda il 50% delle vittime di tratta, contano molto anche alcune particolari situazioni di disagio personale e familiare. Ad esempio, il 20% delle vittime di tratta proviene da famiglie con problemi, il 13% è invece implicato in una relazione intima con il trafficante, il 10% presenta problemi mentali e/o di comportamento, un altro 10% si trova nella condizione di immigrato, il 9% sono bambini orfani, il 6% soffre di povertà educativa e il 3% presenta una disabilità fisica.

La presenza di molteplici condizioni di vulnerabilità è spiegata anche dai dati relativi a minori vittime di tratta per livello economico dei paesi di provenienza. Il 14%, infatti, proviene da paesi ad alto reddito, il 33% da paesi a medio-alto reddito, il 37% da paesi a medio-basso reddito e il 50% da paesi a basso reddito. Per quanto, dunque, esista una stretta relazione tra povertà e vittime di tratta, esistono anche altre situazioni alla base del fenomeno che sono palesemente indipendenti dalla povertà. Questo significa che è importante prestare attenzione a tutte le possibili condizioni di vulnerabilità che possono determinare un'elevata probabilità di diventare vittime di tratta. Tra queste, certamente assume rilevanza, nei paesi a più alto reddito, la condizione di disoccupato o, più in generale, di non occupato che caratterizza molti giovani ed anche molti adulti o la stessa condizione di povertà educativa molto diffusa nelle periferie delle aree metropolitane dei paesi più avanzati o altre forme di disagio familiare e/o personale come disabilità fisiche o problemi mentali.

"*Tra le diverse forme di tratta per lavoro forzato* - continua il Rapporto UNODC - *quella finalizzata alla servitù domestica è un fenomeno globale in quanto rilevato in tutte le regioni del mondo. L'analisi dei casi giudiziari e della letteratura suggerisce che le vittime della tratta per servitù domestica sono esposte a molteplici forme di sfruttamento e violenza, inclusi abusi sessuali, fisici e psicologici che raramente si riscontrano in altre forme di tratta. Le vittime di questo tipo di tratta sono generalmente donne. La natura del lavoro spesso li separa dalla società più ampia e spesso lavorano e vivono con gli autori dello sfruttamento, rendendoli particolarmente vulnerabili. Oltre alla servitù domestica, la pesca marittima, l'agricoltura e l'estrazione mineraria sono tra i settori dell'economia in cui lo sfruttamento e la tratta sono ben documentati. Gli abusi sono meno facili da individuare e punire in situazioni senza ispezioni del lavoro o controllo delle forze dell'ordine. Ad esempio, sono particolarmente a rischio i lavoratori dei pescherecci che operano in acque lontane. I pescherecci possono rimanere in mare per lunghi periodi, il che significa che i membri dell'equipaggio possono rimanere isolati per anni.*"

4.1.3 Il reclutamento

Secondo il Global Report on Trafficking in Persons 2020, **la maggior parte delle persone indagate o arrestate, perseguite e/o condannate per traffico di esseri umani continua ad essere di sesso maschile**, rappresentando oltre il 60% del totale in queste tre categorie. Generalmente, i trafficanti operano in forme organizzate rappresentate da agenzie oppure da vere e proprie imprese criminali. Sulla base dei dati raccolti da UNODC ed estratti direttamente dai casi giudiziari censiti dai paesi coinvolti nel rapporto (396 casi su 489 totali), i casi in cui operavano trafficanti organizzati sono il 65% del totale. La parte restante è rappresentata da casi in cui i trafficanti operano a livello individuale oppure in piccoli gruppi informali. Questi ultimi rappresentano il 9% contro il 26% di trafficanti individuali. In ogni caso, la maggior parte dei trafficanti opera in forme organizzate. Qui, infatti, troviamo il 69% dei trafficanti e il 71% di vittime trattate.

Mentre molti trafficanti hanno precedenti penali e utilizzano la tratta come fonte diretta di reddito, ci sono anche imprenditori, partner e altri membri della famiglia coinvolti nel traffico di esseri umani. I documenti giudiziari, come riportato nel Rapporto UNODC, rivelano casi di genitori che facilitano lo sfruttamento sessuale dei loro figli o li costringono a mendicare per strada.

Alcune operazioni di tratta sono organizzate da agenzie di reclutamento tipicamente utilizzate da potenziali migranti in cerca di lavoro all'estero. In questi casi, i lavoratori sono spesso ingannati sulle tasse prelevate dai loro salari per coprire presumibilmente la ricerca di lavoro, i documenti ufficiali, i trasporti, l'alloggio e altri servizi. I settori maggiormente coinvolti sono l'edilizia, la pesca, l'agricoltura, la manifattura o la pulizia. In alcuni casi

le agenzie minacciano i lavoratori e spesso hanno il potere di intercettare gli stipendi pagati dall'azienda.

I reclutatori su piccola scala applicano gli stessi metodi nelle comunità rurali povere. Questi trafficanti si avvicinano alle famiglie in estrema povertà, le convincono a mandare i propri figli a lavorare, ad anticipare i fondi per acquistare gli strumenti di lavoro e, in questo modo, riducono le famiglie in schiavitù e perennemente indebitate con i loro figli intrappolati nello sfruttamento.

È molto difficile, invece, stimare i profitti illeciti realizzati con la tratta di persone. In genere, secondo quanto emerge dal Rapporto UNODC, i grandi gruppi criminali riescono a produrre ingenti profitti, mentre i piccoli trafficanti, il cui peso, probabilmente, tende anche ad essere sovrastimato in quanto sono più facilmente identificati e processati, realizzano minori profitti.

Generalmente i trafficanti e, in particolare, i reclutatori, non usano la violenza per spingere le persone nella tratta, ma utilizzano metodi subdoli ingannando le vittime con false informazioni, raggiri e vere e proprie trappole, ad esempio falsi annunci di lavoro oppure finte richieste di amicizia.

Nei paesi ad alto reddito, ad esempio, la maggior parte dei casi di tratta riguarda lo sfruttamento sessuale di ragazze o giovani donne. Qui i metodi di reclutamento più utilizzati sono l'aggancio diretto delle vittime, molto spesso simulando relazioni amicali o romantiche, facendo leva sulla condizione socioeconomica personale o familiare o sull'abuso di sostanze.

Un discorso a parte e di grande rilevanza per l'attualità è **l'uso della tecnologia da parte dei trafficanti**. Questi, infatti, sono diventati molto abili nell'uso di internet e di tutte le applicazioni digitali esistenti, soprattutto di quelle di tipo social che consentono di agganciare più facilmente le vittime di tratta. All'inizio, i trafficanti utilizzavano siti stand-alone, poi sono passati a sfruttare le potenzialità dei vari siti di annunci per poi passare ai social media.

Ora, la tratta basata su Internet spazia dalla semplice pubblicità delle vittime online, a combinazioni avanzate di app per smartphone in modelli di business integrati per reclutare vittime e trasferire profitti. Infine, sempre per approfondire la fase di reclutamento delle vittime e le modalità operative dei trafficanti, il Rapporto UNODC identifica due tipi di strategia: "caccia" e "pesca". La caccia coinvolge un trafficante che insegue attivamente una vittima, in genere sui social media, inizialmente come presentazione amichevole che diventa più aggressiva man mano che la relazione si sviluppa. Le strategie di pesca implicano la pubblicazione di un annuncio pubblicitario e l'attesa che le potenziali vittime rispondano, spesso utilizzando annunci per lavori ben pagati o prestigiosi.

Mentre un'elevata percentuale di casi di tratta di minori coinvolge piattaforme con livelli più elevati di anonimato come i social media, i casi in cui la vittima è un adulto hanno maggiori probabilità di utilizzare pagine web indipendenti e altre piattaforme che coinvolgono pubblicità aperte.

4.2 Il quadro normativo internazionale

Per affrontare al meglio la lettura, diventano importanti anche alcune digressioni storiche sul fenomeno, poiché, quando parliamo di "tratta", i nostri ricordi si rivolgono subito alla "*black slavery*" ovverossia alla schiavitù nera, un fenomeno che si concentrò essenzialmente nel XIX secolo.

All'inizio dello scorso secolo, invece, il fenomeno acquisì un'accezione ben più ampia con l'intento di porre fine alla schiavitù (non solo quella nera) sotto qualunque forma.

Non potendo, in questa sede, recuperare tutti i numerosi protocolli internazionali e comunitari in materia, si procederà ad effettuare una panoramica di quelli che si ritengono utili al nostro scopo.

Così, **nel 1926**, solo alcuni Stati (quelli già firmatari della Convenzione di Saint-Germain-en-Laye del 1919) sottoscrissero la **Convenzione di Ginevra** (entrata in vigore il 9 marzo 1927 ed approvata in Italia con R.D. del 26 aprile 1928 n. 1723) nella quale - per la prima volta - fece ingresso il concetto di "tratta" a fattispecie multiple: "*The slave trade includes all acts involved in the capture, acquisition or disposal of a person with intent to reduce him to slavery; all acts involved in the acquisition of a slave with a view to selling or exchanging him; all acts of disposal by sale or exchange of a slave acquired with a view to being sold or exchanged, and, in general, every act of trade or transport in slave.*"[3]

Successivamente, questi stessi Stati sottoscrissero la **Convenzione supplementare di Ginevra del 7 settembre 1956**[4], con la quale fu creato un primo elenco tassativo di "istituzioni o pratiche analoghe alla schiavitù"[5]. Va sottolineato, tuttavia, come il fenomeno della "tratta degli schiavi" non va (e non può) essere confuso con quello della "tratta ai fini dello sfruttamento sessuale"[6]; così, nel **1949, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con risoluzione 317 (IV) del 2 dicembre** adottò una Convenzione tesa a sopprimere il traffico di persone e lo sfruttamento della prostituzione. La Convenzione fu resa esecutiva in Italia con legge 23 novembre 1966 n. 1173.

Il proliferarsi di normativa internazionale in materia si ebbe con l'evoluzione del quadro economico mondiale dovuto alla nascita della Comunità Economi-

[3] Traduzione: "*La tratta degli schiavi include qualunque atto di cattura, di acquisto o di cessione d'un individuo allo scopo di ridurlo in schiavitù; qualunque atto di cessione mediante vendita o cambio di uno schiavo acquistato per essere venduto o cambiato, così come, in generale, qualunque atto di commercio o di trasporto di schiavi*".

[4] Fu ratificata in Italia con la Legge 20 dicembre 1957 n. 1304. Cf https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Convenzione-supplementare-sullabolizione-della-schiavitu-del-commercio-di-schiavi-e-sulle-istituzioni-e-pratiche-assimilabili-alla-schiavitu-1956/76.

[5] Conv. Suppl. Ginevra 1956, art. 1.

[6] La cosiddetta "*white slavery*" termine coniato per distinguere la schiavitù nera da quella sessuale delle donne.

ca Europea piuttosto che con la diffusione della tecnologia. In quest'ottica, fu avanzata **nel 1995 una proposta legislativa al Parlamento Europeo** in cui venne richiesta, in virtù dei mutati scenari socio-economico-politici, di rivisitare la nozione di "tratta" definendola "*l'atto illegale di chi, direttamente o indirettamente, favorisce l'entrata o il soggiorno di un cittadino proveniente da un paese terzo ai fini del suo sfruttamento utilizzando l'inganno o qualunque altra forma di costrizione o abusando di una situazione di vulnerabilità o incertezza amministrativa*"[7]. *Anche in questo caso, va sottolineato come il fenomeno della "tratta degli esseri umani"* (cosiddetto "*trafficking*") non va e non può essere confuso con quello di "traffico di migranti" (cosiddetto "*smuggling of migrants*") laddove col primo termine si fa riferimento al trasporto illecito contro la volontà del soggetto passivo, mentre con il secondo si fa riferimento ad un trasporto avvenuto su accordo consensuale tra trafficante e vittima.

Altrettanto importante fu l'Azione comune 97/154/GAI[8] del 24 febbraio con cui la Comunità Europea adottò ulteriori misure per migliorare la protezione dei bambini e contrastare maggiormente la tratta degli esseri umani: per la prima volta, emerse il collegamento tra il problema della "tratta" con quello della criminalità organizzata che stava ampliando i propri confini.

Intanto, anche l'ONU si stava organizzando per migliorare le forme di tutela e di protezione; così, **il Protocollo di New York del 6 settembre 2000** sulla vendita di bambini, prostituzione infantile[9] e pornografia infantile, con il quale vengono sia minuziosamente descritte le definizioni di vendita, di prostituzione e di pornografia a danno di Minori, nonché vengono delineate nuove condotte illecite con la contestuale estensione del concetto di "vulnerabilità" anche ai Minori (ex-art. 8). Sull'onda di questo testo, il **15 novembre 2000**, a Palermo, fu sottoscritta la **Convenzione ONU contro la criminalità organizzata transnazionale**[10] con il preciso scopo di meglio promuovere la cooperazione internazionale tra gli Stati. La convenzione è completata da ulteriori tre Protocolli addizionali:

- il primo[11] concerne la tratta di persone, in particolare donne e bambini, è stato adottato con la risoluzione 55/25 dell'Assemblea generale ed è

[7] Relazione sul traffico di esseri umani della Commissione per le libertà pubbliche e gli affari interni del Parlamento europeo, Relatrice On. Maria Paola Colombo Svevo, 14 dicembre 1995. Cf http://www.fondazionesvevo.org/wp-content/uploads/2012/11/Relazione-Tratta-Esseri-Umani.pdf.

[8] Fu adottata dal Consiglio Europeo sulla base dell'articolo K.3 del Trattato sull'Unione europea per la lotta contro la tratta degli esseri umani e lo sfruttamento sessuale dei bambini, in Gazzetta L. 63/2 del 4.3.1997.

[9] L'Italia l'ha ratificato con la Legge 11 marzo 2002, n. 46. Cf https://www.camera.it/_bicamerali/leg14/infanzia/leggi/legge46del2002.htm.

[10] Cf https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Convenzione-delle-Nazioni-Unite-contro-la-criminalita-organizzata-transnazionale-2000/212.

[11] Cf https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Protocol

entrato in vigore il 25 dicembre 2003;

- il secondo[12], riguarda il traffico di migranti via terra, mare e aria, è stato adottato con risoluzione 55/25 dell'Assemblea generale ed è entrato in vigore il 28 gennaio 2004;

- il terzo[13] è sulla fabbricazione e il traffico illecito di armi da fuoco, è stato adottato con la risoluzione 55/255 dell'Assemblea generale del 31 maggio 2001 ed è entrato in vigore il 3 luglio 2005.

È proprio grazie ai Protocolli addizionali che lo *smuggling* ed il *trafficking*, per la prima volta, vengono tipicizzati in due distinte fattispecie, anche se, per molto tempo, le due condotte verranno nella prassi ancora accomunate[14].

Ulteriori interventi verranno offerti, sul piano europeo, anche dalla **decisione quadro 2002/629/GAI del 19 luglio 2002**[15] con la quale venne ribadita la necessità di "*un approccio globale (...) comune a tutti gli Stati membri tra cui sanzioni efficaci, proporzionate e dissuasive*". In particolare, la normativa comunitaria indica come si possono sviluppare (con quali modalità) le condotte costituenti reato: uso di coercizione, violenza o minacce (compreso il rapimento); uso di inganno o frode; abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità (tale che la persona non abbia altra scelta effettiva ed accettabile se non cedere all'abuso di cui è vittima); offerta o ricevimento di pagamenti o benefici per ottenere il consenso di una persona che abbia il potere di disporre di un'altra persona (compreso la schiavitù o pratiche analoghe alla schiavitù o alla servitù oppure a fini di sfruttamento della prostituzione altrui o di altre forme di sfruttamento sessuale, anche nell'ambito della pornografia)[16].

Il XXI secolo è sicuramente un periodo proficuo durante il quale, a tutti i livelli, gli Stati emanano ed adottano norme in tema di tratta (*latu sensu*).

In quest'ottica, non possiamo non ricordare la **Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani sottoscritta a Varsavia il 16 maggio 2005**[17], entrata in vigore l'1 febbraio 2008. La

lo-addizionale-alla-Convenzione-delle-Nazioni-Unite-contro-la-criminalita-organizzata-transnazionale-per-prevenire-reprimere-e-punire-la-tratta-delle/213.

[12] Cf https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Protocollo-addizionale-alla-Convenzione-delle-Nazioni-Unite-contro-la-criminalita-organizzata-transnazionale-per-combattere-il-traffico-di-migranti-via-terra/215.

[13] Cf https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2000/12/protokoll-i.pdf.

[14] Basti pensare alla rara applicazione dell'art. 601 c.p. a favore dell'art. 600 c.p.

[15] Cf https://www.giustiziapenaleeuropea.eu/it/atto/decisione-quadro-2002_629_gai-lotta-tratta-esseri-umani.

[16] L'art. 1 riprende la definizione di "trafficking in persons" offerta dall'art. 3 del Protocollo addizionale di Palermo.

[17] Cf https://rm.coe.int/168047cd70. L'Italia ha firmato la Convenzione nel giugno 2005 e, solo con la Legge 228/2003, il Parlamento ha ratificato la Convenzione adeguando il proprio ordinamento interno.

Convenzione si pone una serie di obiettivi (art. 1) ma, ciò che rileva, è che, per la prima volta, viene utilizzato il termine "vittima" (art. 4 lett. e)) così come si parla di protezione (art. 11) ed assistenza alle vittime di tratta (art. 12), garantendo loro un periodo di recupero e di riflessione (art. 13), un iter "facilitato" ai fini della concessione del permesso di soggiorno (art. 14), un indennizzo e/o risarcimento (art. 15) e, infine, la possibilità di rimpatrio (art. 16). La Convenzione, insomma, pone in risalto come la tratta costituisce una violazione dei diritti umani ed un affronto alla dignità umana e all'integrità delle persone.

Ancora, appare necessario ricordare la **Direttiva 2009/52/CE**[18] che concerne "*norme minime relative a sanzioni e a provvedimenti nei confronti dei datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare*". Ebbene, posto il divieto di assunzione illegale (ex-art. 3), la Direttiva impone agli Stati membri di adottare un apparato sanzionatorio di natura finanziaria[19], amministrativa e penale[20]. La sua attuazione in Italia si è avuta con il D. Lgs 109/2012[21] (*infra*) che ha apportato numerose modifiche al testo Unico sull'Immigrazione. Da ricordare, ancora, l'art. 13 che prevede la concessione di un permesso di soggiorno per le vittime di grave sfruttamento lavorativo nel caso in cui, denunciando il fenomeno, collaborano con l'autorità giudiziaria. Secondo la direttiva, infatti, gli Stati membri devono prevedere strumenti idonei ad agevolare le denunce nei confronti dei datori di lavoro che impiegano lavoratori irregolari, nonché la possibilità, per il lavoratore irregolare che ha sporto denuncia, di ottenere la regolarizzazione del proprio soggiorno, almeno in via temporanea.

Ulteriore passaggio normativo si è avuto con la **Direttiva 2011/36/UE del 5 aprile 2011**[22] che sostituisce quella 2002/629/GAI. Con essa, viene riconosciuto che il fenomeno ha "*una specificità di genere e che la tratta degli uomini e quella delle donne hanno spesso fini diversi*", con la naturale conseguenza "*che anche le misure di assistenza e sostegno dovrebbero integrare una specificità di genere laddove opportuno*". Inoltre, riconoscendo che "*i fattori che spingono le persone a lasciare il proprio paese d'origine (fattori «push») e quelli che le attraggono nei paesi di destinazione (fattori «pull») possono divergere in base ai settori interessati, ad esempio l'industria del sesso o lo sfruttamento del lavoro nel settore edile, agricolo o della servitù domestica*" e venendo ampliata la gamma delle modalità di realizzazione di condotta (art. 2 comma I)

[18] Cf https://www.giustiziapenaleeuropea.eu/it/atto/direttiva-2009_52_ce-lavoro-irregolare.

[19] Le sanzioni finanziarie, proporzionate al numero di lavoratori assunti illegalmente, devono includere anche il pagamento dei costi di rimpatrio.

[20] L'art. 9 prevede, infatti, che la violazione, se intenzionale, costituisca reato in particolari ipotesi.

[21] Cf https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2012-07-25&atto.codiceRedazionale=012G0136.

[22] Cf https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A32011L0036.

verranno diversamente modulate le misure di assistenza e di sostegno e di velocizzazione dell'iter amministrativo in tema di regolarizzazione sul territorio ospitante (ex-art. 12 e ss). Maggiore attenzione, inoltre, viene offerta ai Minori ed ai MSNA (Minori Stranieri Non Accompagnati) in termini di assistenza e sostegno (artt. 14 e 15) in considerazione del *Best Interest* del minore medesimo (art. 13) conformemente alla Convenzione ONU del 1989 sui diritti del fanciullo. A ciò si aggiunga che, proprio in considerazione della situazione di particolare vulnerabilità soggettiva in cui versano i Minori, ex-art. 16, si chiede agli Stati membri l'adozione di una particolare procedura di ascolto in tutti i procedimenti in cui i minori sono coinvolti.

4.3 La legislazione italiana

Anche il nostro Paese ha, da sempre, adottato pratiche positive nel recepire tutta la normativa internazionale e comunitaria, riadattandola alle specifiche esigenze territoriali[23] e fornendo "nuova linfa" ricordando che il nostro Legislatore, nel programmare e ri-organizzare il quadro normativo interno, deve sempre ispirarsi ai principi cardini contenuti nella nostra Carta Costituzionale, come l'art. 2 Cost. (diritti inviolabili dell'uomo), l'art. 10 Cost. (conformità dell'ordinamento giuridico interno alla norme di diritto internazionale generalmente riconosciute), l'art. 11 Cost. (limitazioni di sovranità per assicurare la pace e la giustizia tra le Nazioni).

4.3.1 Gli articoli del codice penale

In effetti, **il quadro codicistico interessa essenzialmente gli articoli 600, 601 e 602 c.p.**[24] (con le relative modifiche) e l'introduzione di nuove fattispecie illecite per la necessità di uniformarsi alle Direttive europee ed ai Protocolli internazionali senza alcuna presunzione a voler rendere questo estratto un trattato specifico in materia.

Per praticità, si ritiene opportuno prendere le mosse dalla **novella numero 228/2003**[25] che ha operato una sostanziale modifica alla fattispecie **ex-art. 600 c.p. ("Riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù")**, che dal sanzionare la condotta di chi "riduceva in schiavitù" ha ampliato l'ambito di applicazione sanzionando anche la condotta di chi "*esercita sulla*

[23] Cf M. Bernardis, *Riforma dei delitti di riduzione in schiavitù e di tratta di persone e primi interventi giurisprudenziali*, 19 aprile 2007, sito web "diritto.it", https://www.diritto.it/riforma-dei-delitti-di-riduzione-in-schiavitu-e-di-tratta-di-persone-e-primi-interventi-giurisprudenziali/.

[24] Cf https://www.gazzettaufficiale.it/dettaglio/codici/codicePenale/1_1_1.

[25] Nel corso della XIV legislatura, il Parlamento ha approvato la Legge n. 228/2003 entrata in vigore il 7 settembre 2003. Cf https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2003/08/23/003G0248/sg.

persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà", condotta tipica integrata anche quando si "*riduce o mantiene una persona in stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative (servitù per debiti) o a prestazioni sessuali o all'accattonaggio o, comunque, a prestazioni che ne comportino lo sfruttamento*"[26]. Altrettanto innovativa è stata l'introduzione, al comma II, dello stato di necessità "*da intendersi non quale causa di giustificazione, ma come uno dei presupposti della condotta approfittatrice dell'agente*"[27]. Importante sottolineare l'introduzione del III comma che ha introdotto delle circostanze aggravanti speciali "*i fatti sono commessi in danno di minore o sono diretti allo sfruttamento della prostituzione o al fine di sottoporre la persona offesa al prelievo di organi*"[28].

L'**art. 600 octies c.p. ("Impiego di minori nell'accattonaggio. Organizzazione dell'accattonaggio")** è stato inserito con la Legge n. 94/2009[29] con l'intento specifico di aggravare questa ipotesi rendendola, appunto, un delitto (e non più una contravvenzione ex-art. 671 c.p.). Con l'introduzione di questa norma, viene tutelata la libertà psico-fisica del minore ovvero dell'incapace punendo sia chi pone in essere la condotta (commissiva) di sfruttamento sia chi non impedisca il verificarsi dell'evento (condotta omissiva) come, ad esempio, un genitore. Questa fattispecie delittuosa trova applicazione qualora il fatto non costituisca più grave reato, come ad esempio la riduzione in schiavitù ex art. 600[30] . Con il **D. Lgs. 24/2014**[31], l'art. 600 c.p. subisce un'ulteriore modifica introducendo la costrizione al compimento di attività illecite che comportino lo sfruttamento ovvero a sottoporsi al prelievo di organi.

L'**art. 601 c.p. ("Tratta di persone")** viene anch'esso modificato con la Legge 228/2003; non si parla più di "tratta e commercio di schiavi" bensì di "tratta di persone" e le condotte punite comprendono sia il "*commettere la tratta*" sia "*l'indurre o costringere qualcuno mediante inganno o mediante violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità, o mediante promessa o dazione di somme di denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa ha autorità, a fare ingresso o a soggiornare o a uscire dal territorio dello Stato od a trasferirsi al suo interno*". Anche questo articolo, con la novella del 2014, subisce modifiche consistenti nell'ampliamento della gamma delle condotte illecite; inoltre, col **D. Lgs. n. 21 del 1 marzo 2018**[32] saranno apportate ulteriori modifiche: nella specie, saranno aggiunti i commi III e IV.

[26] Cassazione Penale, Sez. III, 20 dicembre 2004 n. 3368, in Guida al Diritto, 2005, 9, p. 93.
[27] Cass. pen, Sez. III, sent. 2 febbraio 2005 n. 3368.
[28] Questo comma verrà abrogato con la Legge n. 108 del 2 luglio 2010 , comma I ex-art. 3 lett. a).
[29] Art. 3, comma 19, lett. a), della Legge n. 94 del 15 luglio 2009.
[30] Cf https://www.brocardi.it/
[31] Cf https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/03/13/14G00035/sg
[32] Cf https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/3/22/18G00046/sg

L'**art. 601 bis c.p. ("Traffico di organi da persona vivente")** è stato introdotto con la L. 236/2016 e, successivamente con il D. Lgs. n. 21 del 1 marzo 2018 è stato introdotto un inasprimento della pena a carico del mediatore. La fattispecie trova applicazione laddove gli organi vengono trapiantati in violazione della vigente disciplina sui trapianti di organi e tessuti in aperto richiamo all'art. 21 della Convenzione del Consiglio d'Europa di Oviedo sui diritti dell'uomo e la biomedicina del 1997 (che vieta espressamente come il corpo umano o le sue parti possano essere utilizzati per fini di profitto) ed al Protocollo aggiuntivo del 2002 (il cui art. 22 proibisce espressamente il traffico di organi e di tessuti)[33].

L'**art. 602 c.p. ("Acquisto e alienazione di schiavi")** è l'articolo che ha subito meno modifiche in quanto l'attuale formulazione è molto simile alla precedente; la norma ha carattere residuale poiché disciplina le ipotesi e punisce le condotte che non sono già previste dalla fattispecie di cui all'art. 601.

L'**art. 603 bis c.p. ("Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro")** è stato introdotto con il D. L. 138/2011[34] (convertito nella L. 148/2011) prevedendo, espressamente, la punizione di chi "*svolge un'attività organizzata di intermediazione, reclutando manodopera o organizzandone l'attività lavorativa caratterizzata da sfruttamento, mediante violenza, minaccia, o intimidazione, approfittando dello stato di bisogno o di necessità dei lavoratori*". La modifica apportata con L. 199/2016 (*infra*) si è resa indispensabile poiché, nella precedente versione, l'art. 603 bis c.p. puniva soltanto la condotta del caporale e non del datore di lavoro (ossia colui che riceveva l'utilità/beneficio dello sfruttamento lavorativo grazie all'intermediazione del caporale) creando una disparità di trattamento rispetto al datore di lavoro che assumeva lo straniero con permesso di soggiorno scaduto/irregolare[35]. Oggi, invece, la norma penale punisce sia chi recluta (art. 603 bis comma 1 n. 1) sia chi utilizza/impiega/assume manodopera (art. 603 bis comma 1 n. 2).

Altrettanto importante è l'introduzione dell'istituto della confisca (**art. 603 bis 2 c.p.**) anche per equivalente "*di beni di cui il reo ha la disponibilità, anche indirettamente o per interposta persona, per un valore corrispondente al prodotto, prezzo o profitto del reato*". I proventi dei beni confiscati a seguito di sentenza di condanna piuttosto che di patteggiamento vanno ad incrementare il fondo antitratta. Anche il reato ex-art. 603 bis c.p. viene richiamato per aggravare la responsabilità amministrativa degli Enti in tema di reclutamento illecito di manovalanza[36].

Infine, altro importante aspetto è stato l'aver inserito, come anche per le ipotesi delittuose ex-art. 603 bis c.p., l'arresto obbligatorio in flagranza ex-art.

[33] Cf Deputati PD: Dossier n. 184, Ufficio Documentazione e Studi, 18 gennaio 2017, https://www.deputatipd.it/files/documenti/184_Traffico_di_organi.pdf.

[34] Cf https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2011/09/16/11A12346/sg.

[35] Ex-art. 22 comma 12 D. Lgs. 286/98 - Testo Unico Immigrazione.

[36] Art. 25-quinquies D. Lgs 231/2001 viene modificato dall'art. 6 L. 199/2016.

380 c.p.p. con la conseguenza (positiva) che alle vittime di questo reato è, oggi, previsto il rilascio del permesso di soggiorno per protezione sociale (ex-art. 18 D. Lgs. 286/1998) indipendentemente dalla collaborazione di costoro alle indagini investigative.

4.3.2 I principali interventi legislativi

Legge n. 228 dell'11 agosto 2003

È importante sottolineare come la Legge 228/2003[37] esamina la questione della tratta degli esseri umani sotto numerosi profili.

L'art. 4 introduce all'art. 416 c.p. il comma VI: "*Se l'associazione è diretta a commettere taluno dei delitti di cui agli articoli 600, 601 e 602, si applica la reclusione da cinque a quindici anni nei casi previsti dal primo comma e da quattro a nove anni nei casi previsti dal secondo comma*".

Di non minore importanza è il successivo art. 5 con il quale il Legislatore ha riconosciuto anche in capo alle persone giuridiche una vasta gamma di sanzioni di carattere pecuniario "*per quote*", nonché sanzioni di carattere amministrativo (interdittive temporanee ovvero interdittive definitive) qualora l'Ente, ovvero chi lo dirige, commetta una dei delitti ex-art. 600 ss c.p.[38]. Insomma, si allarga il range in tema di responsabilità delle persone giuridiche ex-D. Lgs. 231/2001.

Legge n. 108 del 2 luglio 2010

Nel corso della XVI legislatura il Parlamento ha approvato la Legge n. 108 del 2 luglio 2010[39], entrata in vigore il 30 luglio con la quale l'Italia ha ratificato la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani del 2005 (c.d. Convenzione di Varsavia). La Legge consta di soltanto quattro articoli e l'art. 3 concerne, come abbiamo visto sopra le modifiche al codice penale con l'ulteriore introduzione dell'art. 602 ter in tema di circostanze aggravanti.

D. Lgs. n. 109 del 16 luglio 2012

Recependo la Direttiva 2009/52/UE, il D. Lgs. 109/2012[40] apporta numerose modifiche anche al D. Lgs. 256/1998 (Testo Unico Immigrazione) in tema di

[37] Cf Cf https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2003/08/23/003G0248/sg.

[38] Vi è un aperto richiamo all'art. 25-quinquies D. Lgs. 231/2001(sanzioni pecuniarie "per quote"); all'art. 9 comma II (sanzioni interdittive temporanee) ed all'art. 16 comma III (sanzioni interdittive definitive).

[39] Cf https://leg16.camera.it/561?appro=527.

[40] Cf https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2012-07-25&atto.codiceRedazionale=012G0136&elenco30giorni=false.

"sfruttamento del lavoro". In particolare, l'art. 3 prevede una presunzione di durata minima di 3 mesi del rapporto di lavoro per poter applicare le sanzioni pecuniarie nei confronti del datore di lavoro che occupa illegalmente manodopera extracomunitaria. La presunzione opera "*nelle ipotesi di cui all'art. 22 comma 12 del D. Lgs. n. 286/98*" nel senso che la presunzione ex-art. 3 opera solo nei casi di lavoro subordinato.

L'art. 4 pone in capo al Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali il compito di effettuare i controlli sull'impiego di manodopera irregolare di cittadini extracomunitari, nell'ambito della programmazione annuale dell'attività di vigilanza periodica dei settori a rischio, con l'obbligo di riferire annualmente alla Commissione europea sul numero dei controlli effettuati e sui risultati conseguiti.

L'art. 5 ha introdotto una disposizione transitoria per la regolarizzazione dei rapporti di lavoro irregolari; una "sanatoria" (c.d. emersione del lavoro) a favore dei datori di lavoro che abbiano occupato irregolarmente lavoratori stranieri extracomunitari presenti sul territorio nazionale alla data del 31/12/2011, a determinate condizioni.

D. Lgs. n. 24 del 24 marzo 2014

Il D. Lgs. 24/2014[41] è stato emanato in attuazione della Direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime, che sostituisce la decisione quadro 2002/629/GAI (GU Serie Generale n. 60 del 13-03-2014). Siffatta normativa comporterà la modifica dell'art. 601 c.p. la cui attuale versione recupererà, in parte, la dizione di "tratta" di cui all'art. 2 Direttiva 2011/36/UE.

Appare opportuno sottolineare l'importanza di tale decreto legislativo nella misura in cui (art. 9) "apre la strada"[42] alla pianificazione del PNA (cfr. *infra*), ma - soprattutto - estende la procedura del rilascio dei permessi di soggiorno anche ai richiedenti protezione internazionale e/o umanitaria ("*La Commissione trasmette altresì ...*"). Costoro, infatti, se vedono rigettata la propria domanda dalle Commissioni Territoriali, queste (ex-art. 10) devono trasmettere gli atti al Questore per un'ulteriore valutazione dei requisiti[43].

Legge n. 199 del 29 ottobre 2016

Allorquando si cita questa legge, il richiamo all'art. 603 bis c.p. viene automatico poiché, con essa, modificata la fattispecie dell'intermediazione illecita e lo

[41] Cf https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/03/13/14G00035/sg.

[42] Dopo il comma 2 dell'art. 13 L. 228/2003, viene introdotto il comma 2 bis.

[43] Dopo il comma 3 dell'art. 32 D. Lgs. 25/2008, viene introdotto il comma 3 bis grazie al quale, la procedura prevista ex-art. 18 Test Uinco Immigrazione viene estesa anche alle richiesta di protezione internazionale per le vittime ex-artt. 600 e 601 c.p.

sfruttamento del lavoro che, specie nelle nostre zone, vede ancora esistente il cd. "caporalato" ovverossia il reclutamento mattutino di soggetti (extracomunitari, immigrati, etc.) per farli lavorare, a basso costo, nei campi di pomodori e/o frutta.

Da ricordare, in particolare, l'art. 3 poiché, nei procedimenti ex-art. 603 bis c.p., qualora ne ricorrano i presupposti, al fine di tutelare i lavoratori dalle conseguenze negative derivanti dall'interruzione dell'attività imprenditoriale, è prevista la nomina di un amministratore giudiziario che affianchi il datore di lavoro nel controllo/gestione dell'azienda.

Così come l'art. 8 che, a parziale modifica dell'art. 6 D. L. 91/2014, in relazione alla cd. "rete del lavoro agricolo di qualità" (art. 6 comma 1 bis D. L. cit.), limita l'accesso alla stipula di apposite convenzioni di rete quegli imprenditori o agenzie o enti che risultino coinvolti in procedimenti di tratta di persone e di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro (cd. reati ostativi alla partecipazione ed alla stipula di convenzioni con la rete).

Il fondo antitratta

L'**art. 12 della Legge 228/2003** ha introdotto il fondo per le misure antitratta. Il Fondo, istituito presso la Presidenza del Consiglio, "*è destinato al finanziamento dei programmi di assistenza e di integrazione sociale descritti dall'articolo 18 D. Lgs. 286/1998, nonché delle altre finalità di protezione sociale previste dallo stesso*". Il Fondo viene alimentato con le somme, nonché con i proventi descritti al III comma.

L'**art. 6 del D. Lgs. 24/2014 ("Diritto di indennizzo delle vittime di tratta")** incrementa l'art. 12 L. 228/2003 di nuovi commi (da 2-bis a 2-oct) idonei a rendere effettivo il diritto di indennizzo delle vittime di tratta. In particolare, "*l'indennizzo è previsto nella misura di euro 1.500,00 per ogni vittima, entro i limiti delle disponibilità finanziarie annuali del Fondo. (...) in caso di insufficienza delle disponibilità finanziarie annuali del Fondo, le richieste di indennizzo accolte e non soddisfatte sono poste a carico del successivo esercizio finanziario ed hanno precedenza rispetto alle richieste presentate nel medesimo esercizio*" (comma 2-ter).

Importante è ricordare che la domanda va presentata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, a pena di decadenza, entro cinque anni dal passaggio in giudicato della sentenza di condanna (comma 2-quater) ovvero entro un anno se l'autore del reato è rimasto ignoto (comma 2-quinquies). Alla domanda va allegata copia autentica della sentenza di condanna e prova attestante l'infruttuoso esperimento dell'azione civile e delle procedure esecutive ovvero il provvedimento di archiviazione. Decorsi sessanta giorni dalla presentazione della domanda, la vittima può agire nei confronti della Presidenza del Consiglio dei Ministri al fine di ottenere l'accesso al Fondo (comma 2-sexies).

Il comma 2-septies, inoltre, indica alcune cause soggettive di esclusione dalla possibilità di esercitare il diritto all'indennizzo. Infine, il comma 2-octies ricorda che "*la Presidenza del Consiglio dei Ministri è surrogata, fino all'ammontare delle somme corrisposte a titolo di indennizzo a valere sul fondo, nei diritti della parte civile o dell'attore verso il soggetto condannato al risarcimento del danno*".

D. Lgs. n. 286 del 25 luglio 1998

Il D. Lgs. 286/1998[44], il cosiddetto Testo Unico Immigrazione, contiene alcuni articoli d'interesse specifico per il tema della tratta.

L'art. 12 ("Disposizioni contro le immigrazioni clandestine") al comma 5 recita: "*Fuori dei casi previsti dai commi precedenti, e salvo che il fatto non costituisca più grave reato, chiunque, al fine di trarre un ingiusto profitto dalla condizione di illegalità dello straniero o nell'ambito delle attività punite a norma del presente articolo, favorisce la permanenza di questi nel territorio dello Stato in violazione delle norme del presente testo unico, è punito con ...*".

L'art. 22 ("Lavoro subordinato a tempo determinato e indeterminato") al comma 10 recita: "*Il datore di lavoro che occupa alle proprie dipendenze lavoratori stranieri privi del permesso di soggiorno previsto dal presente articolo, ovvero il cui permesso sia scaduto e del quale non sia stato chiesto, nei termini di legge, il rinnovo, revocato o annullato, è punito con ...*".

Queste due norme sono differenti: la prima vieta di trarre un ingiusto profitto dalla condizione di illegalità dello straniero favorendo la permanenza di questi nel territorio dello Stato e tutela tutti gli extracomunitari clandestini entrati in Italia senza visto ovvero il loro visto è scaduto; la seconda, invece, si limita a vietare al datore di lavoro di prendere manovalanza tra i cittadini stranieri irregolari.

Molto importante da ricordare sono le **ulteriori modifiche avutesi all'art. 22 del Testo Unico Immigrazione**. In particolare, art. 22 comma 12-quater prevede proprio il rilascio di un permesso di soggiorno da parte del Questore, su proposta o con il parere favorevole del Procuratore della Repubblica, a favore dello straniero che abbia presentato denuncia e cooperi nel procedimento penale instaurato nei confronti del datore di lavoro[45].

Se, in particolare, ricorre l'ipotesi dell'art. 22, comma 12-bis lettera c), la norma prevede la possibilità che venga rilasciato un permesso di soggiorno temporaneo cioè, un **permesso per motivi umanitari** che ha una durata di sei mesi e può essere rinnovato per un anno o per il maggior periodo occorrente per la definizione del procedimento penale (art. 22, comma 12-quinquies).

[44] Cf `https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1998/08/18/098G0348/sg`.

[45] Tale comma è stato modificato dall'art. 1 comma 1 lettera i) del D.L. 4 ottobre 2018, n. 113, convertito con modificazioni dalla L. 1 dicembre 2018, n. 132.

Protezione internazionale

Non possiamo non elencare la seguente normativa in tema di protezione internazionale[46]:

- **Programma di Stoccolma del 2010**[47], che ha delineato tra le priorità dell'Unione europea la costruzione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia per il periodo 2010-2014;

- **Regolamento UE n. 604/2013**[48] (c.d. Regolamento Dublino III): stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un Paese terzo o da un apolide;

- **Direttiva 2013/33/UE**[49] recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale; in Italia, la suddetta Direttiva è stata recepita con D. Lgs. 142/2015[50] che contiene (artt. 1-24) le nuove norme in materia di accoglienza.

Si fa riferimento alla normativa relativa alla protezione internazionale nella misura in cui l'identificazione (tempestiva) delle vittime di tratta tra i richiedenti la protezione internazionale costituisce un passaggio estremamente delicato e allo stesso tempo essenziale per garantire un'adeguata tutela e protezione alle vittime.

4.4 Il piano nazionale antitratta

Alla luce delle precedenti considerazioni, possiamo sicuramente affermare che solo con l'attuazione della direttiva 2011/36/UE, avvenuta con D.Lgs. 24/2014, in Italia, la normativa in tema di tratta di esseri umani si è allineata a quella operante sul piano internazionale, nonostante fossero già intervenute sostanziali modifiche con l'entrata in vigore della L. 228/2003 (cit.)

Nella riunione del 26 febbraio 2016, infatti, il Consiglio dei Ministri ha adottato il PNA (Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento 2016-2018) il cui intento (ex-art. 9 D. Lgs 24/2014) era ed è stato quello "*di definire strategie pluriennali di intervento per la prevenzione e il contrasto al*

[46] Ufficio Stranieri, Settore Lavoro e Servizi al Territorio, Provincia di Treviso, in fase di aggiornamento a febbraio 2021.

[47] Cf https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM%3Ajl0034.

[48] Cf https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A32013R0604.

[49] Cf https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A32013L0033.

[50] Cf https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/09/15/15G00158/sg.

fenomeno della tratta e del grave sfruttamento degli esseri umani, nonché azioni finalizzate alla sensibilizzazione, alla prevenzione sociale, all'emersione e all'integrazione sociale delle vittime".

Per poter operare in tale senso, è occorsa sinergia e cooperazione da parte di tutte le Amministrazioni (centrali e periferiche) a vario titolo coinvolte promuovendo due tipi di azioni:

- contrasto e repressione del crimine ad opera di tutte le FF.OO.;
- prevenzione e protezione delle vittime, grazie all'intervento sia dei SS.SS. pubblici sia delle Associazioni private ed accreditate ex-art. 52, co. I del Regolamento di attuazione del T.U. Immigrazione, D.P.R. 18 ottobre 2004, n.334.

Come è dato leggere nel documento ufficiale, gli obiettivi stabiliti a livello europeo sono "*prevention, prosecution, protection e partnership*" per realizzare e raggiungere i quali occorre la massima conoscenza ovvero diffusione della conoscenza dell'esistenza del problema; specifica formazione di tutti gli operatori coinvolti; azioni integrate tra soggetti pubblici e privati; campagne di informazione e di promozione del Numero Verde anti tratta (800 290 290 è attivo tutti i giorni della settimana, 24 ore su 24, su tutto il territorio nazionale) e del sistema degli interventi in aiuto alle vittime; azioni di sensibilizzazione nelle scuole di I e II grado e nelle università; incrementare le attività di emersione e identificazione[51] delle vittime (che hanno la capacità di rimanere invisibili e di mimetizzarsi all'interno di fenomeni quali l'immigrazione, la prostituzione, l'accattonaggio, il lavoro nero e le economie illegali); predisposizione di dettagliate Procedure Operative Standard (POS)[52] e così via.

Per alcune azioni riguardanti i Minori vittime di tratta, si rimanda al Terzo Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2010-2011 (c.d. Piano Nazionale Infanzia (PNI) adottato con D.P.R. del 21 gennaio 2011) fermo restando le indicazioni che perverranno nell'imminente Piano di maggio 2021.

[51] Il processo di "identificazione" delle vittime è di fondamentale importanza per i successivi approfondimenti investigativi, per la corretta applicazione delle misure di protezione previste dalla legge, nonché, in alcuni casi, per avviare un'attività di indagine. Nell'identificazione, particolare attenzione deve essere prestata alla "posizione di vulnerabilità" delle vittime ovvero ad "una situazione in cui la persona in questione non ha altra scelta effettiva ed accettabile se non cedere all'abuso di cui è vittima" (art. 2 co. II Direttiva 2011/36/EU).

[52] Sono misure distinte volte a garantire un'adeguata assistenza alle vittime di tratta attraverso le fasi di: a) Identificazione; b) Prima assistenza e protezione; c) Assistenza a lungo termine e inclusione sociale; d) Rientro e inclusione sociale; e) Procedimenti penali e civili. Ogni POS si fonda sulle seguenti misure: - cosa sono (COSA) - quando devono essere adottate (QUANDO) - chi deve adottarle (CHI) - in che modo devono essere applicate (COME).



Parte II

Un anno di Caritas diocesana

Capitolo 5

Accoglienza e inclusione

Questo capitolo apre la seconda parte del dossier dedicata, come ogni anno, alla sintesi delle iniziative sviluppate nel corso dell'anno dal Centro di Ascolto e dalla Sportello Immigrazione della Caritas diocesana di Aversa. In particolare, i racconti presentano storie di accoglienza e inclusione realizzate da alcune comunità sul territorio diocesano nell'ambito del progetto della Caritas Italiana intitolato APRI.

5.1 Il progetto APRI

Il progetto APRI (Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare) è una iniziativa proposta dall'area immigrazione della Caritas italiana «finalizzata a creare migliori condizioni di integrazione per i migranti rafforzando il loro percorso di autonomia e sensibilizzando le comunità all'accoglienza del prossimo. Come già sperimentato con "Protetto. Rifugiato a casa mia", con il progetto APRI si vuole assegnare centralità alla comunità (parrocchie, istituti religiosi, famiglie) intesa come sistema di relazioni in grado di supportare il processo di inclusione sociale e lavorativa delle persone. APRI è rivolto a persone già presenti sul territorio italiano che vivono in condizione di bisogno e vulnerabilità a cui le Caritas diocesane potranno proporre una forma di accoglienza alternativa proprio grazie a una pluralità di attori coinvolti: famiglie (tutor), operatori della Caritas diocesana, comunità e parrocchie che potranno sperimentarsi nell'accoglienza di persone provenienti da contesti e culture differenti»[1].

Presentiamo ora alcune esperienze del progetto APRI sviluppate sul territorio diocesano. Lo stile narrativo scelto nelle storie raccontate da Pio consente

[1] Sito web della Caritas italiana https://inmigration.caritas.it/progetti-nazionali/apri.

di porre l'accento non tanto sulle persone coinvolte, ma piuttosto sulle relazioni generate dalle azioni di accoglienza che costruiscono una comunità.

5.2 Brother and sister

«In una calda sera di inizio agosto incontro Comfort e Freedom.

Ad accogliermi al mio arrivo presso la Chiesa Madonna del Rosario in Gricignano d'Aversa ci sono la signora Rosalia e la signora Angela, membri del gruppo Caritas della comunità che, durante il primo lockdown, hanno accettato di prendere parte al progetto Apri, come famiglie tutor, continuando un percorso di carità e accoglienza cominciato prima della proposta del progetto stesso. Sceso dalla macchina incrocio subito lo sguardo di Comfort, che nonostante la mascherina, attraverso gli occhi mi mostra un sorriso che placa la mia preoccupazione per l'intervista che sta per iniziare. Ci dirigiamo verso lo studio di don Giovanni Schiavone, sacerdote che da due mesi circa guida questa comunità, che senza esitazione ci invita ad accomodarci per cominciare; noto subito la difficoltà che Comfort dimostra nel percorrere quei pochi passi che ci separano dall'interno della chiesa e ricordo subito che la signora Rosalia mi aveva accennato ai diversi problemi fisici che ancora oggi affaticano il suo corpo non più giovanissimo.

Comfort ha 61 anni, è nata in un piccolo villaggio vicino Lagos, seconda città più importante della Nigeria, ed è sposata con Valentino 61 anni di nazionalità nigeriana anche lui che in questo momento è a casa; casa che dista pochi chilometri dalla chiesa in cui siamo. Comfort è in grado di capire abbastanza bene l'italiano. Freedom no. Per questo decidiamo di parlare in inglese senza esitazione. La prima cosa che ci tiene a farmi sapere è che, nonostante non ci sia nessun legame di parentela tra lei e Freedom, vivono insieme nello stesso appartamento dopo che un giorno, senza nessun preavviso, la vista di Freedom ha iniziato a giocare brutti scherzi. "*Just because w're all brothers and sisters, we have to help each other*" (trad. "Perché siamo tutti fratelli e sorelle, dobbiamo aiutarci l'un l'altro.") mi spiega con la sua dolce voce che mi da sollievo e cancella quel briciolo di preoccupazione rimasto dopo il nostro primo gioco di sguardi. Poi mi racconta dei suoi "demoni": cancro, ustioni e violenze. Mi mostra subito le fotografie del periodo post operazione per il cancro tenutasi a Roma, dove Comfort ha vissuto per i primi anni dal suo arrivo in Italia nel 1995. Sono immagini forti, una doccia gelata per me, in particolare quella che mostra la fasciatura utilizzata per coprire la lunga ferita che attraversa tutto il torace fino al bacino; mi confessa che l'operazione le ha impedito di avere figli, cosa che lei desiderava molto. Mi mostra i segni delle ustioni visibili dal braccio fino alla coscia causate da un incidente in cucina a Castel Volturno mentre preparava del pollo (la sua specialità) per una festa di compleanno. Ed infine, come sale sulle ferite, dal cellulare mi mostra i segni sul volto causate

dalle percosse ricevute da due anziani che assisteva a Roma. È in quel preciso istante, tornando al suo posto, che scoppia in un pianto liberatorio che, dal tono della voce, stava cercando di trattenere da quando abbiamo iniziato a parlare del suo corpo martoriato. Ci fermiamo. Beviamo un sorso d'acqua, un silenzio assordante cala su quella stanza che poco fa era piena zeppa di parole, sembra essersi fermato pure il quartiere attorno la chiesa, l'unico rumore che sento è quello del vecchio ventilatore vicino la porta d'ingresso.

Provo a riprendere il discorso quando vedo Comfort che dopo un lungo respiro asciuga le lacrime che bagnano il suo volto stanco. Parliamo del suo passato in Nigeria. Mi racconta del suo primo lavoro subito dopo il termine della scuola: fotografa in un parco turistico poco distante da casa sua. Con una fierezza che riaccende il suo sguardo spento ripensando al dolore passato, mi racconta di saper usare bene la macchina fotografica e che era molto contenta di fare quel lavoro: ma non bastava. I continui problemi economici la spingono a salire su quel volo che la condurrà a Roma in cerca di fortuna presso un calzaturificio di un marchio molto famoso in Nigeria, per poi ritrovarsi qui a Gricignano. Comfort mi rivela che ha sempre sognato di diventare una *business woman*, di ricoprire un ruolo importante nella gestione di una qualsiasi attività commerciale; in particolare il suo sogno, in questo momento, di dirigere un ristorante.

Finalmente passo la parola a Freedom che nel frattempo ascoltava silenziosamente a testa bassa tutto quello che "Mama" (così chiama la sua amica Comfort) mi stava raccontando. Ha 38 anni e viene dalla Nigeria ma non sembra essere così importante per lui; non importante quanto quella mattina di due anni fa quando al risveglio i suoi occhi proprio non volevano funzionare. "*I thought I was dreaming*" (trad. "Ho pensato che stessi sognando") mi dice con un filo di voce che esprime tutta l'incredulità nel rielaborare quel momento; ed è qui che, recandosi da Comfort (a separarli ci sono solo due rampe di scale del palazzo in cui vivono), chiede aiuto. Lei, pronta a tutto, non ci pensa su due volte ad accoglierlo in casa sua e ad assisterlo come "Dio ci insegna".

Oggi, dopo diverse visite e terapie varie, la vista di Freedom è decisamente migliorata, grazie al supporto di Comfort ma anche grazie all'aiuto della signora Angela che durante questi mesi si è presa cura di lui. In questo momento è in attesa di sapere quando potrà operarsi per migliorare definitivamente la sua debole vista. Ma senza farsi prendere troppo dall'emozione torna a raccontarmi la sua vita. Dal suo primo lavoro come lava macchine in Nigeria, al suo primo viaggio in Libia per guadagnare bene e meglio fino al suo arrivo in Italia nel 2015 dopo un lungo e difficile viaggio via mare su quelle maledette barche. Poi ancora foto: con difficoltà scova dalla galleria delle foto l'immagine delle sue due bambine Divine, di 10 anni, e Rejoice, di 9 anni, con lo zaino in spalla pronte per andare a scuola. È proprio per questo che Freedom è qui per permettere alle sue due figlie di poter studiare (la scuola in Nigeria costa e non poco) per

diventare ciò che lui stesso ha sempre sognato: diventare un dottore.

Siamo ai saluti. Mi ringraziano per tutto quello che la Caritas, ma in particolare le famiglie di Rosalia e Angela, stanno facendo per loro e mi chiedono di fare una foto, sento che hanno l'esigenza di intrappolare qualsiasi tipo di emozione in un'immagine quasi come a tenere fisso un qualcosa che per loro è importante, come hanno sempre fatto durante la loro vita.

Li accompagno a casa quando oramai la sera e il percorso tortuoso gli impediscono di tornare subito da Valentino che li sta aspettando per cenare.

Torno anche io a casa, in silenzio, quasi a voler fissare bene in mente quella storia, anzi a fissarla nel cuore come se fosse una fotografia.»

5.3 Benedizione

«Sollievo: è questa la sensazione che sento appena attraverso la porta d'ingresso della Chiesa di Santa Croce in Casapesenna. Sollievo per il clima fresco, buio e silenzioso che differisce completamente dal calore asfissiante, la luce accecante e il frastuono della strada che ho appena percorso. Il silenzio assordante della navata centrale mi permette di ascoltare bene i miei passi incerti che mi conducono verso la sagrestia dove c'è don Vittorio che mi aspetta. Con la testa attaccata allo schermo del computer mi accoglie con un rapido: "Ciao, andiamo?". Don Vittorio è sempre pronto, sa sempre cosa fare; è questa l'impressione che ho avuto sin dal primo incontro avvenuto qualche settimana prima dell'appuntamento di oggi. Ci fiondiamo fuori, saliamo in macchina e ci dirigiamo verso casa di Blessing e Mory, le due persone che da un paio di mesi prendono parte al progetto APRI.

Pochi chilometri separano la chiesa e la casa dei due coniugi; nel frattempo don Vittorio mi spiega che qualche giorno prima era stato da loro ed aveva trovato un clima decisamente ostile; non è un buon inizio per me, questa cosa turba leggermente il mio stato d'animo, ma il tono disteso e pacato del sacerdote spazza via dal mio cuore questa brutta sensazione. Arriviamo a destinazione, il palazzo ha un bell'aspetto. Bussiamo, una voce ci dice di entrare senza esitazione: ci stavano aspettando. Con non poca fatica apriamo il grosso cancello marrone, ad accoglierci ci sono Joshua e Samuel, gli ultimi due arrivati in famiglia, alle prese con diversi giocattoli sparsi sul pavimento grigio del giardinetto che anticipa l'entrata della casa al pianterreno. I loro volti meravigliati e curiosi ci riempiono di gioia, nel mentre che aspettiamo Blessing, restiamo pochi secondi a giocare con loro; che belli che sono.

E arriva Blessing che, dall'alto del suo metro e novanta di altezza, ci invita ad entrare in casa. L'interno come l'esterno dell'abitazione è decisamente ben curato, non fosse per l'ambiente scuro che mi ricorda l'ingresso in chiesa di qualche minuto prima; l'unica fonte di luce è il televisore acceso che Emanuel, primogenito di Blessing, stava guardando da uno dei due divani presenti in

quel semplice salotto. Emanuel, con un velo d'imbarazzo che copre il suo volto luminoso, ci saluta e torna in camera sua, Mory ci saluta e ci dice di restare in questa parte della casa più ventilata grazie ad un vecchio ventilatore che non avevo per niente notato. Ci accomodiamo.

Don Vittorio ci tiene subito a precisare a Blessing che può stare tranquillo è una semplice chiacchierata e che è libero di scegliere cosa dire e cosa non dire; non è affatto difficile provare a capire cosa balena nella mente di Blessing durante questa nostra visita, il suo è un volto talmente espressivo che ad ogni mia domanda riuscivo quasi ad anticipare una sua risposta. Il suo sguardo, che è tremendamente simile a quello di sua moglie Mory, seduta in disparte nella penombra, fisso nel vuoto, mi fa capire che non sarà semplice entrare nel cuore e nella mente di quella persona. Dopo diversi tentativi di approccio e diverse domande, ecco che il suo viso duro come l'ebano si scioglie come cera al sole ed è lì che inizio a guardarlo con una sguardo diverso, decisamente sollevato da quell'inerzia iniziale che mi aveva bloccato; è lì che noto alla fine delle sue lunghe gambe la presenza del braccialetto elettronico per gli arresti domiciliari.

Rotto ogni indugio, inizia a raccontarmi la sua storia, senza interruzioni, tutta d'un fiato. "Ho 39 anni e sono nato in Nigeria." Da lì in poi come un razzo passiamo dal suo diploma e i suoi due anni di studi nella facoltà di business e marketing, al suo primo lavoro come responsabile marketing in una lavanderia industriale a Lagos, al suo primo matrimonio che ha dato alla luce Emanuel, al suo amore per i figli che però secondo il suo parere sono innanzitutto una responsabilità, fino al suo arrivo in Italia nell'Aprile del 2008 dove, dopo il lavoro di ambulante e il lavoro di muratore, inizia il suo business di import e export dal 2010 al 2017; è qui che il suo percorso cambia strada con una violenta sterzata. La discussione adesso prende una piega completamente diversa: con un tono più mesto e pacato Blessing mi spiega tutta la situazione e tutti i problemi giudiziari, dettaglio per dettaglio, fase dopo fase, con una minuzia e un rigore che mi stupiscono sempre più; sì, perché Blessing ha questa grande capacità di pesare bene ogni parola che esce dalla sua bocca, con una lucidità e una intelligenza che confermano quello che don Vittorio mi aveva raccontato sul suo conto.

Dopo questo lavoro al setaccio e dopo aver riaccompagnato don Vittorio in parrocchia per un impegno sopraggiunto, quando ritorno a casa il clima è ancora raccolto, il tono è sempre quello, come se nessun tipo di distrazione (l'andirivieni di Joshua e Samuel costringe Mory e Blessing a doversi alzare e controllare i loro pasticci) potesse interrompere quell'atmosfera che si era creata. "Io sono innocente e sono sereno perché ad Ottobre scadono i 3 anni e 9 mesi di arresti domiciliari. Ma sono arrabbiato, perché in tutto questo tempo non sono riuscito a dimostrare il contrario", mi dice con fermezza rialzatosi dalla sua posizione più rilassata di qualche secondo prima.

Tocca a Mory; le chiedo se preferisce parlare in Italiano o in Inglese, mi

risponde subito che l'Italiano riesce a comprenderlo un pochino, ma decide di parlare in Inglese per rendere il discorso più fluido. Ha 25 anni, come me, ed è nata il Nigeria dove nel 2017 ha conosciuto e sposato Blessing che l'anno successivo l'ha portata con sé in Italia. Anche con lei le prime domande riescono a trovare la combinazione per aprire quella impenetrabile cassaforte che è il suo volto; Mory però è più orgogliosa e resta sui suoi passi decidendo di non rivolgermi mai il suo sguardo profondo. Mi racconta della sua infanzia in Nigeria al servizio della madre, rimasta vedova troppo presto, e del suo diploma in Informatica e dei suoi successivi lavori, in particolare ci tiene a precisare il lavoro svolto in pasticceria lì al suo paese che le ha permesso di guadagnare qualcosa per sé e per la sua famiglia. Le chiedo se per lei è stato difficile ambientarsi in Italia, siccome, come mi ha spiegato, appena arrivata ha dovuto portare avanti la gravidanza di Joshua prima e di Samuel poi terminata 16 mesi prima. Senza esitare mi dice che difficile lo è stato è lo è ancora: mi confessa che questo paese proprio non le piace, il giudizio e lo sguardo timoroso delle persone anche quando semplicemente è al supermercato a fare la spesa la disturba e non poco, a giudicare dall'espressione seccata che piega in tante piccole fossette il suo giovane volto. Ma nonostante ciò lei ha voglia di mettersi in gioco, di andare a scuola per imparare l'Italiano per poi poter lavorare una volta che Joshua e Samuel saranno occupati con la scuola; la sua forza di volontà mi stupisce.

Come mi aveva anticipato la signora Gianna, un membro della comunità della Chiesa di Santa Croce che insieme alla sua famiglia ha aderito al progetto APRI e sta seguendo la famiglia affidata, il problema che ha bisogno di essere risolto è la questione della casa; il proprietario ha bisogno del palazzo e quindi bisogna trovare una nuova sistemazione per la famiglia di Blessing e Mory. Non è semplice, Mory e Blessing lo sanno, a detta loro sono disposti anche a cambiare comune per trovare un alloggio adatto a loro e ai loro tre figli. Sono arrabbiati, ma non hanno paura. Non hanno paura di pensare al futuro, di sognare: di dirigere un'azienda che si occupa della produzione di carta per Blessing (frutto di un suo ragionamento basato su una questione di domanda e offerta che la sua mente instancabile ha partorito), di diventare infermiera per Mory che nella sua vita ha camminato lungo tante strade diverse che, nonostante lo smarrimento, ha continuato a percorrere.

Al primo incontro per il progetto APRI, organizzato da Roger, don Vittorio mi disse: "Dobbiamo saper guardare negli occhi i nostri fratelli in difficoltà, dobbiamo non aver paura di incrociare il loro sguardo." Ho cercato di tenere bene a mente questa frase, di portarla nel cuore, durante questi miei incontri con queste persone. Negli occhi di Blessing e Mory ho visto la capacità di saper lottare, di superare gli ostacoli della vita e riscoprire che nonostante tutto la vita è un "blessing", cioè, come noi siamo abituati a chiamarla, una benedizione.»

5.4 In viaggio

«Mancano due giorni alla festività dell'Assunta, Casal di Principe è un paese ormai semivuoto. La strada è un brulicare di persone alle prese con le ultime commissioni prima di partire e di simpatici anziani che si apprestano ad occupare i posti all'ombra dei piccoli bar disseminati per tutto il corso principale. Ed è proprio uno di questi anziani che passeggiano per strada ad indicarmi la strada per arrivare alla Parrocchia Santo Spirito dove dovrò incontrare Emma, la famiglia tutor e don Franco. Parcheggio la macchina a pochi passi dalla chiesa; la prima cosa che risalta ai miei occhi è la bellezza del portone di legno intagliato illuminato dai potenti raggi di sole. Telefono a don Franco che mi invita a entrare dal lato del centro pastorale dove ad accogliermi trovo la signora Imma e il signor Raffaele, la famiglia che ha aderito al progetto, che mi scortano fino allo studio parrocchiale poco distante. Vicino alla porta d'ingresso, in religioso silenzio, c'è Emma che con un timido cenno mi saluta e senza indugio entra nella stanza scelta per la nostra chiacchierata; sin dal primo sguardo ho avuto la sensazione di dovermi interfacciare con una persona estremamente sensibile, anche solo osservando le movenze così leggere e calcolate, e che non sarebbe stato così facile trovare un piccolo spiraglio per intrufolarmi per pochi minuti in quell'animo gentile.

Entriamo nello studio, questa grande stanza quadrangolare con due enormi scrivanie (una per don Franco e una per la sua collaboratrice) le pareti tappezzate di quadretti, crocifissi e souvenir che rendono meno austero l'ambiente. Ci accomodiamo su grandi poltroncine nere in pelle attorno alla scrivania di don Franco che esordisce: "Prima di iniziare mi sembra giusto fare colazione." Ricevuto il tacito consenso di tutti, ci spostiamo nella sala adiacente dove ci aspetta un vassoio pieno zeppo di cornetti ancora caldi. Voracemente terminiamo la nostra colazione, tutti tranne Emma che preferisce non mangiare. Torniamo nello studio e riprendiamo il discorso non ancora cominciato.

Don Franco, che dalla prima telefonata per organizzare il nostro incontro mi è sembrato una persona molto schietta e decisa, ci tiene a precisare che il primo contatto con Emma risale a circa quattro anni fa quando, vedendola frequentare assiduamente le celebrazioni eucaristiche in settimana e nel fine settimana, decidono di coinvolgerla nel progetto "Chilometro 0", dove diverse persone della comunità si impegnano a produrre generi alimentari biologici per la distribuzione e per la vendita a sostegno della Caritas parrocchiale. Per loro, quindi, l'adesione al progetto APRI è stato un prolungamento di quella mano tesa e ben stretta che da anni viene offerta ad Emma e alla sua famiglia; su questo punto mi danno conferma sia Imma, che in parrocchia è impegnata con il catechismo, sia Raffaele che dona il suo contributo al gruppo Caritas sempre attivo con la distribuzione, la mensa e in un centro d'ascolto che soltanto la pandemia è riuscito a rallentare. "Un percorso che continua." Afferma Raffaele, che con fermezza mi fa capire che per loro è stato un passaggio

del tutto naturale, un accompagnamento quello del progetto APRI che ha dato loro la possibilità di risolvere i seri problemi di salute che Emma dal 2016 ha dovuto affrontare. Per don Franco il progetto APRI è uno strumento per intensificare il lavoro sull'integrazione cercando anche di confrontarsi con le altre comunità del territorio che sono alle prese con questo tipo di lavoro; in particolare ci tiene a ritornare sull'incontro del mese scorso a Casapesenna dove insieme a Roger e alle altre persone del progetto si provava a capire su quali questioni bisognava concentrarsi per risolvere i problemi più critici, uno su tutti il problema alloggio.

Parola ad Emma. Don Franco, con fare irriverente, la tranquillizza invitandola a liberarsi un po' da quella estrema timidezza che la contraddistingue e a raccontare tutto ciò che sente di raccontare. Non è facile per Emma. Tutti gli occhi puntati su di lei, finalmente alza lo sguardo, un bel respiro e con dolcezza inizia a raccontarmi la sua storia. Emma ha 41 anni ed è nata in Costa d'Avorio in una famiglia particolarmente attenta alla dimensione spirituale e religiosa; importante la figura del padre che, lavorando per il governo ivoriano come prefetto, permise ad Emma di viaggiare e conoscere gran parte del paese. Terminati gli studi dopo due anni di scuola media, inizia subito a lavorare per la prima volta come segretaria in una sorta di centro turistico, come cassiera in un supermercato poi. Raggiunta l'età adulta, Emma non ha paura di fare le valigie e iniziare a viaggiare cambiando spesso paese: Belgio, Svizzera, Francia ed infine Italia nel 2006, dove inizialmente è a Milano alla prese con il lavoro in fabbrica e successivamente si trasferisce a Napoli grazie all'aiuto di una sua amica. La sua vita è arricchita dalla presenza di due gemelli di 21 anni, Jean e Teresa, e della piccola Michela di 7 anni. Con un velo di tristezza mi racconta che per Jean e Teresa, arrivati in Italia non molto tempo fa, non è facile inserirsi, in particolare per la difficoltà nell'imparare la nostra lingua, mentre invece per Michela, che frequenta il catechismo proprio con la signora Imma, non sembra esserci nessun problema (a detta dei presenti è amatissima in parrocchia).

Arriviamo alla nota dolente; è sempre difficile per me rompere brutalmente quel clima confidenziale che si crea quando la discussione prende il largo, ma devo farlo. Non è mai semplice parlare di sofferenza, penso che non ci sia niente di più intimo e personale di un dolore che attraversa la tua vita e la scompiglia sia fisicamente che mentalmente, ad evidenziare questo mio pensiero sono le persone che in quel momento capiscono subito la difficoltà di Emma e quasi come luce in un tunnel lungo e buio aiutano Emma nel raccontare questa parentesi ancora aperta della sua vita. Quando si reca in ospedale da sola (su questo aspetto sembrano ancora non capacitarsi del perché di questa scelta) per capire cosa le provoca quel forte dolore sotto la pancia che dolcemente accarezza, non ha assolutamente consapevolezza dell'importanza di quella fastidiosa fitta. È così che dopo un andirivieni di dottori e infermieri Emma si trova in sala

operatoria per un'operazione che la terrà diverse ore sotto i ferri. "Tutto bene, l'operazione è riuscita." Le dicono i medici e così sembra alla stessa paziente; non sarà così. Il dolore, nonostante il lungo taglio, la lunga e indelebile cicatrice che Emma è costretta a portare, non va via. Se ne accorgono anche le persone della Caritas che non esitano a telefonare ad Emma. La risposta è sempre la stessa: "Non mi sento bene." La collaboratrice, che nel frattempo lavorava a computer, mi dice che il problema era serio, veramente serio: tumore. Senza troppi giri di parole mi racconta di quanto sia stato difficile e delicato accompagnare Emma in questo suo percorso da uno specialista e del supporto che sia lei che la signora Imma hanno dato alle continue visite che hanno poi migliorato le sue condizioni. Le acque si sono calmate, lo si può vedere dall'espressione di Emma che annuisce alle parole della signora Imma.

"Non ci dimentichiamo che bisogna fare il vaccino, Emma. In settimana c'è l'open day, Imma ti accompagnerà." Tuona don Franco come per dire che la prudenza non è mai troppa. Questo suo intervento bonario mi da la possibilità di ritornare al clima disteso che avevo bruscamente interrotto; ed è così che parliamo di sogni, della sua passione per la cucina che don Franco, scherzando, vuole sfruttare per aprire un ristorante insieme fino al desiderio più intimo: "Desidero ricevere la Grazia di Dio." Forse Emma ha avuto un piccolo assaggio della Grazia di Dio, trovare una comunità che senza freni né pregiudizi l'ha accolta e integrata come Gesù ci insegna. Nella vita di Emma il tema del viaggio ritorna costantemente, come un mantra attraversa la sua esistenza; la ricerca di Dio, che è il motivo per cui ha scelto di venire in Italia, ha sempre uno spazio nello zaino che porta con sé per il viaggio. Emma non vuole fermarsi, forse una casa lì in quella comunità l'ha trovata, ma la sua curiosità e la sua sete di ricerca è sempre viva nonostante tutto; con la consapevolezza che questo mondo appartiene a tutti noi, senza barriere, senza confini, che la nostra casa è il mondo intero.»

5.5 Come me

«Termino dall'inizio. Quello con Sandra è stato il mio primo incontro con chi rappresenta il punto focale del progetto APRI: le persone. Perché decidere di scrivere solo adesso del primo incontro? Uno dei miei più grandi difetti e di procrastinare tutto ciò che nell'immediato non fa breccia nel mio cuore o semplicemente tutto quello che inizialmente per me è incomprensibile e mi provoca spavento. Ricordo bene la tensione che mi accompagnava, lì al mio fianco, quella mattina di fine luglio mentre in fretta e furia mi recavo allo sportello d'ascolto per gli immigrati nei pressi della stazione di Aversa. Tensione che, nonostante tutto, lasciava spazio a quello spiraglio di curiosità e adrenalina che tutti quanti sentiamo quando ci apprestiamo a vivere una nuova esperienza.

Il mio incontro con Sandra viene programmato una settimana prima grazie alla mediazione di padre Laurianus, un padre caracciolino vicino alla comunità di Santa Croce di San Cipriano d'Aversa. Incontro padre Laurianus presso una struttura al centro di San Cipriano dove vengono svolte diverse attività, tra cui quelle della Caritas parrocchiale. Dopo una calorosa accoglienza ci spostiamo in una delle stanze della Caritas, dove tra un pacco alimentare e l'altro, padre Laurianus mi spiega l'importanza del progetto APRI secondo quella che è la sua esperienza di servizio con la Caritas diocesana di Aversa che dura dal 2017. "Un progetto condiviso." Mi spiega con i suoi modi pacati. È giusto sottolineare questo aspetto, condiviso da tutti: il progetto ha dato la possibilità di confrontarsi, in particolare durante il famoso incontro di Casapesenna, su quella che è la questione accoglienza e integrazione nelle diverse comunità coinvolte. Dopo un veloce scambio di battute sulla realizzazione del dossier e sul tema della tratta, il nostro incontro termina e nel congedarci chiedo a padre Laurianus quando posso incontrare le persone che hanno preso parte al progetto della sua comunità; per ottimizzare i tempi mi dice che posso incontrare Sandra ogni giovedì mattina al centro di ascolto dove è impegnata con il corso di Italiano e mi gira il numero di Lena che ho incrociato già un paio di volte nei miei fugaci incontri con Roger.

Arriva giovedì. Verso le 11:30 Lena mi invia un messaggio dicendomi che il corso era terminato ed erano lì che mi aspettavano. Mi incammino con la solita preoccupazione che mi tiene compagnia e decido di tenere spento lo stereo della mia macchina per cercare di fare ordine nelle mia mente e ricordare tutto ciò che ho bisogno di sapere per scrivere il racconto. Arrivo alla stazione di Aversa sotto un sole cocente che picchia forte sullo spiazzale semideserto. All'ingresso del centro di ascolto ci sono due persone, una in bicicletta che nell'attesa di qualcuno o qualcosa trova riparo dal sole, e un'altra che sull'uscio della porta chiede a Lena dove può consegnare degli indumenti messi da parte per la Caritas. Dopo aver indugiato qualche secondo, entro. Saluto Lena, che con il suo sorriso dolce mi invita ad entrare, alla mia destra trovo Mariangela alle prese con diversi fogli sparsi sulla sua scrivania, alla mia sinistra c'è Sandra ma non è sola, con lei ci sono Olivia e William, i suoi due piccoli gemelli. Ci presentiamo. Il suo sguardo di ghiaccio è solo un assaggio di quello che sarà l'inizio della nostra conversazione. Ci spostiamo nello studio di Roger, il fresco del condizionatore rinfresca la mia fronte ancora sudata, ci sediamo. Insieme a noi c'è Lena che decide di restare, un po' per tradurre un po' per cercare di tranquillizzare Sandra che, con William tra le braccia, non ha abbandonato la sua espressione fredda e rigida. Un silenzio tombale risuona nella piccola stanza. Il primo tentativo per smorzare quel silenzio lo compie Lena che con una carezza sul giovane viso della ragazza cerca di rassicurarla e le chiede di provare a parlare senza timore: quel gesto mi commuove, la dolcezza e la sensibilità materna di Lena mi fa amare la sua presenza lì in quel momento.

Qualcosa si smuove. Sandra sorride, è la prima curva che noto in quel viso teso e impenetrabile, ma ancora nessuna parola. È ancora Lena a prendere l'iniziativa, decide di lasciarci soli per provare a capire se la sua presenza intimorisce Sandra, che nel frattempo culla William caduto in un sonno profondo. La porta si chiude. Con il mio Inglese decisamente imperfetto dico a Sandra di rilassarsi e di pensare a questo nostro incontro come una semplice chiacchierata, tutto ciò che voglio sapere è la sua storia e nient'altro. Finalmente cede e iniziamo a parlare.

Con un filo di voce, che sembra quasi essere rotta da un pianto che non vedo nei suoi grandi occhi marroni, si presenta: Sandra, 25 anni, nata in Nigeria, due figli Olivia e William, sposata con Huyi Edopiyi, riesco a scrivere il suo nome solamente perché dopo una serie di incomprensioni Sandra mi tira il quaderno dalle mani e lentamente scrive il nome sul mio foglio ancora bianco. In Nigeria Sandra si è dedicata per la maggior parte del suo tempo allo studio, mi dice che ha studiato scienze per coronare il suo sogno di diventare infermiera. Nel 2016 arriva qui in Italia tramite il marito sposato qualche anno prima. Huyi ha 31 anni invece, nato in Nigeria anche lui, lavora come bracciante nei terreni della zona del casertano; dal lunedì al sabato, senza sosta, dalla mattina alla sera per 300 euro al mese, anche qui Sandra prende il mio quaderno e scrive la cifra sottolineandola più volte. Una miseria. "Non bastano questi soldi per l'affitto e per il cibo e le cure dei bambini", mi dice Sandra, ed è qui che la Caritas cerca di intervenire. Non ha paura di dirmi che tutto questo è ingiusto, che tutto ciò non basta, per questo ha fretta di imparare bene l'Italiano, per lavorare e migliorare le loro condizioni di vita in bilico sul filo del rasoio mese dopo mese. Sandra non rinuncia ai suoi obbiettivi, continua a desiderare di diventare un'infermiera o semplicemente di prendersi cura delle persone, appena Olivia e William avranno la possibilità di andare a scuola. Non è semplice e questo lo sa, soprattutto perché c'è poca fiducia per tutti quelli che arrivano qui in Italia dall'Africa e vogliono costruire una vita nuova; mi cita tutte le volte che entra in un negozio e viene seguita dal personale. Nel frattempo William si risveglia e inizia a piangere, Sandra interrompe il discorso e mi fa capire che sia lei che i bambini vogliono tornare a casa, anche Olivia che dormiva beatamente nel passeggino sorvegliata da Lena, si è risvegliata. Ringrazio Sandra per essere riuscita a sciogliere quel nodo strettissimo che portava in petto, finalmente mi sorride e mi ringrazia mentre sistema Willam nel passeggino. Le chiedo se vuole un passaggio per tornare a casa, Lena e Mariangela mi bloccando immediatamente spiegandomi che le hanno appena dato i soldi per il biglietto del treno, secondo loro è un modo per renderla più indipendente. Saluto tutti, che tra un buon lavoro e un in bocca al lupo mi accompagnano verso l'uscita lentamente. Il sorriso di Lena è ancora lì, dietro la porta che si chiude alle mie spalle.

Di ritorno, in macchina, ripenso alla storia appena ascoltata. Sandra ha

25 anni come me, entrambi avevamo timore di guardarci negli occhi come don Vittorio mi ha insegnato, entrambi abbiamo ancora tanta strada da percorrere e solo Dio sa quale sarà la strada giusta, bisogna solo sapere ascoltarLo. Solo ... mica poco. Ripenso a tante ragazze e ragazzi come me in giro per il mondo. Una voce, che dall'altra stanza ascolto mentre scrivo queste parole, racconta dei tanti afgani che in questo momento sono in fuga dal loro paese che sembra non volerli più tenere; penso anche a loro, penso a tutti quelli come me, a tutti quelli come noi e anche a quelli diversi da noi. Ripenso al significato che la Caritas nazionale ha donato alla parola APRI; dobbiamo farlo, è un nostro dovere, dobbiamo a tutti i costi saper Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare chi come me bussa alle tante porte che il Signore dissemina sul nostro cammino.»

5.6 Una speranza e una follia

«Agosto se n'è andato come un fulmine lasciando il posto a Settembre che con sé ha riportato il trambusto presente tra le strade che percorro per arrivare all'Istituto dei Fratelli Maristi di Giugliano. Ad aspettarmi c'è don Bartolo che con molto entusiasmo e disponibilità ha accettato di incontrarmi per parlare di Maria. La storia di Maria non ha nulla a che fare con il progetto APRI, o meglio non ha origine in esso, ma è una storia che ci parla di accoglienza, di una integrazione in costruzione giorno dopo giorno, della "presa in carico" da parte di una comunità. Non potevamo non raccontarla.

Quando arrivo all'ingresso dell'Istituto davanti a me si apre una piccola città nella città: le voci della ragazze e dei ragazzi che tornano a risuonare tra le mura austere della scuola, collaboratori scolastici indaffarati, docenti che chiacchierano sotto i porticati. Tutto questo mi mette di buon umore. Ma ecco don Bartolo che mi aspetta lì all'ingresso della segreteria. Ci presentiamo. Ricordo che avevo avuto modo di ascoltarlo in una celebrazione eucaristica qualche anno fa, il suo tono rigoroso e la sua chiarezza mi affascinarono particolarmente; sono molto ansioso di ascoltare la sua testimonianza. Ci accomodiamo su delle poltroncine poste sulla sinistra di uno stanzone che precede la segreteria e le classi, raggiungibili attraverso una scala sulla destra, non possiamo evitare il via vai di gente che, come tante piccole formiche, attraversano la stanza.

Subito, senza nessun indugio, don Bartolo inizia a raccontarmi questa storia che ha inizio circa sette anni fa, quando era vice rettore della Chiesa Collegiata di Santa Sofia in Giugliano. Tutte le domeniche, alla messa delle 10 che lui celebrava, Maria era lì tra le ultime file di banchi per partecipare da buona cristiana alla mensa del Signore. Per don Bartolo quella presenza non era scontata, né tanto meno appariva strana ai suoi occhi. Da questo presupposto fondamentale avvenne un incontro che passo dopo passo, mattone dopo mattone, si tramutò in una relazione con la comunità intera. Maria però non è sola, con lei ci sono

i suoi tre piccoli figli che porta con sé tutte le domeniche, ed è per questo che il sacerdote ci tiene a precisare che si è trattato della presa in carico di un intero nucleo familiare.

Quella che si attiva è una vera e propria "rete spontanea", come la definisce don Bartolo, una rete di persone che trova la sua origine nel gruppo adulti di Azione Cattolica intitolato a San Gerardo Majella, attivo da oltre cento anni presso la Collegiata, per poi estendersi a tantissimi membri della comunità della chiesa di Santa Sofia. Il supporto di questi laici è importante nel risolvere tanti problemi concreti, dai mobili ai libri scolastici, dalle bollette all'affitto di casa per il quale una trentina di famiglie della comunità raccolgono ogni mese un'offerta che aiuta Maria a rispettare le scadenze. Secondo don Bartolo, però, questa rete di persone è stata fondamentale soprattutto per accompagnare l'integrazione di Maria e dei suoi figli all'interno della comunità stessa. "Il coinvolgimento dei laici è sicuramente un punto di partenza per il processo di accoglienza e di integrazione." Le parole di don Bartolo riecheggiano nella grande stanza in cui ci troviamo, la sua chiarezza e il suo pesare ogni singola parola pronunciata rende ancora più credibile il tutto e con calma aggiunge che questa pratica non può non essere motivata da un percorso di fede concreto. La mia penna non smette di scrivere, ho come l'impressione di dover catturare quelle massime e di non farmele sfuggire per nessuna ragione al mondo. "L'accoglienza è un'esperienza delicata." Di fronte a questa semplicissima frase sento l'esigenza di fermarmi e di placare questa frenesia che mi pervade. Ripenso a tutte quelle volte che con presunzione ho pensato che accogliere una persona sia quasi un dovere, un passaggio meccanico; non avevo mai considerato questa esperienza come un percorso da compiere in punta di piedi, con delicatezza, avendo ben presente quanto sia difficile entrare nel vissuto altrui.

La nostra chiacchierata volge al termine mentre quelle parole continuano a risuonare nella mia testa, mi mettono davanti a una possibilità che non avevo mai concretamente considerato. Per non pensarci finiamo a parlare del servizio missionario che da tempo ormai occupa la vita di don Bartolo, in particolare dei suoi viaggi a Cuba che mi interessano particolarmente. Torno a casa con la consapevolezza che la storia di Maria nasconde qualcosa di complesso che ancora non conosco e che ho molta voglia di scoprire.

Un'altra tappa mi separa dall'incontro con Maria, è l'incontro con Alfredo, un membro del gruppo adulti della San Gerardo Majella. Quando telefono ad Alfredo per fissare il nostro appuntamento mi colpisce subito la sua semplicità nei toni e nei modi che mi fanno sentire a mio agio. Diversamente da don Bartolo non ho mai incontrato Alfredo, di lui so solo che lavora presso una importante compagnia di assicurazioni a Giugliano e che Maria lavora alle sue dipendenze come aiutante domestica da quasi otto anni. Mi dice di passare al suo studio, lunedì pomeriggio. Lo studio di Alfredo è a meno di cinque minuti da casa mia, così decido di percorrere la strada a piedi per evitare il traffico

del centro. Salgo velocemente le scale del vecchio palazzo che ha mantenuto i segni dei suoi anni nonostante il nuovo rifacimento. Ad accogliermi ci sono gli impiegati dell'agenzia che mi invitano ad attendere il suo arrivo imminente. Ecco Alfredo che senza indugio mi mostra l'entrata del suo studio, una grande stanza illuminata da un piccolo balcone con una semplice scrivania sulla parete destra. La presenza di pochi elementi essenziali all'interno della stanza creano un'atmosfera quasi sospesa, la scrivania piena di fogli mi inducono ad accelerare i tempi con il timore di rubargli tempo prezioso al lavoro. Il suo tono e la sua pacatezza mi smentiscono subito.

Alfredo inizia a raccontarmi passo dopo passo come è nata questa esperienza che da tanti anni porta avanti insieme al gruppo adulti, a tanti membri della comunità della Collegiata di Santa Sofia e alla sua stessa famiglia: dal coinvolgimento iniziale di don Bartolo, fino alla proposta di lavoro per Maria come domestica in casa sua. Ci tiene a precisarmi che, nonostante la cura costante del rapporto, non è sempre stato così semplice: mi confessa che ancora oggi non riesce a capire il rapporto di Maria con il marito e che, ogni qual volta si è provato a tirare in ballo la questione, c'è sempre stata una chiusura da parte sua. Per questo motivo, quando gli chiedo di potere incontrare Maria appena possibile, noto una nuova luce nei suoi occhi: mi invita mercoledì di buon mattino a casa sua quando Maria inizia la sua giornata lavorativa. Con la genuinità che lo contraddistingue, mi confessa che questa potrebbe essere una buona occasione per fare chiarezza in questa situazione incerta che lo preoccupa.

È mercoledì. Alfredo è lì ad aspettarmi insieme a Maria che, presa dalle faccende di casa, mi saluta timidamente. Ci accomodiamo in un piccolo appartamento che precede l'atrio del palazzo, in una delle due stanze dove il tempo sembra essersi fermato. Alfredo è costretto a lasciarci, lo aspettano a lavoro, mi saluta augurandomi una buona giornata. Iniziamo. Sono molto teso, prendo tempo. Maria è lì seduta sul lato lungo di una vecchia tavola. Il suo volto stanco e duro come una roccia non trapela nessun tipo di emozione, il suo sguardo fisso nel vuoto rende il tutto ancora più complicato. Prima di ogni incontro mi sono sempre chiesto cosa spingesse quelle persone, conosciute da pochi minuti, a raccontarmi la loro storia, a farmi entrare in una parte del loro mondo. Provo a smorzare quel clima pesante spiegando a Maria che sono lì per ascoltare tutto quello che sceglierà di dirmi; al suono di quelle parole lei sembra tirare un sospiro di sollievo, me ne accorgo dalle forme del suo volto che sembrano levigarsi pian piano. Ed è così che inizia a raccontarmi la sua storia.

Maria ha 56 anni, è nata in un piccolo villaggio della Nigeria, i suoi studi terminano con la scuola superiore per poi gettarsi nel mondo del lavoro giovanissima presso una clinica privata come infermiera. Nel frattempo, da una relazione ormai conclusa, nasce Precious, la sua prima figlia, che resta in Nigeria quando nel 1995 Maria decide di partire alla volta dell'Italia; Precious la raggiungerà solo in un secondo momento. Grazie all'aiuto di un'amica arriva a

Napoli dove conosce Lawrance, il suo attuale marito: da questa relazione nascono Gabriel nel 2000 e David nel 2001. Dopo la nascita di David, Lawrance decide di trasferirsi a Modena alla ricerca di un buon posto di lavoro che qui a Giugliano proprio non riesce a trovare. Questa separazione forzata servirà a dare il giusto sostentamento ai piccoli e a tutte le esigenze di cui hanno bisogno.

Ma qualcosa è andato storto. Il modo di esporre i fatti da parte di Maria comincia a cambiare, la sua voce e la sua espressione sono visibilmente tradite da un'emozione strana. Dal 2012 il marito non manda più soldi a Maria ma, cosa peggiore per lei, rompe tutti i rapporti con lei e con i ragazzi. La confessione di Maria mi sconvolge, come un fulmine a ciel sereno sconvolge quella che apparentemente mi sembrava una storia iniziata male, ma proseguita su una buona strada. Non è così. Più volte mi ripete che l'aspetto economico per lei viene in secondo piano, ciò che la turba profondamente è la totale assenza del marito in tutti questi anni dove Gabriel e David sono cresciuti, frequentato scuola, entrati a far parte in quello stesso gruppo di Azione Cattolica che ha aiutato lei ad integrarsi non solo nella comunità ecclesiale, ma nel tessuto cittadino stesso. A questa assenza non riesce a dare una motivazione giusta. Ha trovato un'altra persona? Questa possibilità la scarta completamente. Ha perso il lavoro? Probabilmente le cose non vanno bene come all'inizio della sua esperienza fuori. A Maria non manca qualcosa, a Maria manca qualcuno. E se prima il suo sogno era quello di diventare infermiera, adesso il suo desiderio più forte è quello del ritorno di Lawrance. Intanto Precious si è trasferita vicino Verona dove lavora e ha preso casa, Gabriel si è diplomato e si appresta a frequentare il primo anno di università e David è all'ultimo anno delle superiori. Eppure per Maria bastava solo una telefonata ogni tanto, una parola di conforto, un consiglio per i figli che oramai sono grandi abbastanza da prendere decisioni importanti per il loro futuro.

Maria non si è arresa. Mi dice che tutti i giorni prega il Signore affinché ci possa essere un ritorno perché lei, nonostante tutto, crede ancora nella bontà di suo marito, crede ancora che un giorno sarà in grado di camminare per strada senza dover desiderare qualcuno che cammina al suo fianco cingendole il braccio: questa non è una metafora o una frase fatta, sono le parole di Maria che lei accompagna con gesti, mimandole con una certa ironia.

Ci lasciamo con la promessa che pregherò affinché il suo desiderio si avveri e che chiederò a Roger di intercedere per tentare questo ricongiungimento che tanto desidera. Mi accompagna all'uscita chiedendomi di ripetere il mio nome, non so per quale motivo. Ci salutiamo con un mezzo sorriso nascosto sotto la mascherina.

Tornando a casa, mi tornano alla mente questi versi:

Tu sarai la mia compagna, Maria.
Una speranza e una follia.

Sono le parole di una canzone di Lucio Dalla che risuonano nella mia testa ripensando alla storia di Maria. Ripenso a quella speranza ancora viva dopo anni di assenza senza sapere un perché. Ripenso a quel pizzico di sana follia nel credere che le cose un giorno torneranno ad essere quelle di una volta. Ripenso a tutto l'amore ricevuto da chi in questi anni non l'ha lasciata sola e penso a quella voglia di sentirsi nuovamente "la sua compagna".»

Capitolo 6

Centro di Ascolto e Sportello Immigrazione: i dati 2020

In questo capitolo sono presentati e analizzati i dati relativi agli utenti che hanno visitato il Centro di Ascolto e lo Sportello Immigrazione della Caritas di Aversa nel corso del 2020. Al termine del capitolo è proposta una breve analisi comparativa dei dati raccolti nelle rilevazioni annuali nel corso del triennio 2018-2020.

6.1 Gli utenti

In questo paragrafo è presentata una sintesi delle caratteristiche dell'utenza del CdA nel corso del 2020.

Nel 2020 si sono rivolte al CdA 447 persone per oltre i due terzi italiani, per un terzo stranieri, con una prevalenza di cittadini marocchini e ucraini. A chiedere aiuto sono state in gran parte le donne a prescindere dalla nazionalità (Tabella 6.1).

Dei 305 italiani che hanno chiesto aiuto, il 20% è l'unico componente della famiglia (Tabella 6.2). Il 10% ha una famiglia numerosa (da 6 a 9 componenti), la gran parte (cioè il 70%) ha famiglie da 2 ai 5 componenti. Anche per le 56 famiglie marocchine si rileva quest'ultima distribuzione e solo 5 di essi dichiarano di vivere da soli.

I dati in Tabella 6.3 mostrano la relazione tra titolo di studio e situazioni di indigenza. Un terzo di tutte le persone che si sono rivolte al CdA non ha saputo specificare il proprio titolo di studio; il 5% non ha alcun titolo, l'1% è analfabeta, il 40% ha la licenza elementare o media, meno del 15% è diplomato o laureato. Su questa distribuzione non incidono differenze di cittadinanza.

Tabella 6.1: Centro di ascolto: utenti per nazionalità e sesso, anno 2020. Fonte: Ospoweb.

Cittadinanza	Femmine	Maschi	Totale	%
Italia	184	121	305	68,2
Marocco	40	16	56	12,5
Ucraina	35	7	42	9,4
Nigeria	9	3	12	2,7
Romania	7	2	9	2,0
Polonia	6	0	6	1,4
Albania	4	1	5	1,1
Algeria	2	3	5	1,1
Tunisia	1	2	3	0,7
Bulgaria	1	0	1	0,2
Ghana	1	0	1	0,2
Altro	2	0	2	0,5
Totale	292	155	447	100

Tabella 6.2: Centro di ascolto: componenti dei nuclei familiari degli utenti (compreso intestatario della scheda) per nazionalità, anno 2020. Fonte: Ospoweb.

Componenti	Italia	Marocco	Altro	Nigeria	Romania	Polonia	Albania	Algeria	Bulgaria	Ghana	Moldavia	Russia	Tot.
1	62	5	16	3	3	0	0	0	0	0	1	0	90
2	45	13	14	0	2	3	2	3	0	0	0	1	83
3	56	12	8	4	2	1	2	0	1	0	0	0	86
4	56	13	5	3	2	1	1	2	0	0	0	0	83
5	50	12	1	1	0	1	0	0	0	1	0	0	66
6	19	1	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	22
7	12	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	12
8	4	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4
9	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Totale	305	56	45	12	9	6	5	5	1	1	1	1	447

Quasi tre quarti delle persone ascoltate hanno un'età compresa tra i 25 e i 54 anni (Tabella 6.4). Solo tra gli italiani vi sono stati anche giovani dai 19 ai 24 anni e solo tra gli italiani oltre il 30% supera i 55 anni con addirittura 6 casi di grandi anziani (oltre i 75 anni).

La condizione abitativa degli utenti del CdA è riportata in Tabella 6.5. I due terzi delle persone vivono in una casa in affitto, il 16% non ha specificato dove si trova ed a quale titolo occupa l'abitazione in cui vive. Il 4% vive in case di proprietà con mutuo estinto, un altro 4% è in affitto in case di proprietà pubblica, pochissimi i casi di persone prive di un'abitazione.

Lo stato di convivenza degli utenti del CdA è riportato in Tabella 6.6: 3 persone su 4 (il 74%) vivono in nuclei con familiari e/o partner con o senza figli. Il 13% vive da solo, il 5% con conoscenti o persone esterne alla propria famiglia, una decina i casi di coabitazione di più famiglie. Relativamente alle persone

Tabella 6.3: Centro di ascolto: grado di istruzione degli utenti per nazionalità, anno 2020. Fonte: Ospoweb.

Istruzione	Italia	Marocco	Ucraina	Nigeria	Romania	Polonia	Albania	Algeria	Tunisia	Bulgaria	Ghana	Altro	Tot.
(Non specificato)	84	23	20	8	5	3	3	4	2	0	0	2	154
Licenza media	110	7	2	1	2	1	1	1	0	0	0	0	125
Licenza elementare	58	7	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0	67
Diploma professionale	25	7	13	1	0	1	0	0	1	1	0	0	49
Nessun titolo	15	3	3	1	1	0	0	0	0	0	0	0	23
Licenza superiore	6	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	9
Laurea	1	2	3	0	0	0	1	0	0	0	0	0	7
Analfabeta	3	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	5
Diploma universitario	1	2	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4
Altro	2	1	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	4
Totale	305	56	42	12	9	6	5	5	3	1	1	2	447

Tabella 6.4: Centro di ascolto: classe di età degli utenti per nazionalità, anno 2020. Fonte: Ospoweb.

Classi di età	Italia	Marocco	Ucraina	Nigeria	Romania	Polonia	Albania	Algeria	Tunisia	Bulgaria	Ghana	Altro	Tot.
19 - 24 anni	6	2	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	9
25 - 34 anni	29	15	6	5	1	0	2	0	1	0	1	0	60
35 - 44 anni	77	22	5	5	4	1	2	4	1	0	0	1	122
45 - 54 anni	101	13	20	1	2	4	1	0	1	1	0	1	145
55 - 64 anni	55	4	6	0	2	0	0	0	0	0	0	0	67
65 - 74 anni	31	0	5	0	0	1	0	1	0	0	0	0	38
75 anni e oltre	6	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	6
Totale	305	56	42	12	9	6	5	5	3	1	1	2	447

senza dimora, la Caritas diocesana va incontro per le strade alle situazioni di marginalità e adotta un metodo di accoglienza comunitaria che cerca di abbassare il più possibile la soglia di accesso ai servizi che si offrono. Si rilevano anche reticenze e pudore nel dichiarare la propria condizione di senzatetto.

Circa la metà delle persone che si sono rivolte al CdA è coniugata (Tabella 6.7), il 16% è celibe o nubile, il 10% vedovi/vedove, il 5% divorziato/divorziata, il 10% non ha specificato il proprio stato civile o ha riferito situazioni diverse da quelle sopraelencate.

Tabella 6.5: Centro di ascolto: condizione alloggiativa degli utenti per nazionalità, anno 2020. Fonte: Ospoweb.

Alloggio	Italia	Marocco	Ucraina	Nigeria	Romania	Polonia	Albania	Algeria	Tunisia	Bulgaria	Ghana	Altro	Tot.
Casa in affitto	192	45	33	7	6	3	4	5	2	1	1	0	299
(Non specificato)	47	9	7	2	1	3	1	0	1	0	0	2	73
Casa proprietà	16	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	18
Casa in affitto da ente	18	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	18
Ospite amici/parenti	13	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	14
Ospite temporaneo	8	1	0	1	1	0	0	0	0	0	0	0	11
Casa propr. con mutuo	4	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4
Privo di abitazione	2	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	3
Centro di accoglienza	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2
Casa in comodato	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2
Con datore lavoro	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1
Altro	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2
Totale	305	56	42	12	9	6	5	5	3	1	1	2	447

Tabella 6.6: Centro di ascolto: stato di convivenza degli utenti per nazionalità, anno 2020. Fonte: Ospoweb.

Con chi vive	Italia	Marocco	Ucraina	Nigeria	Romania	Polonia	Albania	Algeria	Tunisia	Bulgaria	Ghana	Altro	Tot.
Familiari/parenti	167	25	14	6	2	3	2	2	2	1	0	1	225
Famiglia di fatto	66	17	9	3	2	2	1	1	0	0	1	0	102
Solo	42	2	13	1	3	0	0	0	1	0	0	0	62
Conoscenti/esterni	5	9	4	1	2	0	1	2	0	0	0	0	24
(Non specificato)	11	2	1	1	0	0	0	0	0	0	0	1	16
Coabitazione più fam.	9	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	11
Altro	4	0	0	0	0	1	1	0	0	0	0	0	6
Istituto/comunità	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Totale	305	56	42	12	9	6	5	5	3	1	1	2	447

Tabella 6.7: Centro di ascolto: stato civile degli utenti per nazionalità, anno 2020. Fonte: Ospoweb.

Stato civile	Italia	Marocco	Ucraina	Nigeria	Romania	Polonia	Albania	Algeria	Tunisia	Bulgaria	Ghana	Altro	Tot.
Coniugato/a	150	37	11	4	3	1	4	3	2	0	1	0	216
Celibe o nubile	45	8	7	6	1	1	1	2	0	0	0	1	72
Vedovo/a	29	0	10	1	2	2	0	0	1	0	0	0	45
Separato/a legalmente	33	2	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	37
(Non specificato)	17	4	3	1	0	1	0	0	0	0	0	1	27
Altro	18	3	3	0	1	1	0	0	0	1	0	0	27
Divorziato/a	13	2	7	0	1	0	0	0	0	0	0	0	23
Totale	305	56	42	12	9	6	5	5	3	1	1	2	447

6.2 I bisogni emersi e gli interventi realizzati

I dati raccolti relativamente alle persone che si sono rivolte al CdA diocesano nel 2020 consentono anche una valutazione dei bisogni emersi e degli interventi realizzati. Le categorie utilizzate sono quelle definite dalla piattaforma Ospoweb.

I dati raccolti sono presentati in termini di macrovoci nelle seguenti tre categorie:

- bisogni;
- richieste;
- interventi.

L'ascolto di ciascuno dei 447 utenti del CdA nel 2020 ha condotto per ciascuno alla individuazione complessivamente di:

- 1.902 bisogni rilevati nelle diverse macrovoci;
- 1.036 richieste;
- 1.225 interventi.

Le macrovoci dei bisogni rilevati e la ripartizione per maschi e femmine sono riportati in Tabella 6.8. I bisogni espressi sono stati raggruppati in 11 macrovoci. Ogni persona che si è rivolta al CdA ha mediamente espresso bisogni in 4 macrovoci. Nel complesso, le richieste per problemi di lavoro sono state il 38%, quelle per povertà e problemi economici il 24%, per problemi familiari il 20%. A seguire, con percentuali molto basse, vi sono problemi di salute, abitativi, d'istruzione, di giustizia, di dipendenze e di handicap. Per le prime tre problematiche (lavoro, povertà e crisi familiari), le donne sono state il doppio degli uomini nell'esprimere i loro bisogni. Significativo è il dato che 38 donne rispetto a soli 8 uomini hanno espresso anche bisogni d'istruzione, segno di una maggiore consapevolezza delle disuguaglianze di genere e della volontà di porvi rimedio.

La ripartizione dei bisogni rilevati per nazionalità è riportata nella Tabella 6.9. Per le prime tre problematiche (lavoro, povertà e crisi familiari), le richieste degli italiani hanno sempre superato i due terzi del totale. A seguire vi sono stati poi i cittadini marocchini, ucraini, nigeriani e rumeni. In misura minore le altre 6 nazionalità tra cui Polonia (UE), Albania, Moldavia e 3 stati africani tra cui Algeria, Tunisia e Ghana. Interessante rilevare che marocchini e ucraini manifestano molto più degli italiani anche dei bisogni d'istruzione.

La classificazione delle diverse richieste ricevute da parte degli utenti del CdA e la loro ripartizione per sesso sono indicati nella Tabella 6.10. Le donne richiedenti aiuto al CdA sono state il doppio degli uomini in tutte le 11 macrovoci di bisogni espressi.

Tabella 6.8: Centro di ascolto: bisogni espressi dagli utenti per sesso, anno 2020. Fonte: Ospoweb.

Bisogno	Femmine	Maschi	Totale	%
OCC - Problemi di occupazione/lavoro	495	242	737	38,7
POV - Povertà/problemi economici	298	161	459	24,1
FAM - Problemi familiari	277	104	381	20,0
SAL - Problemi di salute	49	40	89	4,7
CAS - Problematiche abitative	44	27	71	3,7
IST - Problemi di istruzione	38	8	46	2,4
PRO - Altri problemi	22	15	37	1,9
DEN - Detenzione e giustizia	18	16	34	1,8
IMM - Bisogni in migrazione/immigrazione	10	10	20	1,1
DIP - Dipendenze	7	10	17	0,9
HAN - Handicap/disabilità	5	6	11	0,6
Totale	1.263	639	1.902	100,0

Tabella 6.9: Centro di ascolto: bisogni espressi dagli utenti per nazionalità, anno 2020. Fonte: Ospoweb.

Bisogno	Italia	Marocco	Ucraina	Nigeria	Romania	Polonia	Algeria	Albania	Tunisia	Ghana	Moldavia	Altro	Tot.
OCC	484	113	69	20	13	8	9	10	3	4	2	2	737
POV	313	54	39	15	12	7	5	6	4	0	1	3	459
FAM	269	44	28	9	13	4	3	2	4	3	2	0	381
SAL	72	4	5	2	3	2	0	0	0	0	1	0	89
CAS	54	5	3	2	3	2	0	0	1	0	1	0	71
IST	7	17	10	6	0	0	3	2	0	1	0	0	46
PRO	24	3	6	3	0	0	0	0	1	0	0	0	37
DEN	32	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	34
IMM	0	8	4	6	0	0	1	0	1	0	0	0	20
DIP	17	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	17
HAN	10	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	11
Totale	1.282	250	164	63	44	23	22	20	14	8	7	5	1.902

La divisione delle richieste per nazionalità è riportata nella Tabella 6.11). I due terzi dei richiedenti beni e servizi materiali sono italiani. Gli italiani sono anche i tre quarti di coloro che hanno chiesto ascolto e il 90% di quelli che hanno chiesto un sussidio economico. Gli stranieri delle 10 nazionalità maggiormente rappresentate, hanno chiesto soprattutto beni, servizi e ascolto, mentre raramente hanno richiesto sussidi economici.

I dati sugli interventi della Caritas diocesana sono riportati in Tabella 6.12 nella ripartizione tra maschi e femmine, e in Tabella 6.13 nella ripartizione per nazionalità. Gli interventi attivati dalla Caritas in risposta ai bisogni espressi sono raggruppati in 9 macrovoci. Nel 60% dei casi sono stati erogati beni e servizi materiali, nel 30% vi è stata l'offerta di un servizio di ascolto. Nell'anno della pandemia il servizio di ascolto, rimodulato alla situazione contingente, ha consentito di approfondire le relazioni intessute a distanza offrendo anche

Tabella 6.10: Centro di ascolto: richieste degli utenti per sesso, anno 2020. Fonte: Ospoweb.

Richiesta	Femmine	Maschi	Totale	%
BEN - Beni e servizi materiali	481	231	712	68,7
ASC - Ascolto	97	47	144	13,9
SUS - Sussidi economici	79	61	140	13,5
SAN - Sanità	7	4	11	1,1
SCU - Scuola/istruzione	5	5	10	1,0
ORI - Orientamento	2	4	6	0,6
ALL - Alloggio	3	2	5	0,5
CON - Consulenza professionale	3	2	5	0,5
LAV - Lavoro	1	1	2	0,2
SOS - Sostegno socio-assistenziale	1	0	1	0,1
Totale	679	357	1.036	100,0

Tabella 6.11: Centro di ascolto: richieste degli utenti per nazionalità, anno 2020. Fonte: Ospoweb.

Richiesta	Italia	Marocco	Ucraina	Nigeria	Albania	Romania	Polonia	Algeria	Ghana	Tunisia	Bulgaria	Altro	Tot.
BEN	476	101	44	26	17	17	13	6	5	3	2	2	712
ASC	108	20	4	5	1	3	2	0	1	0	0	0	144
SUS	125	7	2	5	0	0	1	0	0	0	0	0	140
SAN	8	2	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	11
SCU	6	0	0	2	0	0	0	2	0	0	0	0	10
ORI	4	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	6
ALL	2	0	0	2	0	0	1	0	0	0	0	0	5
CON	1	0	1	1	2	0	0	0	0	0	0	0	5
LAV	1	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	2
SOS	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Totale	732	132	51	42	20	20	18	8	6	3	2	2	1.036

colloqui specialistici (counseling e sostegno psicologico). Solo nel 7% dei casi è stato erogato un sussidio economico; in una ventina di casi (meno del 2%) è stato offerto un servizio di orientamento.

Anche nella erogazione degli interventi della Caritas, si rileva la proporzionalità di genere riscontrate nelle precedenti tabelle, per cui le donne sono il doppio degli uomini sia nel domandare sia nel ricevere risposte concrete ai loro bisogni.

Tabella 6.12: Centro di ascolto: interventi per gli utenti per sesso, anno 2020. Fonte: Ospoweb.

Intervento	Femmine	Maschi	Totale	%
BEN - Beni e servizi materiali	492	234	726	59,3
ASC - Ascolto	234	130	364	29,7
SUS - Sussidi economici	45	43	88	7,2
ORI - Orientamento	12	7	19	1,6
SCU - Scuola/istruzione	5	5	10	0,8
SAN - Sanità	6	3	9	0,7
CON - Consulenza professionale	4	2	6	0,5
ALL - Alloggio	1	1	2	0,2
COI - Coinvolgimenti	1	0	1	0,1
Totale	800	425	1.225	100,0

Tabella 6.13: Centro di ascolto: interventi per gli utenti per nazionalità, anno 2020. Fonte: Ospoweb.

Intervento	Italia	Marocco	Ucraina	Nigeria	Albania	Polonia	Romania	Algeria	Ghana	Tunisia	Bulgaria	Altro	Tot.
BEN	485	106	45	26	17	13	16	6	6	2	2	2	726
ASC	245	43	39	12	3	6	5	5	1	3	1	1	364
SUS	80	4	2	1	0	1	0	0	0	0	0	0	88
ORI	8	5	2	2	0	1	0	0	0	1	0	0	19
SCU	7	0	0	1	0	0	0	2	0	0	0	0	10
SAN	6	2	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	9
CON	2	0	1	1	2	0	0	0	0	0	0	0	6
ALL	1	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	2
COI	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	1
Totale	834	160	89	45	22	22	21	13	7	6	3	3	1.225

6.3 Lo Sportello Immigrazione

In questo paragrafo sono presentati i dati relativi agli utenti e agli interventi realizzati dallo Sportello Immigrazione della Caritas diocesana nel corso dell'anno 2020.

Gli utenti

La Tabella 6.14 riporta i dati relativi agli utenti dello Sportello Immigrazione per femmine e maschi e per nazionalità. Nel 2020 si sono rivolti allo Sportello Immigrazione 300 cittadini stranieri appartenenti a oltre 20 differenti nazionalità. Delle 9 nazionalità maggiormente rappresentate, ben 5 sono dell'Africa subsahariana. Il 20% degli stranieri è della Nigeria, seguiti da Marocco e Ucraina. Due terzi dei richiedenti sono uomini, con la sola eccezione nelle 24 donne ucraine che sono state il doppio dei loro connazionali. Confrontando il dato con quello analogo del CdA, si constata che i bisogni primari vengono espressi maggiormente dalle donne mentre i bisogni connessi all'esigibilità dei diritti

sono stati espressi principalmente dagli uomini. Da segnalare che oltre i 300 cittadini stranieri, anche 17 italiani si sono rivolti allo Sportello Immigrazione soprattutto per segnalare la propria disponibilità al lavoro di assistenza e cura per la terza età. Lo sportello ha garantito anche a loro lo stesso servizio rivolto alla popolazione straniera.

Tabella 6.14: Sportello Immigrazione: utenti per nazionalità e sesso, anno 2020. Fonte: Ospoweb. Nella categoria "Altro" rientrano cumulativamente tutte le nazionalità con meno di 8 rappresentanti ciascuna.

Cittadinanza	Femmine	Maschi	Totale	%
Nigeria	20	45	65	20,5
Marocco	14	31	45	14,2
Ucraina	24	12	36	11,4
Burkina Faso	2	18	20	6,3
Ghana	4	14	18	5,7
Italia	10	7	17	5,4
Costa d'Avorio	2	12	14	4,4
Gambia	0	11	11	3,5
Albania	2	7	9	2,8
Romania	8	1	9	2,8
Mali	0	8	8	2,5
Altro	20	55	65	20,5
Totale	106	211	317	100,0

La ripartizione quantitativa degli utenti dello Sportello Immigrazione riportati per numero di componenti del nucleo familiare è indicata nelle righe della Tabella 6.15. Il 60% di quanti si sono rivolti allo Sportello vivono da soli (anche 12 dei 17 italiani), seguono al 17% i componenti di famiglie di due persone. Solo il 6% fa parte di famiglie con 5 o più componenti.

Tabella 6.15: Sportello Immigrazione: componenti dei nuclei familiari degli utenti (compreso intestatario della scheda) per nazionalità, anno 2020. Fonte: Ospoweb.

Comp.	Nigeria	Marocco	Ucraina	Burkina Faso	Ghana	Italia	Costa d'Avorio	Gambia	Albania	Romania	Mali	Altro	Tot.
1	34	22	19	8	11	12	10	6	4	5	4	48	183
2	12	10	7	3	4	3	1	3	2	1	2	6	54
3	7	5	6	3	2	0	3	1	1	2	1	3	34
4	4	5	4	4	1	1	0	0	2	1	1	3	26
5	8	2	0	0	0	1	0	0	0	0	0	3	14
6	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	1	2
7	0	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	2
8	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	1
9	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1
Totale	65	45	36	20	18	17	14	11	9	9	8	65	317

Un altro dato interessante rilevato è il grado d'istruzione dei diversi utenti dello Sportello Immigrazione, ripartiti per nazionalità (Tabella 6.16). Oltre il 40% delle persone giunte allo Sportello non ha saputo specificare il proprio titolo di studio, in primis nigeriani, marocchini e ucraini. Sono ucraine 5 delle 8 persone che hanno dichiarato la laurea e nella stessa proporzione sono quelle che hanno dichiarato il diploma di scuola superiore. Nel complesso sono laureate, o in possesso di un diploma universitario, il 6% delle persone incontrate. Il 28% invece ha un'istruzione elementare o media, il 6% un diploma di scuola superiore e oltre l'8% ha un diploma professionale.

Tabella 6.16: Sportello Immigrazione: grado di istruzione degli utenti per nazionalità, anno 2020. Fonte: Ospoweb.

Istruzione	Nigeria	Marocco	Ucraina	Burkina Faso	Ghana	Italia	Costa d'Avorio	Gambia	Albania	Romania	Mali	Altro	Tot.
(Non spec.)	24	19	17	6	6	12	7	4	3	3	5	24	130
Lic. media	17	5	3	4	5	1	2	2	4	2	0	13	58
Lic. elementare	6	8	1	3	1	0	0	2	0	1	0	8	30
Dipl. profes.	5	2	1	2	1	2	4	0	0	2	0	7	26
Analfabeta	5	2	0	2	2	0	1	0	0	1	3	5	21
Lic. superiore	5	5	3	1	0	1	0	1	1	0	0	3	20
Nessun titolo	1	2	0	2	2	0	0	0	0	0	0	3	10
Laurea	1	2	5	0	0	1	0	0	1	0	0	0	10
Dipl. univers.	0	0	5	0	1	0	0	0	0	0	0	2	8
Altro	1	0	1	0	0	0	0	2	0	0	0	0	4
Totale	65	45	36	20	18	17	14	11	9	9	8	65	317

Il numero di utenti dello Sportello Immigrazione, divisi per classi di età e per nazionalità, è riportato in Tabella 6.17. Oltre i tre quarti delle persone che hanno avuto accesso ai servizi dello Sportello hanno un'età tra i 25 e i 54 anni, in gran parte concentrati tra i 25 e i 44, con una prevalenza di nigeriani e marocchini. Seguono gli ucraini soprattutto nella fascia d'età tra i 45 e i 54.

La Tabella 6.18 mostra una sintesi della condizione di alloggio delle persone che si sono rivolte allo Sportello Immigrazione nel corso del 2020. La condizione alloggiativa non è stata specificata da quasi l'80% delle persone ascoltate; solo il 16% ha dichiarato di vivere in una casa in affitto (in prevalenza nigeriani e marocchini). Si rilevano sporadici casi di ospitalità presso amici o parenti. Una sola persona ha dichiarato di non avere un'abitazione e un'altra di avere un domicilio di fortuna. Si intuisce una reticenza a fornire elementi certi sulla propria condizione alloggiativa.

Lo stato di convivenza è anch'esso un dato particolarmente sensibile per l'utenza dello Sportello Immigrazione della Caritas. Infatti, la Tabella 6.19 mostra che un quarto delle persone incontrate non ha specificato con chi vive,

Tabella 6.17: Sportello Immigrazione: classe di età degli utenti per nazionalità, anno 2020. Fonte: Ospoweb.

Classi di età	Nigeria	Marocco	Ucraina	Burkina Faso	Ghana	Italia	Costa d'Avorio	Gambia	Albania	Romania	Mali	Altro	Tot.
15 - 18 anni	4	1	0	2	0	1	1	1	0	0	0	0	10
19 - 24 anni	8	1	0	1	3	0	2	5	1	0	3	14	38
25 - 34 anni	24	10	7	9	6	2	8	4	3	0	5	21	99
35 - 44 anni	22	19	8	6	3	2	2	1	1	3	0	13	80
45 - 54 anni	7	8	15	2	4	7	1	0	3	3	0	10	60
55 - 64 anni	0	5	4	0	2	2	0	0	1	3	0	7	24
65 - 74 anni	0	1	2	0	0	3	0	0	0	0	0	0	6
Totale	65	45	36	20	18	17	14	11	9	9	8	65	317

Tabella 6.18: Sportello Immigrazione: condizione di alloggio degli utenti per nazionalità, anno 2020. Fonte: Ospoweb.

Alloggio	Nigeria	Marocco	Ucraina	Burkina Faso	Ghana	Italia	Costa d'Avorio	Gambia	Albania	Romania	Mali	Altro	Tot.
(Non spec.)	46	34	28	18	14	15	12	8	7	6	7	55	250
Affitto	15	9	8	2	2	2	2	2	2	2	1	5	52
Centro accogl.	1	0	0	0	0	0	0	1	0	1	0	2	5
Affitto da ente	2	1	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	5
Ospite	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	3
Privo abitazione	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1
Domicilio occas.	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1
Totale	65	45	36	20	18	17	14	11	9	9	8	65	317

mentre oltre il 50% dichiara di vivere in famiglia con parenti o conoscenti o in famiglie di fatto. Il 15% ha dichiarato di vivere da solo.

Sempre riguardo alla condizione familiare degli utenti, la Tabella 6.20 mostra che il 40% delle persone ha dichiarato di essere coniugato; il 35% di essere celibe o nubile; il 16% non ha specificato il proprio stato civile. Si registrano percentuali minime di separati/e, divorziati/e, vedovi/e.

Tabella 6.19: Sportello Immigrazione: stato di convivenza degli utenti per nazionalità, anno 2020. Fonte: Ospoweb.

Con chi vive	Nigeria	Marocco	Ucraina	Burkina Faso	Ghana	Italia	Costa d'Avorio	Gambia	Albania	Romania	Mali	Altro	Tot.
(Non spec.)	12	8	16	3	4	6	6	2	3	2	1	15	78
Parenti	16	18	12	2	1	8	1	0	3	3	0	10	74
Conoscenti	16	7	3	13	5	1	3	5	0	1	4	12	70
Solo	12	8	1	1	6	2	3	0	2	3	0	14	52
Istituto	1	0	0	1	1	0	1	4	0	0	2	8	18
Fam. di fatto	6	4	4	0	1	0	0	0	1	0	0	1	17
Altro	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	5	8
Totale	65	45	36	20	18	17	14	11	9	9	8	65	317

Tabella 6.20: Sportello Immigrazione: stato civile degli utenti per nazionalità, anno 2020. Fonte: Ospoweb.

Stato civile	Nigeria	Marocco	Ucraina	Burkina Faso	Ghana	Italia	Costa d'Avorio	Gambia	Albania	Romania	Mali	Altro	Tot.
Coniugato/a	16	22	14	10	11	3	7	4	5	1	1	33	127
Celibe o nubile	39	11	7	7	3	4	5	5	2	2	6	19	110
(Non spec.)	6	9	11	2	2	5	2	2	1	2	1	8	51
Separato/a	1	2	0	0	0	4	0	0	0	2	0	1	10
Altro	1	1	2	1	0	0	0	0	1	0	0	2	8
Vedovo/a	2	0	0	0	2	1	0	0	0	1	0	1	7
Divorziato/a	0	0	2	0	0	0	0	0	0	1	0	1	4
Totale	65	45	36	20	18	17	14	11	9	9	8	65	317

I bisogni, le richieste, gli interventi

I bisogni espressi dagli utenti sono riportati nella Tabella 6.21 (tipi di bisogno con numeri di maschi e femmine richiedenti) e nella Tabella 6.22 (nazionalità). I bisogni espressi sono stati raggruppati in 11 macrovoci. Ogni persona che si è rivolta allo Sportello ha espresso bisogni legati all'immigrazione, seguiti, nel 20% dei casi, da problemi legati al lavoro. In 4 casi su 5 i bisogni legati alla situazione di migrazione sono stati espressi da uomini. Si nota che per 16 dei 17 italiani ricorsi allo Sportello, hanno espresso bisogni di lavoro come già espresso nella tabella 7.14.

I bisogni migratori sono stati espressi da persone di tutte le nazionalità, quelli relativi al lavoro sono stati espressi in particolare da nigeriani e marocchini.

La Tabella 6.23 indica le richieste degli utenti per sesso, con le relative per-

Tabella 6.21: Sportello Immigrazione: bisogni espressi dagli utenti per sesso, anno 2020. Fonte: Ospoweb.

Bisogno	Femmine	Maschi	Totale	%
IMM - Bisogni in migrazione/immigrazione	63	258	321	73,0
OCC - Problemi di occupazione/lavoro	50	37	87	19,8
CAS - Problematiche abitative	3	7	10	2,3
IST - Problemi di istruzione	3	6	9	2,0
SAL - Problemi di salute	3	6	9	2,0
FAM - Problemi familiari	2	0	2	0,5
BIS - Bisogni	1	0	1	0,2
POV - Povertà/problemi economici	0	1	1	0,2
DEN - Detenzione e giustizia	0	0	0	0,0
PRO - Altri problemi	0	0	0	0,0
Totale	125	315	440	100,0

Tabella 6.22: Sportello Immigrazione: bisogni espressi dagli utenti per nazionalità, anno 2020. Fonte: Ospoweb.

Bisogno	Nigeria	Marocco	Ucraina	Burkina Faso	Senegal	Ghana	Gambia	Costa d'Avorio	Italia	Mali	Albania	Altro	Tot.
IMM	57	36	38	25	25	20	21	15	1	12	11	60	321
OCC	17	14	2	5	2	4	2	2	16	2	1	20	87
CAS	3	0	1	0	1	1	0	0	0	0	0	4	10
IST	0	4	2	1	1	0	1	0	0	0	0	0	9
SAL	1	2	1	3	0	0	0	0	0	0	0	2	9
FAM	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2
BIS	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1
POV	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
DEN	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
PRO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale	78	58	45	34	29	25	24	17	17	14	12	87	440

centuali, mentre la Tabella 6.24 riporta le richieste ripartite per nazionalità. I due terzi dei richiedenti aiuto allo sportello ha richiesto consulenza professionale, il 15% ha chiesto lavoro. Da rilevare che quasi il 4% delle richieste non sono state specificate, probabile conseguenza di uno "sbandamento" dovuto all'eccezionalità del 2020 come anno della pandemia.

La distribuzione delle richieste tra uomini e donne ha rispecchiato le proporzioni dell'accesso complessivo allo Sportello, con una preponderanza dei due terzi degli uomini ad eccezione della voce "lavoro" dove le richieste delle donne sono state il doppio di quelle degli uomini.

Infine, la Tabella 6.25 e la Tabella 6.26 mostrano gli interventi effettuati per tramite dello Sportello Immigrazione con le ripartizioni per sesso e per nazionalità. Gli interventi messi in atto in riposta ai bisogni espressi, sono raggruppati in 9 macrovoci. Nel 40% dei casi è stata erogata una consulenza

Tabella 6.23: Sportello Immigrazione: richieste degli utenti per sesso, anno 2020. Fonte: Ospoweb.

Richiesta	Femmine	Maschi	Totale	%
CON - Consulenza professionale	65	179	244	62,9
LAV - Lavoro	35	20	55	14,2
ORI - Orientamento	12	23	35	9,0
(Non specificato)	6	8	14	3,6
SCU - Scuola/Istruzione	5	7	12	3,1
ASC - Ascolto	5	6	11	2,8
SAN - Sanità	3	6	9	2,3
ALL - Alloggio	4	3	7	1,8
Altro	0	1	1	0,3
Totale	135	253	388	100,0

Tabella 6.24: Sportello Immigrazione: richieste degli utenti per nazionalità, anno 2020. Fonte: Ospoweb.

Richiesta	Nigeria	Marocco	Ucraina	Burkina Faso	Ghana	Costa d'Avorio	Italia	Gambia	Albania	Guinea	Romania	Altro	Tot.
CON	43	32	38	21	13	12	1	13	7	8	1	55	244
LAV	15	7	2	1	3	1	14	0	1	0	5	6	55
ORI	9	4	4	1	4	1	0	2	1	1	1	7	35
(Non spec.)	1	2	1	1	0	2	2	0	1	0	1	3	14
SCU	1	5	4	1	0	1	0	0	0	0	0	0	12
ASC	2	2	1	0	0	1	0	0	0	1	0	4	11
SAN	2	1	0	2	0	0	0	0	0	0	1	3	9
ALL	3	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	2	7
Altro	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Totale	77	53	52	27	20	18	17	15	10	10	9	80	388

professionale, nel 36% si è provveduto all'ascolto, nel 15% dei casi sono stati erogati orientamento e offerte concrete di lavoro. Per 15 persone sono stati attivati interventi in ambito d'istruzione.

Gli interventi attivati dallo sportello sono stati 600, vale a dire il doppio delle richieste. Per il 40% hanno riguardato la consulenza professionale, per il 36% l'ascolto e per quasi 10% il lavoro. Su 3 interventi, 2 sono stati diretti agli uomini, in linea con la proporzione degli accessi di cui alla Tabella 6.14; solo nell'ambito del lavoro le donne sistemate sono state il doppio degli uomini.

Tabella 6.25: Sportello Immigrazione: interventi per gli utenti per sesso, anno 2020. Fonte: Ospoweb.

Intervento	Femmine	Maschi	Totale	%
CON - Consulenza professionale	66	179	245	40,8
ASC - Ascolto	82	138	220	36,6
LAV - Lavoro	35	20	55	9,2
ORI - Orientamento	12	23	35	5,8
SCU - Scuola/Istruzione	5	10	15	2,5
(Non spec.)	6	8	14	2,3
SAN - Sanità	3	6	9	1,5
ALL - Alloggio	4	3	7	1,2
Altro	0	1	1	0,2
Totale	213	388	601	100,0

Tabella 6.26: Sportello Immigrazione: interventi per gli utenti per nazionalità, anno 2020. Fonte: Ospoweb.

Intervento	Nigeria	Marocco	Ucraina	Burkina Faso	Ghana	Italia	Costa d'Avorio	Gambia	Albania	Romania	Mali	Altro	Tot.
CON	44	32	38	21	13	1	12	13	7	1	7	56	245
ASC	40	34	32	9	12	15	11	5	7	6	6	43	220
LAV	15	7	2	1	3	14	1	0	1	5	1	5	55
ORI	9	4	4	1	4	0	1	2	1	1	0	8	35
SCU	1	5	4	4	0	0	1	0	0	0	0	0	15
(Non spec.)	1	2	1	1	0	2	2	0	1	1	0	3	14
SAN	2	1	0	2	0	0	0	0	0	1	0	3	9
ALL	3	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	2	7
Altro	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Totale	116	85	83	39	32	32	28	20	17	15	14	120	601

6.4 Un confronto triennale

I dati relativi alle attività svolte dal Centro di Ascolto diocesano nel corso del triennio 2018-2020, presentati in questo dossier *Trattami* (2020) e nei due precedenti dossier dell'Osservatorio diocesano delle Povertà e delle Risorse *Ossèrvàti* (2018) e *Mani (at)tese* (2019), consente un confronto e qualche considerazione sintetica. Gli accessi annuali sono riportati in Tabella 6.27.

Nel triennio 2018-2020 si è mantenuta la proporzione degli accessi al CdA, che sono stati per due terzi italiani e per un terzo stranieri. A chiedere aiuto al CdA sono state in gran parte le donne a prescindere dalla nazionalità, ma, mentre le italiane sono state il doppio degli italiani, le donne straniere sono state, nel 2019 in particolare, il quadruplo dei loro connazionali.

Tra le 10 nazionalità maggiormente rappresentate, si registra nel triennio una tendenza stabile di accessi da parte dei cittadini marocchini, mentre si è rilevato un incremento significativo degli accessi dei cittadini ucraini (in particolare le

Tabella 6.27: Centro di ascolto: utenti e variazioni annuali per il triennio 2018-2020. Fonte: Ospoweb.

Anno	Utenti	Incremento su anno precedente	Incremento % su anno precedente	Media mensile
2018	276	-	-	23
2019	340	+64	+23%	28
2020	447	+107	+32%	37
Totale	1.063	-	-	30

donne).

La numerosità delle famiglie non appare un dato significativo nell'indurre a chiedere aiuto e ciò è il segno di un tessuto sociale che ha reti di relazioni deboli, che proteggono poco il singolo individuo e la famiglia in genere. Infatti, anche per le famiglie da 3 a 5 componenti, le richieste di aiuto sono rilevanti: nel 2020 sono state ben il 70%, a riprova della fragilità delle reti e della necessità di più efficaci sostegni istituzionali alla famiglia.

I dati confermano la correlazione tra un basso titolo di studio e le situazioni di indigenza. E' una ulteriore dimostrazione del blocco dell'ascensore sociale (che si considera attivato all'aumentare dei livelli d'istruzione e formazione, nonché del reddito) su cui la pandemia ha influito come un fattore aggravante delle diseguaglianze preesistenti. Nell'ultimo anno del triennio, un terzo di tutti coloro che si sono rivolti al CdA non ha saputo specificare il proprio titolo di studio, la metà ha un'istruzione di base (licenza elementare o media) e pochi sono i diplomati o laureati. Su questa distribuzione non incide una differenza di cittadinanza.

Nel triennio si conferma che i tre quarti delle persone ascoltate ogni anno avevano un'età compresa tra i 25 e 54 anni con alcuni picchi per quelli con più di 35 anni. E' come se in quella fascia d'età alcuni fattori intervenissero a turbare la capacità di autodeterminarsi, quali: la perdita del lavoro, l'impossibilità di trovarlo, la nascita di un figlio, una malattia invalidante, una pandemia inaspettata. Da rilevare che solo tra gli italiani ci sono state richieste da parte di giovani dai 19 i 24 anni e solo tra gli italiani si rilevano anche ultra 55enni ed addirittura alcuni casi di anziani con più di 75, segno evidente di solitudini ed emarginazioni tra i grandi anziani.

Il dato sullo stato civile evidenzia che la maggioranza delle persone che si rivolgono al CdA è coniugata, con un incremento degli italiani coniugati rilevato nell'ultimo anno; i celibi e le nubili sono più dei vedovi e delle vedove e dei divorziati e delle divorziate. Da rilevare che 1 persona su 10 non ha specificato il proprio stato civile e/o ha riferito situazioni diverse da quelle precedenti.

I tre quarti delle persone ascoltate vivono in nuclei familiari con i loro parenti e/o partner, con o senza figli. Poco più di 1 su 10 vive da solo; pochissimi vivono con conoscenti o persone estranee alla propria famiglia. Relativamente

alle persone senza fissa dimora, che sembrerebbero sottorappresentate o non rappresentate nella rilevazione degli accessi al CdA dell'ultimo triennio, è necessario precisare che la Caritas Diocesana di Aversa va incontro alle situazioni di estrema marginalità direttamente sulle strade e adotta un metodo di accoglienza comunitaria che cerca di abbassare il più possibile la soglia di accesso ai servizi offerti. Gli operatori del CdA, infatti, rilevano anche una certa reticenza e pudore delle persone quando devono dichiarare la propria condizione di senzatetto.

I bisogni espressi nell'ambito delle 11 macrovoci codificate dal sistema OspoWeb, fanno rilevare su scala triennale, che ogni persona ha espresso bisogni in 4 macrovoci (2018 - 2019) rispetto alle 5 macrovoci (2020). Si è rilevata nel triennio una tendenza costante per cui le richieste ed i bisogni legati al lavoro, alla povertà ed ai problemi economici, costituiscono i due terzi dei bisogni espressi, seguiti dai problemi familiari, che sono stati manifestati da 1 persona su 5. A seguire con percentuali molto basse, vi sono i problemi di salute, abitativi, d'istruzione, di giustizia, di dipendenza e di handicap. Nell'anno 2020, per le prime tre problematiche, lavoro, povertà e crisi familiari, le donne sono state il doppio degli uomini nell'esprimere i loro bisogni, confermando i dati degli anni precedenti. Significativo il fatto che esse siano state il quintuplo degli uomini ad esprimere anche bisogni d'istruzione, segno di una maggiore consapevolezza delle disuguaglianze di genere e della volontà di porvi rimedio. Ancora, nell'ultimo anno le donne richiedenti aiuto al CdA sono state il doppio degli uomini in tutte le macrovoci.

Riguardo i bisogni espressi negli ambiti lavoro, povertà e crisi familiari, le richieste degli italiani hanno sempre superato i due terzi del totale, confermando nel 2020 le tendenze già rilevate nel 2018 e nel 2019. Dopo gli italiani, numerosi sono stati i cittadini marocchini e ucraini a cui nel 2020 si sono aggiunti nigeriani e rumeni; in misura minore le altre 6 nazionalità tra cui Polonia (UE), Albania, Moldavia e 3 stati africani tra cui Algeria, Tunisia e Ghana. Interessante rilevare che i marocchini e gli ucraini manifestano molto più degli italiani anche dei bisogni d'istruzione. Inoltre, le loro richieste hanno riguardato soprattutto beni, servizi e ascolto, mentre raramente hanno richiesto sussidi economici, nonostante sia nota la difficoltà per gli stranieri di accedere alle misure di contrasto alla povertà come il Reddito di Cittadinanza e quello di Emergenza, a causa della rigidità dei requisiti richiesti. Si è notato che gli italiani per il 90% hanno chiesto sussidi economici, unitamente ai servizi di ascolto, che sono stati il 75% del totale, e quelli riguardanti l'erogazione di beni e servizi in misura del 60%.

Mentre nel 2018 e nel 2019 gli interventi principali attivati dalla Caritas hanno riguardato l'erogazione di beni e servizi materiali, soddisfacendo la quasi totalità delle richieste in tal senso, e per quanto riguarda i sussidi economici la soddisfazione di circa metà delle richieste, nel 2020 gli interventi del CdA sono

stati per il 60% erogazione di beni e servizi materiali, per il 30% l'erogazione di un servizio di ascolto. Nel 2019 la numerosità anche degli interventi di orientamento ha evidenziato la funzione pedagogica della Caritas di stimolo all'attivazione delle risorse potenziali esistenti tra le istituzioni e le associazioni operanti sul territorio. Invece nel 2020, anno della pandemia, il servizio di ascolto, rimodulato sulla situazione contingente, ha consentito di approfondire le relazioni intessute a distanza offrendo anche colloqui specialistici (counseling e sostegno psicologico).

La Caritas diocesana ha attivato nel 2019 e nel 2020 un'analoga rilevazione delle caratteristiche delle persone straniere che si rivolgono ad essa, dei bisogni che essi esprimono e degli interventi che si realizzano. Per mantenere una metodologia omogenea, fondata sui dati OspoWeb, si analizzeranno le linee di tendenza per la popolazione immigrata a seguito della rilevazione dell'intero anno 2021. In proposito si precisa che lo Sportello di Segretariato Sociale per Immigrati comprende al suo interno il servizio "Cerco Lavoro", grazie al quale viene promosso l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, per italiani e per stranieri.



Capitolo 7

E ora, come mi tratti?

«[...] *ma così si finisce per affidare la gestione del fenomeno migratorio agli scafisti e ai trafficanti di esseri umani.*

È come se si abdicasse, si rinunziasse alla responsabilità di spiegare alle proprie pubbliche opinioni che non è ignorando quel fenomeno che lo si rimuove, lo si cancella, perché quel fenomeno c'è in tutto il mondo ed è epocale, di dimensioni sempre maggiori.

Non è ignorandolo che lo si può contrastare o cancellare; va governato. Ma per governarlo occorre avere senso di responsabilità, sapere spiegare alle proprie pubbliche opinioni che cosa va fatto»[1].

Sergio Mattarella
Presidente della Repubblica Italiana
Ventotene, 29 agosto 2021

[1] Cf https://www.quirinale.it/elementi/59421.

Indice

L'efficacia di una foto **3**

Come Dio osserva **5**

I Il fenomeno della tratta **11**

1 Riguarda anche me! **13**
1.1 Cosa s'intende per tratta? 13
1.2 Un mercato di corpi 14
1.2.1 La corporeità 15
1.2.2 Compravendita di persone 16
1.3 Chiamami per nome 17
1.4 Lo spirito del dossier 18
1.4.1 Dall'idea iniziale ai tanti interrogativi 18
1.4.2 La costruzione del dossier 21

2 Distratti alla tratta **23**
2.1 Racconti di testimoni privilegiati 23
2.1.1 Rita Giarretta 23
2.1.2 Andrea Morniroli 26
2.1.3 Sergio Nazzaro 35
2.2 Contro l'indifferenza 38
2.2.1 Comprata in Nigeria per farla prostituire in Italia 38
2.2.2 Matrimonio in cambio di soggiorno 39
2.2.3 Aborti clandestini su giovani prostitute 40
2.2.4 Preservativi e sfruttamento della prostituzione 40
2.3 Parlano da sole 41
2.3.1 Immagini dal territorio 41
2.3.2 Libri con storie locali 42
2.3.3 Sotto i nostri occhi 43

3 Come orientarsi **47**
3.1 Le risorse disponibili . . . 47
3.1.1 Orientamenti pastorali . . . 47
3.1.2 Organismi nazionali e internazionali . . . 48
3.1.3 Reti antitratta sul territorio nazionale . . . 51
3.2 A chi rivolgersi sul nostro territorio . . . 53
3.3 Come ascoltare . . . 55

4 Antitratta **59**
4.1 I numeri della tratta . . . 59
4.1.1 Le vittime nel mondo . . . 59
4.1.2 Le forme di sfruttamento . . . 60
4.1.3 Il reclutamento . . . 62
4.2 Il quadro normativo internazionale . . . 64
4.3 La legislazione italiana . . . 68
4.3.1 Gli articoli del codice penale . . . 68
4.3.2 I principali interventi legislativi . . . 71
4.4 Il piano nazionale antitratta . . . 75

II Un anno di Caritas diocesana **79**

5 Accoglienza e inclusione **81**
5.1 Il progetto APRI . . . 81
5.2 Brother and sister . . . 82
5.3 Benedizione . . . 84
5.4 In viaggio . . . 87
5.5 Come me . . . 89
5.6 Una speranza e una follia . . . 92

6 Centro di Ascolto e Sportello Immigrazione: i dati 2020 **97**
6.1 Gli utenti . . . 97
6.2 I bisogni emersi e gli interventi realizzati . . . 101
6.3 Lo Sportello Immigrazione . . . 104
6.4 Un confronto triennale . . . 111

7 E ora, come mi tratti? **117**

Tratta*mi*

Dopo la tratta, l'aiuto
...e, poi,
un quaderno nuovo
con fogli bianchi
da scrivere daccapo.

A cura della Caritas diocesana di Aversa
in collaborazione con la scuola socio-politica diocesana Eupolis

Eupolis

Osservatorio Povertà e Risorse

Prezzo consigliato
€10,00

tipografiabianco